

RACCOLTA N° 3



TEOSOFIA

ANNO III

NUMERI 1; 2; 3; 4

ANNO 1969/1970

Prima Serie. Formato A4

2017 - COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com





TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

2017 - COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

A N N O III

NOVEMBRE 1969

NUMERO 1

Vi è solo una vita, una coscienza. Essa si maschera sotto tutte le differenti forme degli esseri senzienti, e queste svariate forme con la loro intelligenza rispecchiano una porzione della *V i t a U n a*, producendo così in ognuna una falsa idea di egoismo. Continuare a credere in questo falso ego fa sì che l'ignoranza continui, e così la salvezza viene ritardata. L'inizio dello sforzo per dissipare questa falsa credenza è l'inizio del Sentiero; il suo completo dissolvimento è la perfezione nello Yoga, l'unione con Dio.

William Quan Judge

In questo Numero :

I. MUTUO RAPPORTO BASILARE

II. FARO DELL'IGNOTO (VI) -- H. P. Blavatsky

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI -- H.P.B./G.R.S. Mead

I TRE PIANI DELLA VITA UMANA -- W. Q. Judge

T H E O S O P H I A

AVVIAMENTO AL RAJA YOGA

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (IV)

M A N G A L A S U T T A

I N I Z I A Z I O N E

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via G. Marconi 26,
21027 Ispra (Varese).



Abbonamenti:

Annuo: L. 750 — Cumulativo
TEOSOFIA + complem. annuo
THEOSOPHIA: L. 1000 —
Sostenitore (+ THEOSOPHIA):
L. 1500 — Foreign Count-
ries / Etranger: L. 1000.
Conto corr. post. 27/33552
Un numero L. 200

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

Fotolitografia Ellebi - Varese

I L N U T U O R A P P O R T O B A S I L A R E

(Questo è l'editoriale del numero di Novembre 1938 della Rivista Theosophy. Lo riproduciamo qui per la sua ovvia importanza ed immutata attualità)

I Tre Scopi della Società Teosofica Madre furono affermati chiaramente fin dall'inizio, ma inizialmente l'unica dichiarazione richiesta a chi desiderava divenire membro era una semplice "approvazione" del Primo Scopo. Altrettanto chiaramente gli altri due Scopi venivano definiti corollari e sussidiari al Primo.

Nei sessantatré anni trascorsi da quel fatale 17 novembre 1875, quando il Movimento Teosofico fu una volta ancora inaugurato pubblicamente per il suo ciclo centenario, ogni sincero studente può trovare molte cose essenziali e di grande importanza su cui riflettere. Chi non imparerà né dalla filosofia né dagli eventi le lezioni della vita appartiene a quella che H. P. Blavatsky chiamò "la parte inutile dell'umanità" -- inutile, vale a dire, allo scopo, al proposito, all'Insegnamento che ispirò ed ispira i suoi Maestri e lei stessa, e che deve essere l'ispirazione di ogni studente attivo, come pure sincero.

Può un tale studente ingannare sé stesso anche solo un istante immaginando che una mera approvazione del Primo Scopo, o dei tre, è il fine che essa ed i suoi Maestri avevano in vista? In questo caso, non si separa egli in quell'istante da lei e da Essi, e non si allinea con la parte inutile, la "maggioranza profana" dell'umanità?

Dal 1875 molti milioni di uomini hanno udito parlare di prima o di seconda mano della Teosofia, del Movimento Teosofico, della Società Teosofica, e quindi della storia teosofica, fatta, in via di esser fatta, e da fare. Ha questa storia, come fatta da Teosofi consenzienti, servito gli scopi del Movimento, gli Scopi della associazione Madre, come intendevano i suoi Fondatori? Fra tutti quei milioni, dal 1875 ad oggi, meno di duecentomila si spinsero anche solo fino al punto di approvare passivamente gli Scopi. Vi sono oggi meno di un quarto di quella cifra in tutti i corpi teosofici messi insieme. Rende ciò testimonianza della ispirazione od ispirazione dell'Alito di Vita da parte dei Teosofi -- di coloro cui, subordinatamente al Karma, fu affidato il destino del Movimento dopo che i Fondatori erano venuti, avevano compiuto il loro lavoro, ed erano ripartiti?

Volgendosi dalla fase passiva a quella attiva del Movimento, lo studente sincero ha solo da leggere la Sezione conclusiva de La Chiave della Teosofia, la sua "Conclusione", dove, nel 1889, H.P.Blavatsky scrisse de "Il Futuro della Società Teosofica" -- e quindi studiare l'Ultimo Messaggio di lei ai Teosofi Americani. Leggendo e ponderando questi prescienti ammonimenti, le sue implorazioni a tutti i sinceri studenti allora viventi e da venire -- le lezioni non imparate si stagliano nitidamente sullo sfondo di quello che era allora futuro, ma che è ora passato e presente. L'oscuro futuro alternativo che essa presagi è divenuto l'attualità del Movimento come questo esiste oggi.

Noi miriamo a parlare della situazione ora, come essa ne parlò allora. Essa mise in risalto la duplice possibilità di successo o di fallimento per il Movimento nelle mani dei Teosofi. Il suo lavoro di Insegnante era

compiuto, il suo Insegnamento fissato per iscritto, il suo Esempio il problema che ogni studente doveva risolvere da sé. Che combattenti noti ed ignoti lo abbiano risolto, nessuno può dubitare. La domanda cui deve ora rispondere ogni sincero studente è quale corso debba essere seguito per riportare il Movimento dalla sua età del ferro alla sua età dell'oro -- come "riparare le colpe commesse tanto tempo addietro" e che sempre si rinnovano e si aggravano in ogni religione e filosofia del presente e del passato?

Come altrimenti che mediante "meditazione ed azione" sulle linee tracciate fin dall'inizio? Meditazione, la riflessione del cuore sullo Scopo da raggiungere; azione, i pensieri volti alla realizzazione di quello Scopo. Se noi non prendiamo a cuore l'Insegnante, non concentriamo la mente sull'Insegnamento, mancheremo di afferrare il mutuo rapporto basilare su cui tutto si sostiene.

E quale è questo mutuo rapporto fondamentale? Quale, se non il riconoscimento del fatto che per ogni Teosofista di ogni grado H. P. Blavatsky è l'Insegnante, le sue affermazioni l'Insegnamento? Se la sua posizione è negata, disprezzata, ignorata; se si omette di studiare i suoi scritti mentre si presta attenzione a quanti vorrebbero esserle successori ed interpreti, in che cosa differiamo dai preti e dai settari di ogni religione?

Il mutuo rapporto basilare del sincero Teosofista è quello di discepolo a maestro, di Cela a Guru. H.P.B. sta 'in loco parentis' per ogni aspirante. Essa era ed è il Messaggero dei Maestri di Saggiazza, ed il suo Messaggio il Loro dono attraverso di lei. "Coloro che non comprendono il mutuo rapporto basilare, che sottovalutano di lei il dono e la creazione, non si sono imbevuti dell'insegnamento e non possono assimilare i suoi benefici."

°°

"Ogni studente degno di questo nome sa che H. P. Blavatsky dette al mondo un corpo di conoscenza; che Essa chiamò quanto dette "Teosofia" e che Essa dichiarò esplicitamente che ciò proveniva dai Maestri di Saggiazza.

Per rendere giustizia al Messaggio, al Messaggero che lo portò, ed all'ideale dei Maestri, null'altro che questo Messaggio dovrebbe essere chiamato Teosofia. Chiunque prenda una posizione diversa viola la prima legge dell'occultismo sminuendo tanto il Messaggio quanto il Messaggero, e non può attendersi da essi alcun beneficio.

Quelli che accettano il Messaggio e sminuiscono il Messaggero sono ugualmente infelici, perché sminuendo l'uno sminuiscono anche l'altro. A questi dovrebbe essere detto che è follia immaginare che i Maestri di Saggiazza non avevano abbastanza conoscenza da scegliere un Messaggero capace di trasmettere il loro Messaggio correttamente e nella sua integrità. Mettendo in dubbio la saggiazza dei Maestri, tutto l'edificio crolla al suolo."

R o b e r t C r o s b i e

°°

I L F A R O D E L L ' I G N O T O

H. P. B l a v a t s k y

V I

Quello che i Teosofi che appartengono alla scienza ufficiale ed ortodossa di sforzano di compiere nel loro proprio campo, gli occultisti, cioè i Teosofi del "gruppo interiore" lo studiano secondo il metodo della scuola esoterica (°). Se finora questo metodo ha provato la sua superiorità soltanto ai suoi allievi, vale a dire a coloro che si sono impegnati per giuramento a non rivelarlo mai, ciò non è ancora una prova contro di esso. Non solo le parole 'magia' e 'teurgia' non sono mai state comprese, neppure approssimativamente, ma perfino il termine 'Teosofia' è stato sfigurato. Le definizioni che ne vengono date nelle enciclopedie e nei dizionari sono tanto assurde quanto grottesche. Prendete ad esempio Webster che spiega la parola 'Teosofia' assicurando i suoi lettori che essa è "un rapporto diretto o comunicazione con Dio e gli Spiriti superiori" ed ancora "l'acquisizione di conoscenze e poteri sovrumani e soprannaturali mediante dei procedimenti fisici (?!) come nelle cerimonie teurgiche dei Platonici, o procedimenti chimici come quelli dei filosofi del Fuoco, in Germania". Ora questo non è che un vaniloquio insensato. E' precisamente come se noi dicessimo che è possibile trasformare un cervello folle in un cervello come quello di Newton, e svilupparvi il genio matematico cavalcando ogni giorno per cinque miglia un cavallo di legno.

La Teosofia è sinonimo con la 'Gnâna-Vidyâ' e la 'Brahmâ-Vidyâ' degli Indù (≠ : le note di H.P.B. si trovano alla fine dell'articolo), ed ancora con lo 'Dzyan' degli Adepti al di là dell'Himâlaya, la scienza dei veri Raj-Yogi, che sono molto più accessibili di quanto uno pensi. Questa scienza ha molte scuole in Oriente. Ma le sue diramazioni sono ancora più numerose, ed ognuna ha finito con lo staccarsi dal tronco da cui nacque -- la vera SAPIENZA ARCAICA -- e col variare nella sua forma. Ma mentre queste forme variavano, allontanandosi con ogni generazione sempre più dalla Verità-Luce, il fondo delle verità iniziatiche restava sempre lo stesso. I simboli scelti per designare la stessa idea possono differire, ma, nel loro senso nascosto, essi esprimono tutti la stessa idea. Ragon, il più erudito fra i "Figli della Vedova", l'ha ben detto. Esiste una lingua sacerdotale, la "lingua del mistero", ed a meno di conoscerla bene non si può andare molto lontano nelle scienze occulte. Secondo Ragon "costruire o fondare una città" aveva lo stesso significato che "fondare una religione" e quindi questa frase, in Omero, è equivalente alla espressione dei Brahmini "distribuire il succo del Soma". Essa significa "fondare una scuola esoterica", non una religione come vorrebbe Ragon. Si è egli ingannato? Noi non lo crediamo. Ma come un Teosofo del cerchio esoterico non oserebbe dire ciò che ha giurato di serbare sotto silenzio ad un semplice membro della Società Teosofica, così Ragon si vide costretto a non divulgare che delle verità relative ai suoi

(°) Il Lettore deve intendere questo e simili riferimenti come applicabili ormai soltanto alla Scuola Originale di H.P.B., e ritenere che dal fatto che alcuni corpi moderni si fregino di quel nome non segue necessariamente che essi siano quello che pretendono di essere.

trinosofi. Nondimeno, è più che certo che egli aveva studiato, almeno in modo elementare, la LINGUA DEI MISTERI.

Come fare per impararla? ci viene chiesto. Rispondiamo: studiate e confrontate tutte le religioni. Per apprendere a fondo occorre un maestro, un 'guru'; per giungervi da sé occorre essere più che un genio: bisogna essere ispirati come lo fu Ammonio Sacca. Incoraggiato nella Chiesa da Clemente d'Alessandria ed Atenagora, protetto dai sapienti della Sinagoga e della Accademia, adorato dai Gentili, "egli apprese la 'lingua dei misteri' insegnando la comune origine di tutti i culti ed un culto comune". Per farlo, non aveva che da insegnare nella sua scuola secondo gli antichi canoni di Ermete che Platone e Pitagora avevano così bene studiato e da cui trassero le loro due filosofie. Ci si stupirà se, trovando nei primi versetti del vangelo di san Giovanni le stesse dottrine che nelle tre filosofie prima menzionate, Ammonio Sacca ne trasse la conclusione che lo scopo del grande Nazareno era quello di restaurare la sublime scienza della antica Saggezza in tutta la sua integrità primitiva? Noi pensiamo come Ammonio Sacca. I racconti biblici e le storie degli dèi non hanno che due spiegazioni possibili: o questi racconti e queste storie sono delle grandi e profonde allegorie illustranti delle verità universali, oppure sono delle favole buone per addormentare gli ignoranti.

Così le allegorie, ebraiche e pagane, contengono tutte le verità, e non possono essere comprese che da colui che conosce la lingua mistica dell'antichità. Vediamo quello che dice a questo proposito uno dei nostri teosofi che più si distinguono, un fervente Platonico ed un Ebraista che conosce il suo greco ed il suo latino come la sua lingua materna, il Prof. Wilder (+) di New York:

"L'idea fondamentale dei Neoplatonici era l'esistenza di una sola e suprema essenza. Questa era il 'Diu' o 'Signore dei Cieli' delle nazioni ariane, identico con lo *Iaw* (Iaô) dei Caldei e degli Ebrei, lo 'Iabe' dei Samaritani, il 'Tiu' o 'Tuisto' dei Norvegesi, il 'Duw' delle antiche popolazioni delle isole britanniche, lo 'Zeus' di quelle di Tracia, lo 'Juppiter' (= Zeus Patêr, n.d.t.) dei Romani. Era l'Essere (- Non Essere), il 'Facit' uno e supremo. E' da questo che procedevano tutti gli altri esseri, per emanazione. A ciò i moderni hanno sostituito a quel che pare la loro teoria dell'evoluzione. Forse un giorno qualche saggio, più perspicace di essi, fonderà in uno questi due sistemi. I nomi di queste diverse divinità sembrano essere stati spesso inventati con poco o punto rapporto col loro significato etimologico, ma principalmente a causa di tale o talaltro senso mistico, connesso col valore numerico delle lettere usate nella loro ortografia."

Questo valore numerico è una delle suddivisioni della "lingua del mistero"; cioè l'antica lingua sacerdotale. La si insegnava nei "Misteri Minori", ma la lingua stessa era riservata ai soli alti iniziati. Il candidato doveva uscire vittorioso dalle terribili prove dei Misteri Maggiori prima che essa gli fosse insegnata. Ecco perché Ammonio Sacca, allo stesso modo di Pitagora, faceva giurare i suoi discepoli di non mai rivelare le dottrine superiori a chi non fosse già stato istruito nelle dottrine preliminari e pronto per l'iniziazione. Un altro saggio, che lo aveva preceduto di tre secoli, faceva lo stesso con i suoi discepoli, dicendo loro che parlava ad essi "per similitudini (o parabole)", "poiché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, mentre questo non è dato agli altri ... perché vedendo non vedano e udendo non intendano e non comprendano".

Le "similitudini" impiegate da Gesù facevano dunque parte della "lingua dei misteri", il linguaggio sacerdotale degli Iniziati. Roma ne ha perduta la chiave: respingendo la Teosofia e pronunziando il suo anatema contro le scienze occulte, l'ha perduta per sempre.

"Amatevi gli uni gli altri" diceva questo grande Maestro a quelli che studiavano i misteri "del regno di Dio". "Professate l'altruismo, mantenete l'unione, l'accordo e l'armonia nei vostri gruppi, voi tutti che vi ponete nei ranghi dei neofiti e dei ricercatori della VERITA' UNA" ci dicono altri Maestri. "Senza unione e simpatia intellettuale e psichica non giungerete a nulla. Chi semina la discordia raccoglie l'uragano..." (°°). ...

Coloro che vogliono riuscire nella Teosofia -- astratta o pratica -- devono ricordarsi che la disunione è la prima condizione d'insuccesso. Ma che una decina di Teosofi decisi ed uniti si raggruppino. Lavorino insieme, ognuno seguendo le proprie preferenze se vuole, in questa o quella divisione della scienza universale, ma che ciascuno si senta in simpatia col suo vicino. Ciò non farebbe che del bene, anche fra i ranghi dei semplici membri che non sono attratti dalle ricerche filosofiche. Se un gruppo simile, scelto secondo le regole esoteriche, si formasse fra soli mistici; se questi si dedicassero alla ricerca della verità aiutandosi ed illuminandosi scambievolmente, noi affermiamo che ogni membro di questo gruppo farebbe in un anno un progresso maggiore nella scienza sacra di quanto non potrebbe da solo in dieci anni. In Teosofia occorre l'emulazione, non la rivalità; altrimenti chi si vantasse di essere il primo arriverebbe ultimo. Nella vera Teosofia, è sempre il più piccolo che diventa il più grande.

Tuttavia, la Società Teosofica annovera più discepoli vittoriosi di quanto comunemente si pensi. Ma questi si tengono in disparte e lavorano invece di parlare. Questi sono i nostri Teosofi più diligenti e devoti. Pubblicando un articolo essi dimenticano il loro nome e ricordano solo lo pseudonimo. Ve ne sono di quelli che conoscono la lingua dei Misteri a perfezione, e questo o quel libro o manoscritto antico indecifrabile per i nostri sapienti o che non sembra loro che un ammasso di errori contro la scienza moderna, è per loro un libro aperto.

Questi pochi uomini e donne devoti alla causa sono le colonne del nostro tempio. Essi soli paralizzano l'incessante lavoro delle nostre "termite" teosofiche.

(continua)

Note

(#) V i d y â può essere tradotto solo col termine greco Gnôsis, la conoscenza delle cose celate e spirituali. Inoltre, la conoscenza di Brahm, il Dio che contiene in sé tutti gli dei.

(+) Il primo Vicepresidente della S.T. quando questa fu fondata.

(°°) Proverbio buddhista siamese.

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI

(H.P. Blavatsky/G.R.S. Mead)

V I

Gli undici primi versetti del Secondo Capitolo contengono la rappresentazione allegorica dell'Iniziazione finale e suprema; vi troviamo tutti i principi divini ed umani velati sotto un linguaggio allegorico, e personificati, dopo la loro purificazione risultante dall'Iniziazione. Il racconto termina bruscamente in modo assai misterioso, tanto più che abbiamo ragione di ritenere che all'origine esso fosse più esteso. Una conoscenza anche molto superficiale delle leggi dell'allegoria esoterica mostra che deve essere così.

Il soggetto principale dell'allegoria è il mutamento dell' "Acqua" (l'Astrale) in "Vino", o della Materia in Spirito.

1. Ed il terzo giorno vi furono delle nozze a Cana di Galilea. La madre di Gesù era là.

In tutti i Misteri, dopo i quattro giorni di prova o di tentazione, venivano i tre giorni di discesa nell'Ade, o la tomba, donde risuscitava il Candidato glorificato, cioè l'Iniziato. Il "terzo giorno" significa dunque che il momento della Iniziazione finale era giunto. Era giunto cioè il momento in cui Gesù, il Neofita, stava per divenire il Cristo, cioè l'Iniziato, vale a dire unito con Buddhi, il principio Cristico (N.B. Quando i principi vengono rappresentati simbolicamente in un diagramma con un triangolo posto al di sopra di un quadrato, bisogna tener presente che dopo la "Seconda Nascita" la loro disposizione deve essere mutata). Quanto ai quattro giorni sopra menzionati, è interessante notare che Gesù subì -- si dice -- la tentazione per 40 giorni. Qui lo zero aggiunto rappresenta un velo, poiché nella matematica dei misteri le regole permettono, secondo il metodo usato, di non prendere in considerazione certe cifre o di cambiarle. "Vi sono state delle nozze a Cana" significa che il discepolo si è unito al suo Sé Superiore: è il matrimonio dell'Adepto con Sophia, la Sagghezza Divina, o il Matrimonio dell'Agnello, a Cana. Notate qui che la radice della parola Cana, o Khana, contiene l'idea di un luogo consacrato o riservato ad un certo fine. Khanak è per gli Arabi la "dimora regale" od il "luogo del reggente".

"E la madre di Gesù era là" significa che il Candidato era là nel suo corpo, od almeno che i "principi" inferiori erano presenti; infatti in questo contesto la "Madre di Gesù" designa specialmente il "principio" kamarupico, altrimenti detto il veicolo dei desideri umani materiali, la sorgente di vita, etc.... Non bisogna confondere questo con l'aspetto superiore, Buddhi, la "Madre del Cristo" chiamata Anima Spirituale. E' la stessa distinzione di quella esistente fra la Sophia Divina e la Sophia Ahamoth terrestre-astrale.

2. E Gesù fu invitato a queste nozze, come pure i suoi discepoli.

In altre parole: il Manas o Ego superiore (non il Sé Superiore) che a questo stadio di sviluppo è predominante nel Candidato, è presente con i

suoi discepoli, i principi inferiori (i 12 "discepoli" sono i tre aspetti dei 4 principi inferiori, il triangolo riflesso nel quadrato), allo scopo di giungere alla purificazione dell'Uomo completo.

3. E quando vollero del vino la madre di Gesù gli disse: Non hanno vino.

La madre significa qui il desiderio purificato, l'aspirazione verso i piani superiori. Il versetto mostra che se si deve celebrare il matrimonio del fidanzato, occorre cominciare col bere fino all'ebbrezza, cioè paralizzare le passioni umane materiali del sé inferiore -- gli invitati a nozze. E' il Manas Inferiore (Sophia Achamoth) che dice a Gesù: Non hanno vino; ciò significa che i principi "inferiori" non sono ancora spiritualizzati e quindi non sono pronti a prender parte alla festa.

4. Gesù le rispose: Donna, che ho io a che fare con te? La mia ora non è ancora venuta.

Traducete: Donna (Materia, o Acqua, il Quaternario inferiore) che dunque ha l'Ego-Spirito a che fare con te in questa ora? Non vi è ancora unione fra te e me, la mia ora d'iniziazione non è ancora suonata, non è ancora venuto il momento in cui io sarò unito a Buddhi (la mia Madre Superna) e potrò quindi associarmi a te senza pericolo.

5. Sua madre disse ai servitori: Tutto quello che egli vi dirà, fatelo.

I "servitori" sono i principi inferiori, i loro pensieri, istinti e passioni, i Lhamayin o elementali e spiriti maligni, ostili agli uomini (Cfr. La Voce del Silenzio, framm. III).

6. Vi erano colà sei vasi di pietra, secondo il costume di purificazione dei Giudei, le quali contenevano ciascuna da due a tre misure.

I sei vasi rappresentano i sei principi -- i sette meno Atma, il principio universale. Questi sei sono contati dal punto di vista terrestre ed includono il corpo fisico. Sono i principi-involucri dall'Akasha all'Astrale. Oppure: i quattro principi inferiori (gli altri essendo latenti) riempiti di Acqua Astrale. Il Manas inferiore **nuota** nelle onde dell'Astrale.

7. Gesù disse loro: Riempite d'acqua i vasi. Ed essi li riempirono fino all'orlo.

Nei Misteri Minori, tutti i poteri dei quattro piani inferiori venivano scatenati sul Candidato per provarlo.

I sei vasi furono riempiti d'Acqua -- il simbolo della materia -- e ciò significa che durante le prove e le tentazioni che precedono l'iniziazione del neofita le sue passioni umane erano portate al parossismo, ed egli doveva vincere o soccombere. Gesù, il Manas Superiore, cambiando questa Acqua in Vino -- o Spirito Divino -- resta vincitore e si riempie della Saggezza degli Dei (Vedasi il Cap. XV: "Io sono la vera vite..."). Il neofita riceveva da bere l'acqua lustrale che si mutava in Vino all'ultimo momento; in In dia si mutava nel Succo del Soma, l'Acqua di Vita Eterna.

8. Attingetene ora, egli disse loro, e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono.

"Il maestro di tavola" era il capo ufficiale che dirigeva il festino ed

i servitori, ed aveva il compito di assaggiare il nutrimento e le bevande. Qui erli rappresenta l'assemblea degli Iniziati che non sanno se il Candidato riuscirà o fallirà, e che devono metterlo alla prova. Ciò spiega la frase del versetto successivo: "non sapendo donde veniva questo vino", in altre parole essi non sapevano fino a quando il candidato non fosse stato provato in modo completo.

9. Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua mutata in vino, non sapendo donde veniva questo vino, mentre i servitori che avevano versato l'acqua ben lo sapevano, chiamò lo sposo.

I servitori, i principi inferiori, i poteri inferiori che erano stati sottratti alla volontà purificata dell'Uomo-Cristo, sapevano che il grande mutamento era avvenuto; i principi inferiori erano stati purificati e spiritualizzati. Lo "sposo" è naturalmente il candidato che va a nozze col Sé Superiore o Divino e diviene così un Figlio di Dio.

E' curioso ed interessante vedere come nelle antiche cosmogonie, specie l'egiziana e l'indiana, le relazioni di parentela fra Dei e Dee siano intricate e complicate. La stessa Dea è ad un tempo madre, sorella, figlia e sposa di un Dio. Questa allegoria assai enigmatica non è dovuta ad una immaginazione esagerata, ma ad uno sforzo compiuto allo scopo di spiegare in termini velati i rapporti fra i "principi" o, più esattamente, i diversi aspetti di un principio. Così possiamo vedere che Buddhi -- veicolo di Atma -- è presentata come sua sposa e d'altra parte come madre, figlia e sorella del Manas Superiore, mentre questo termine "Superiore" è usato per comodità per designare il Manas nei suoi rapporti con Buddhi. Senza Buddhi, il Manas non sarebbe migliore dell'istinto animale: sotto questo aspetto Buddhi è sua madre; ma essa è anche sua figlia, la sua progenie, perché senza la concezione, possibile solo grazie a Manas, Buddhi, il Potere Spirituale o Shakti, sarebbe inconcepibile ed inconoscibile.

10. E gli disse: Ognuno serve il vino buono all'inizio, poi il peggiore quando tutti sono ebbri; tu hai serbato il vino buono fino ad ora.

"All'inizio" evoca il momento in cui i Manasaputra si incarnarono la prima volta.

Via via che ogni candidato progredisce, vi è per lui sempre meno bisogno di buon Vino, o Spirito, poiché egli diviene questo Spirito mentre i suoi poteri e la sua conoscenza aumentano la forza acquisita di fresco. All'ingresso del sentiero il "buon vino", l'impulso spirituale, è dato; ma quando il discepolo sale la scala tale aiuto non è più necessario, poiché egli tende a divenire sempre più il Tutto Spirito.

11 - 13. Racconto.

(continua)

°°

"Proceda il saggio vigilando sui sensi e dominando le proprie facoltà, saldo nella Dottrina, trovando gioia nella rettitudine e nella benignità."

I T R E P I A N I D E L L A V I T A U M A N A

Jagrata, Svapna, Sushupti:
Veglia, Sogno, Sonno senza sogni.

W i l l i a m Q. J u d g e

Io parlo degli uomini ordinari. L'Adepto, il Maestro, lo Yogi, il Mahatma, il Buddha, ognuno vive in più di tre stati quando è incarnato in questo mondo, ed è conscio di tutti questi stati, mentre l'uomo ordinario è conscio solo del primo -- la vita allo stato di veglia, come ora si intende la parola "conscio".

Ogni teosofo diligente dovrebbe conoscere l'importanza di questi tre stati, e sapere specialmente quanto sia essenziale che uno non perda in Svapna la memoria delle esperienze in Sushupti, né in Jagrata quelle di Svapna, e viceversa.

Jagrata, il nostro stato di veglia, è quello in cui noi dobbiamo essere rigenerati; quello in cui dobbiamo giungere ad una piena coscienza del Sé interiore, poiché in nessun altro stato è la salvezza possibile.

Quando un uomo muore, egli va o verso la Condizione Suprema da cui non è possibile un ritorno contro la sua volontà, o verso altri stati -- cielo, inferno, avici, devachan, e così via -- dai quali il ritorno all'incarnazione è inevitabile. Ma egli non può andare alla Condizione Suprema a meno che egli abbia perfezionato e rigenerato sé stesso, a meno che le stupende e risplendenti altitudini su cui stanno i Maestri siano state raggiunte mentre egli si trova in un corpo. Questa perfetta realizzazione, così devotamente desiderata, non può essere assicurata a meno che in una qualche fase della sua evoluzione egli muova i primi passi nella direzione del raggiungimento finale. Questi passi possono e devono essere mossi. Nel primissimo è contenuta la possibilità dell'ultimo, poiché le cause producono eternamente i loro risultati naturali una volta poste in moto.

Fra quei passi si trovano una certa conoscenza e comprensione dei tre stati di cui si è parlato.

Jagrata agisce su Svapna producendo sogni e suggestioni, e può sia disturbare le istruzioni che discendono dallo stato più alto, sia aiutare la persona grazie alla calma ed alla concentrazione possedute allo stato di veglia che tendono a diminuire le distorsioni delle esperienze mentali della vita di sogno. A sua volta Svapna agisce sullo stato di veglia (Jagrata) con i buoni o cattivi suggerimenti fatti alla persona in sogno. Tutta l'esperienza e tutte le religioni sono piene di prove di ciò. Nel Giardino dell'Eden di cui narra la favola l'astuto serpente sussurrò nell'orecchio del mortale addormentato per indurlo a violare da sveglia il comandamento

Questo articolo apparve la prima volta nel Path dell'agosto 1888. La nostra fonte è Theosophy, I, 331, e ristampe. Lo U.L.T. Pamphlet No. 11, sotto il titolo generale "Dreams" contiene questo articolo con altri importanti di H. P. Blavatsky e W. Q. Judge.

I nostri Lettori troveranno interessante lo studio di questo articolo in connessione con quello della Māndūkya Upanishad, una cui traduzione apparve nello scorso numero di TEOSOFIA (Vol. II, p. 70).

ricevuto. Nel libro di Giobbe è detto che Dio istruisce l'uomo nel sonno, nei sogni, ed in visioni notturne. E la comune vita introspettiva e di sogno della gente anche più ordinaria non ha bisogno di prove. Sono a mia conoscenza molti casi in cui una persona fu indotta a commettere atti contro ai quali si ribellava la sua natura migliore da suggerimenti venutigli in sogno. E ciò perché la natura colpevole dei suoi pensieri allo stato di veglia infettava i suoi sogni, esponendolo a cattive influenze. Per azione e reazione naturali egli avvelenava tanto Jagrata quanto Svapna.

E' perciò nostro dovere purificare e mantenere puliti questi due piani.

Il terzo stato comune a tutti è Sushupti, parola tradotta con "sonno senza sogni". La traduzione è inadeguata, poiché, pur essendo senza sogni, questo è anche uno stato in cui perfino i criminali comunicano mediante la loro natura superiore con esseri spirituali ed entrano nel piano spirituale. E' il grande serbatoio spirituale mediante il quale viene tenuta in scacco la tremenda spinta verso una vita di male. E siccome esso è per loro involontario, è sempre salutare nei suoi effetti.

Per comprendere meglio questo soggetto è bene considerare un po' in dettaglio che cosa accade quando uno si addormenta, sogna, e quindi entra in Sushupti. Come i suoi sensi esterni si intorpidiscono, il cervello comincia a proiettare immagini, riproduzioni di atti e pensieri della veglia, e ben presto egli è addormentato. Egli è entrato in un piano di esperienza altrettanto reale di quello appena lasciato, solo di specie diversa. Grosso modo possiamo immaginare che sia separato da una parte dalla vita di veglia mediante una parete divisoria, e lo stesso dalla parte di Sushupti. Quivi non giunge alcun disturbo dalla attività del cervello, ed uno partecipa nella misura che la sua natura permette al "banchetto degli dèi". Ma egli deve tornare allo stato di veglia, e non può farlo per altra strada che quella per cui venne; come infatti Sushupti si estende in ogni direzione, lo stesso fa Svapna al di sotto di esso, e non vi è perciò alcuna possibilità di emergere subito da Sushupti in Jagrata. E questo è vero anche se al risveglio non si serba memoria di alcun sogno.

Ora l'uomo ordinario, non concentrato, ha posto in uno stato di confusione il suo campo o condizione di Svapna a causa della mancanza di focalizzazione dovuta ad una moltitudine di pensieri confusi, e passandovi attraverso le utili ed edificanti esperienze di Sushupti divengono pure confuse e distorte, e non portano a lui quale persona sveglia quel beneficio che è suo diritto, ed anche suo dovere, ricevere. Qui pure si vede quanto sia duraturo l'effetto, sia pregiudizievole che favorevole, della condotta e dei pensieri di quando uno è sveglio.

Appare dunque che quanto uno dovrebbe cercare di realizzare è quella chiarificazione e vivificazione dello stato di Svapna che risulta dalla rimozione della confusione e delle distorsioni ivi esistenti allo scopo di conservare, emergendo alla vita di veglia, un ricordo più vasto e più vivido di quanto accadde in Sushupti. A ciò si giunge mediante una maggior concentrazione su pensieri elevati, su nobili propositi, su tutto ciò che costituisce quanto vi è di meglio e di più spirituale di lui mentre è sveglio. Il risultato migliore non può essere raggiunto in una settimana od in un anno, forse neppure in una vita, ma, una volta che si è cominciato, ciò porterà alla perfezione della maturità spirituale in qualche incarnazione futura.

In chi procede in tal modo si crea durante lo stato di veglia un centro di attrazione e verso di questo fluiscono tutte le sue energie, sì che pos-

siamo figurarcelo come un punto focale nell'uomo desto. Verso questo punto focale -- guardandolo da quel piano -- convergono i raggi dall'intero uomo allo stato di veglia verso Svapna, portandolo nello stato di sogno con maggior chiarezza. Ciò crea per reazione un altro punto focale in Svapna, attraverso il quale egli può emergere in Sushupti in una condizione non distratta. Al ritorno egli riattraversa Svapna mediante questi punti, ed essendo ivi diminuita la confusione, egli rientra nel suo normale stato di veglia in possesso, almeno in qualche misura, dei benefici e della conoscenza di Sushupti. La differenza fra chi non è concentrato e chi lo è consiste in questo, che il primo passa da uno stato all'altro, attraverso le pareti divisorie immaginarie prima postulate, come la sabbia attraverso un setaccio, mentre l'uomo concentrato passa dall'uno all'altro in modo simile all'acqua attraverso un tubo od ai raggi del sole attraverso una lente. Nel primo caso ogni rivoletto di sabbia è una esperienza differente, un diverso insieme di pensieri confusi ed irregolari, mentre l'uomo non distratto va e ritorna possessore di una esperienza chiara e regolare.

Questi pensieri non pretendono di esaurire l'argomento, ma fin dove vanno sono ritenuti corretti. Il soggetto ha una estensione enorme ed una grande importanza, ed i teosofi sono incitati a purificare, elevare e concentrare i pensieri e gli atti delle loro ore di veglia, così che essi non continuino ad andare e tornare senza meta, notte dopo notte e giorno dopo giorno, attraverso questi stati naturali e saggiamente disposti, senza essere più saggi, senza essere meglio capaci di aiutare i loro compagni di umanità. Poiché per questa via, come per il sottile filo del ragnò, noi possiamo guadagnare il libero spazio della vita spirituale.



T H E O S O P H I A

"Nessuno può studiare seriamente le antiche filosofie senza percepire che l'impressionante somiglianza di concezioni fra tutte queste -- molto spesso nella loro forma esoterica, invariabilmente nel loro spirito celato -- non è il risultato di una mera coincidenza, ma di un piano combinato; e che esisteva, durante la giovinezza della razza umana, un solo linguaggio, una sola conoscenza, una sola religione universale, quando non vi erano chiese, né credi né sette, ma quando ogni uomo era sacerdote a sé stesso."

H. P. Blavatsky

(The Secret Doctrine, I, 341)

"L'etica è l'anima della Religione della Saggiezza, ed era un tempo la proprietà comune degli iniziati di tutte le nazioni."

H. P. Blavatsky

(The Key to Theosophy, 14)

A V V I A M E N T O A L R A J A Y O G A

I V

Nella terza parte di questo "Avviamento" abbiamo incontrato Ishvara -- che dal punto di vista teosofico non è una divinità esteriore, ma lo Spirito Divino nell'Uomo (Theosophical Glossary).

I, 23: Lo stato di meditazione astratta può essere raggiunto mediante una profonda devozione allo Spirito Supremo considerato nella sua manifestazione comprensibile come Ishvara.

I, 25: In Ishvara diviene infinita quella onniscienza che nell'uomo esiste solo come un germe.

I, 26: Ishvara è il precettore di tutti, anche dei primi fra gli esseri creati, poiché Egli non è limitato dal tempo.

"Profonda devozione allo Spirito Supremo" dice l'aforisma; che cosa può significare in pratica questa profonda devozione possiamo trarlo da un passaggio del Risveglio della Fede nel Mahayana, ove lo Spirito Supremo è per l'occasione tradotto "l'Eterno". Il Bodhisattva è mostrato intento a modellare la propria vita secondo il Divino Archetipo:

"... Essi praticano quei cinque divini esercizi (Pâramitâ) mediante i quali essi passano nel Nirvana supremo.

(1) Come essi imparano che l'Eterno è totalmente esente da egoismo, essi seguono obbedientemente la pratica di ogni specie di divina carità.

(2) Come essi imparano che l'Eterno è immacolato, libero dai peccati sorgenti dai desideri dei cinque sensi, essi praticano obbedientemente la divina perseveranza nel bene.

(3) Come essi imparano che l'Eterno sopporta tutto, essi obbedientemente praticano la divina sopportazione.

(4) Come essi imparano che l'Eterno è sempre chiaro, libero da confusione, essi praticano obbedientemente la divina imperturbabilità.

(5) Come essi imparano che l'Eterno è intelligenza infinita, libera da ignoranza, essi praticano obbedientemente la divina sapienza ed il divino giudizio."

La pratica di meditazione delineata nella prima parte può quindi essere continuamente arricchita con un esame instancabile della nostra vita alla luce di quelle divine virtù, e sostenuta da un continuo sforzo di "praticare obbedientemente" quanto contempliamo del Divino Modello.

Su questo punto Patanjali insiste:

II, 45: La perfezione nella meditazione viene dalla perseveranza nella devozione all'Anima Suprema.

Quanto alla posizione basta sapere che:

II, 46: Una posizione assunta dallo Yogi deve essere stabile e piacevole.

E mentre il discepolo è intento a rimodellare la propria vita, è bene che conosca e tenga d'occhio anche i cinque errori fondamentali, od "affezioni", che gli sbarrano il cammino:

II, 3: Le afflizioni che sorgono nel discepolo sono: Ignoranza, Egoismo, Desiderio, Avversione, ed una tenace Volontà di Esistenza sulla terra.

II, 4: L'ignoranza è il campo di origine di tutte le altre.

II, 5: L'ignoranza è la nozione che il non-eterno, l'impuro, il male, e ciò che non è l'anima siano, rispettivamente, eterno, puro, bene ed anima.

II, 6: L'egoismo è la identificazione del potere che vede col potere di visione.

Commento di W. Q. Judge: "Esso è cioè il confondere l'anima, che realmente vede, con lo strumento che essa usa per poter vedere, vale a dire la mente o -- ad un grado di errore ancora più grande -- con quegli organi di senso che sono a loro volta gli strumenti della mente; come, ad esempio, quando una persona ignorante pensa che sia l'occhio che vede, mentre in realtà è la sua mente che usa l'occhio quale strumento di visione".

II, 7: Il desiderio è il mantenere l'attenzione sul piacere.

II, 8: L'avversione è il mantenere l'attenzione sulla sofferenza.

II, 9: La tenace volontà di esistenza sulla terra è inerente in tutti gli esseri senzienti e continua attraverso tutte le incarnazioni, poiché ha il potere di autoriprodursi. E' sentita altrettanto dal saggio che dall'ignorante.

A questo proposito è utile ricordare quanto dice La Voce del Silenzio:

"Uccidi l'amore per la vita; ma se uccidi tanhâ ("la volontà di vivere", il timore della morte e l'amore per la vita, quella forza od energia che è la causa delle rinascite) ciò non sia per sete di vita eterna, ma per sostituire al fuggevole l'imperituro".

II, 10: Le suddette cinque afflizioni, quando sono sottili, devono essere eliminate producendo uno stato mentale ad esse contrario.

II, 11: Quando queste afflizioni modificano la mente imponendosi all'attenzione, uno deve liberarsene con la meditazione.

II, 16: Ciò che deve essere evitato dal discepolo è (il pensiero od il timore del)la sofferenza non ancora giunta.

Commento di W. Q. Judge: "Il passato non può essere cambiato o corretto; ciò che appartiene alle esperienze del presente non può, e non dovrebbe, essere evitato; ma allo stesso modo devono essere evitato il turbamento derivante da anticipazioni o timori del futuro, ed ogni atto od impulso che possa causare una sofferenza presente o futura a noi stessi od agli altri".

Il materiale che abbiamo fin qui fornito è più che sufficiente per un "avviamento", e contiene un programma completo di nobile disciplina. E' per ciò ormai il caso di concludere. Restano da citare alcuni aforismi che danno una visione generale del soggetto.

II, 29: Le pratiche che conducono alla concentrazione (Yoga) sono otto di numero: Disciplina, Osservanze Religiose, Posizioni, Soppressione del Respiro, Distacco, Attenzione (Dhâranâ), Contemplazione (Dhyâna), e Meditazione (Samâdhi).

II, 30: La Disciplina consiste in Non uccidere, Veracità, Non rubare, Continenza, Assenza di desiderio di possesso.

II, 31: Questi, senza riguardo a rango, luogo, tempo od impegni, sono i grandi doveri universali.

II, 32: Le Osservanze Religiose sono: purificazione di mente e corpo, contentezza, austerità, recitazione a voce bassa, perseveranza nella devozione all'Anima Suprema.

"Recitazione a voce bassa" è nell'originale sanscrito 'svâdhyâya' che da alcuni è tradotto "studio" (âdhyâya) "di sé" (sva), ma che tradizionalmente significa "studio per sé", "ripetizione a sé stessi" di sacri testi o formule, come appunto inteso da W. Q. Judge, che in una sua nota spiega:

"Recitazione a voce bassa" è la ripetizione semi-audibile di formule consacrate (comm. al vers. II, 1).

Da notare è anche la caratteristica traduzione di W. Q. Judge di Yoga come "concentrazione"; lo stesso è fatto ad esempio da Vivekânanda nella sua traduzione degli Aforismi di Patanjali. Ne segue la scelta di "attenzione" per dhâranâ (comunemente: "concentrazione"), "contemplazione" per dhyâna (comunemente: "meditazione") e "meditazione" per samâdhi, ove in realtà la meditazione è completa.

Delle otto pratiche menzionate nell'af. II, 29, le prime tre sono così state spiegate (per le "posizioni" vedere più sopra, af. II, 46). La "Soppressione del respiro" si riferisce a pratiche che necessitano assolutamente della guida di un maestro esperto, e che esorbitano completamente dai compiti e dagli interessi di un principiante. Basta sapere che talvolta alcune profonde inalazioni ed esalazioni possono contribuire ad indurre uno stato di rilassamento favorevole all'attenzione.

Viene ora spiegato il "distacco" (pratyâhâra):

II, 54: Il distacco consiste nell'accomodamento dei sensi alla natura della mente e nella assenza, da parte di questi, della loro attitudine a ricevere dagli oggetti impressioni dirette.

II, 55: Da ciò risulta una completa sottomissione dei sensi.

Ed al principiante sono sufficienti ancora le due definizioni seguenti:

III, 1: La fissazione della mente su di un punto, oggetto o soggetto, è attenzione (dhâranâ).

III, 2: La continuazione di questa attenzione è la contemplazione (dhyâna).

Come conclusione vorremmo consigliare chi ci ha seguito a non trascurare lo studio continuo e profondo di testi come La Bhagavad Gita (possibilmente nella traduzione di W. Q. Judge) e La Voce del Silenzio, oltre ad una revisione frequente di queste note. Vogliamo anche sperare che al Lettore non sia sfuggita l'enorme importanza teorica e pratica dell'articolo di W. Q. Judge: "I Tre Piani della Vita Umana" pubblicato in questo numero. Il "sentiero" è ivi descritto nella sua effettiva topografia occulta. Un ultimo consiglio riguarda lo studio della Teosofia. Dopo il trapasso di H.P.B. e di W.Q.J. si è sviluppata una letteratura pseudoteosofica ad opera di autonomizzati "istruttori". Tale letteratura contiene numerosi errori filosofici e,

quel che è peggio, di portata pratica. Spesso il "sentiero" ivi descritto non è quello dei nostri Maestri, e per questo lo studente che vuole procedere sicuro deve riferirsi alle opere originali di H.P.B. e W.Q.J. Questa non è una presa di posizione dogmatica, ma un avviso di pericolo. La storia "teosofica" è una dimostrazione eloquente del punto di arrivo di quanti partono allontanandosi dal Messaggio Originale (°).

°°

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

I V

Quando le notizie dell'attacco raggiunsero in Inghilterra Mme Blavatsky, essa pensò immediatamente a difendere il buon nome della Società dimettendosi dal suo incarico di Segretario Corrispondente. Ma per le pressioni di membri influenti, Olcott rifiutò di accettarle. H.P.B. scrisse allora la seguente lettera, che apparve sul Times di Londra del 9 ottobre 1884:

Signore, riguardo all'asserito smascheramento a Madras di una disonorevole cospirazione fra me e due persone di nome Coulomb allo scopo di ingannare il pubblico con fenomeni occulti, io devo dire che le lettere che si dicono scritte da me non sono certamente mie. Riconosco qualche frase qua e là presa da mie vecchie note su argomenti vari, ma esse sono mescolate con interpolazioni che ne pervertono completamente il significato. Con queste eccezioni tutte le lettere sono una falsificazione. I falsari devono essere stati grossolanamente ignoranti di cose indiane, perché mi fanno parlare di un "Maharaja di Lahore", mentre ogni scolare indiano sa che una tale persona non esiste.

Quanto alla insinuazione che io ho tentato di promuovere la "prosperità finanziaria" della Società Teosofica mediante fenomeni occulti, io dico che mai, in nessuna occasione, ho ricevuto o tentato di ottenere da alcuna persona del danaro sia per me che per la Società servendomi di tali mezzi. Sfido chiunque a farsi avanti e provare il contrario. Quel danaro che ho ricevuto è stato guadagnato col mio proprio lavoro letterario, e questo guadagno, insieme con quanto rimaneva della mia eredità quando andai in India, è stato dato alla Società Teosofica. Io sono una donna più povera oggi di quanto lo fossi quando, insieme con altri, fondai la Società.

Vostra serva obbediente,

H. P. Blavatsky

Il 23 ottobre la Pall Mall Gazette pubblicò una lunga intervista con H.P.B., in cui questa, negando di essere l'autrice delle lettere attribuite dai Coulombs, ripeté i fatti provanti la malafede di costoro e richiamò l'attenzione sull'altro fatto che due lettere attribuite dai Coulomb ad altri membri della Società erano state dimostrate false.

(°) Lo studente che desidera accedere ai Testi originali, sicuro di evitare "correzioni" e contraffazioni, può rivolgersi alla Theosophy Company. Per ottime traduzioni in Francese: Compagnie Théosophie. Per gli indirizzi vedasi l'ultima pagina di copertina.

I Fondatori tornarono al più presto in India. Olcott arrivò in novembre ed H.P.B., che aveva sostato in Egitto per raccogliere informazioni sui Cou-
lombs, in dicembre. Al suo arrivo fu accolta, e le fu rivolto un discorso, da centinaia di studenti indiani del Collegio Cristiano, che espressero la loro gratitudine per quanto essa aveva fatto per l'India e tennero a dissociarsi completamente dall'attacco del Christian College Magazine.

Alla fine di dicembre si riunì ad Adyar il Congresso della S.T. H.P.B. aveva insistito fin dall'inizio che si doveva portare davanti ad un tribunale i Cou-
lombs ed i proprietari del Christian College Magazine. Essa sosteneva che alla sua reputazione era legata quella della Società, e che se il suo buon nome fosse stato distrutto, la stessa sorte sarebbe toccata alla Teosofia ed alla S.T. Essa metteva in chiaro che il vero bersaglio dell'attacco era il suo lavoro. Essa era anche sicura che i Maestri non avrebbero ammesso alcuna slealtà ed ingratitudine, e che per i Teosofi era meglio lottare fino all'ultimo per quello in cui credevano che sopravvivere eludendo la questione. Ma Olcott propose una via di uscita che era in realtà un tradimento: chiese ad H.P.B. di rimettere ogni decisione nelle mani del Congresso e impegnarsi a seguire le direttive di questo, minacciando di abbandonare con altri la Società se H.P.B. non avesse accettato. Il Congresso nominò un comitato che decise che, dal momento che le lettere incriminate "appaiono assurde a chi è al corrente dei fatti, e dal momento che chi non è al corrente di questi non cambierebbe la propria opinione anche dopo un verdetto giudiziario favorevole a Mme Blavatsky", questa non dovesse intraprendere alcuna azione legale.

La stampa settaria indiana accolse con enorme giubilo questa decisione, da tutti i nemici del Movimento interpretata come una tacita ammissione della colpevolezza di H.P.B. La vigliaccheria dei responsabili della S.T. fu un colpo mortale per H.P.B. Per tre mesi essa fu incapace di lasciare il letto. Finalmente, ascoltando gli insistenti consigli di quanti le erano fedeli, decise di abbandonare l'India e di recarsi in Europa. Il 21 marzo 1885 essa reiterò le sue dimissioni da Segretario Corrispondente, chiudendo la sua lettera con queste parole:

Io vi saluto, uno e tutti, e ad ognuno dei miei amici e simpatizzanti lascio il mio amorevole saluto di addio. Se queste fossero le mie ultime parole, io vi implorerei tutti, siccome voi avete riguardo per il bene dell'umanità ed il vostro proprio Karma, di restare fedeli alla Società e di non permettere che essa venga rovesciata dal nemico.

Sempre vostra fraternamente -- nella vita o nella morte.

H. P. Blavatsky.

Così si compì il primo disastro, il primo illustre esempio della accettazione da parte dei "teosofi" di quel principio che consiglia di preferire una esistenza di dubbia "rispettabilità" ai rischi di una posizione di principio militante. Il disastro fu così in primo luogo morale, e la sua portata può essere misurata dal giudizio che cinque anni più tardi H. P. Blavatsky darà delle cose di Adyar: "... né io potrei, se voglio restare fedele ai miei voti ed al mio impegno per tutta la vita, vivere ora nella Sede Centrale dalla quale i Maestri ed il Loro spirito sono virtualmente banditi. La presenza dei Loro ritratti non serve a nulla. Essi sono letterà morta." ("Why I do not return to India").

6. IL "RAPPORTO HODGSON"

Oggi, la Società per la Ricerca Psicica di Londra è una istituzione nota e rispettata, con una notevole quantità di ricerca al proprio attivo. Me no noto è il fatto che essa era stata fondata da un gruppo di persone comprendente alcuni esponenti della Loggia di Londra della S.T. Questi ultimi erano il Prof. F. W. H. Myers, W. Stainton Moses ("M.A.(Oxon)") e C. C. Massey, evidentemente attratti verso la Teosofia più dalla sua connessione con i fenomeni psichici che dai principi etici e filosofici che costituivano la preoccupazione principale di H. P. Blavatsky.

Quando il Col. Olcott arrivò a Londra nell'estate del 1884, seguito poco dopo da H.P.B., l'interesse sollevato dalla loro presenza raggiunse un livello altissimo. Già la Loggia di Londra, guidata da A. P. Sinnett, aveva contribuito notevolmente ad indirizzare l'interesse verso il lato psichico e fenomenico, a causa delle sue ricerche nominalmente in linea col Terzo Scopo. Fu quindi più che naturale che la S. R. P. rivolgesse il suo interesse verso la S.T. Il 2 maggio 1884 essa nominò un Comitato incaricato di investigare i fenomeni che si dicevano connessi con la S.T. Nell'autunno del 1884 questo Comitato pubblicò un primo rapporto nel quale, nonostante numerosi sospetti e pregiudizi, derivati dalla faccenda Coulomb e connessi con i sistemi di indagine della S.R.P., abituata a trattare con medium e simili, si concludeva che non si poteva escludere, sulla base delle prove fino ad allora raccolte e pur con alcune serie riserve, che vi fosse qualcosa di vero nei fenomeni investigati. Il Comitato decise anche di inviare uno dei suoi membri in India per proseguire colà l'investigazione cominciata a Londra. L'inviato fu Richard Hodgson, l'autore del famoso "rapporto" e del famigerato "smascheramento" di H. P. Blavatsky, da costui definita "il più esperto, ingegnoso ed interessante impostore della storia".

Ma un esame sia del rapporto preliminare che del rapporto Hodgson mostra che i sistemi di indagine della S.R.P. furono per lo meno strani. Furono scelte le testimonianze che conducevano a quella tale conclusione, e respinte le altre; si sentirono solo le persone che si vollero sentire e non si permise mai all'altra parte alcuna possibilità di autodifesa o di spiegazione. Hodgson arrivò in India già prevenuto, e tutto il suo lavoro consistette nel servirsi delle affermazioni dei nemici di H.P.B. per farsi le sue "prove". Il Lettore interessato può -- per ovviare alla mancanza di spazio da parte nostra -- consultare il volumetto di Adlai E. Waterman: "Obituary, The "Hodgson Report" on Madame Blavatsky, 1885-1960" (T.P.H., Adyar) per rendersi conto della disonestà di Richard Hodgson, in questo volumetto dimostrata appieno. Citiamo da pag. 87: "Più di una cinquantina di abili, erronee interpretazioni, tutte mirabilmente calcolate per provocare la distruzione di Mme Blavatsky; tutte eseguite abilmente, sostenentisi a vicenda o protette prudentemente con la soppressione di testimonianze o prove contrarie ... e quasi ognuna richiedente discernimento ed un disegno consapevole, una cornice o fraseologia cauta, una presentazione ed un uso accurati ed astuti. Quale stupefacente primato tutto ciò, quando sia confrontato col vano e futile tentativo del Dr. Hodgson di dimostrare la "deliberata falsità" di Mme Blavatsky, di provare che essa mentiva!". Aveva ragione H.P.B. a denunciare la "profonda e grossolana incompetenza" o, come aggiunge A. E. Waterman, la "deficienza morale" di Mr. Hodgson! Come se non bastasse, la S.R.P. stessa, che pure aveva incluso il rapporto Hodgson nei suoi Atti, vol. III,

ha recentemente sconfessato in pratica il rapporto stesso. In occasione dei recenti attacchi ad H.P.B., nei quali ha preso parte anche la rivista americana Time, nel suo numero del 19 luglio 1968, la S.R.P. ha preso spontaneamente l'iniziativa di inviare al direttore della rivista Time la lettera seguente, per la penna del Segretario della S.R.P. stessa:

Caro Signore,

vorremmo portare una correzione all'articolo sulla Religione pubblicato nel numero di Time del 19 luglio 1968. In quella sezione, sotto il titolo Teosofia viene affermato in connessione con Mme Blavatsky: "Sollevando discussioni ovunque ella si recasse, essa fu accusata nel 1885, dalla Società per la Ricerca Psichica di Londra, di inganno, falsificazione, e perfino di spiare per lo Czar".

Vorremmo porre in chiaro che, come affermato in tutte le copie degli Atti della Società, "la responsabilità tanto dei fatti quanto delle conclusioni degli scritti pubblicati negli Atti è esclusivamente degli autori".

Commenti riguardanti Madame Blavatsky erano contenuti in un rapporto di Richard Hodgson nella parte IX degli Atti in data dicembre 1885, e di qualsiasi accusa ivi contenuta è responsabile l'autore, e non questa organizzazione.

(Da "On the Lookout", Theosophy, LVI, 384, ottobre 1968)

Da un punto di vista più generale, tutta la vicenda può essere considerata un deliberato attacco portato contro la Teosofia dal mondo dei medium e degli spiritisti, nemici dichiarati del Movimento fin dai primi tempi. E non è difficile vedere in questa vicenda stessa la prima conseguenza della viltà del Congresso di Adyar di pochi mesi prima. E' interessante anche il seguente passaggio da una lettera di un Maestro del febbraio 1882: "Non solo ha S.M. (Stainton Moses) estraniato sé stesso dalla Società alcuni membri della quale credono in noi, ma egli ha deciso nel suo cuore la totale distruzione del Ramo Britannico (della S.T.). Si sta fondando una Società psichica, ed egli è riuscito a portarvi Wyld, Massey ed altri. Debbo anche dirvi il futuro di questo nuovo corpo? Crescerà, si svilupperà e si espanderà ed infine la Soc. Teos. di Londra verrà inghiottita da essa e perderà dapprima la sua influenza e poi il suo nome, finché il nome stesso della Teosofia diverrà una cosa del Passato. Siete voi solo, la semplice azione della vostra veloce penna che avrà prodotto il nidana ed il ten-del, la "causa" ed il suo "effetto", e così il lavoro di sette anni, i costanti, instancabili sforzi dei costruttori della Società Teos. periranno -- uccisi dalla vanità ferita di un medium" (A Sinnett, N° XLV). La trama karmica dei futuri eventi comincia a delinearsi: l'India e la London Lodge di Sinnett (nella quale verrà in seguito attratto Leadbeater) appaiono già come due centri di future complicazioni, e riveleranno pienamente questo loro ruolo quando scoppierà il "caso Judge". Si comprende quanto giuste fossero queste parole di H.P.B.:

"Nel 1884 il Colonnello Olcott ed io partimmo per una visita all'Europa, e durante la nostra assenza discese il "fulmine" Missionari-Coulomb. Io tornai in novembre e caddi ammalata molto gravemente. Fu durante quel tempo e durante l'assenza del Colonnello Olcott, che si trovava in Birmania, che furono seminati dai nostri nemici i semi di ogni futura lotta e -- lasciatemelo dire subito -- della futura disintegrazione della Società Teosofica" ("Why I do not return to India"). (continua)

"LA PIU' GRANDE BENEDIZIONE"

M A N G A L A S U T T A

(Khuddakapâtha; Sutta Nipâta, 259-269)

L'evitare la compagnia degli stolti, il frequentare i sapienti, la devozione resa a coloro che la meritano, questa è la più grande benedizione.

Il vivere in luogo adatto, l'aver compiuto buone azioni in una vita precedente, l'aspirare alla perfezione, questa è la più grande benedizione.

Profonda conoscenza, diligenza, disciplina perfettamente acquisita, retto linguaggio, questa è la più grande benedizione.

L'aver cura della madre e del padre, il proteggere la moglie ed i figli, l'aver oneste occupazioni, questa è la più grande benedizione.

La beneficenza, il retto vivere, l'aver cura del prossimo, il compiere azioni irreprensibili, questa è la più grande benedizione.

Distaccarsi ed astenersi dal male, astenersi da bevande inebrianti, vigilare sugli stati della mente, questa è la più grande benedizione.

Rispetto, umiltà, contentezza e gratitudine, l'ascoltare a tempo debito l'Insegnamento, questa è la più grande benedizione.

Austerità, purezza, comprensione delle Nobili Verità, realizzazione del Nibbâna, questa è la più grande benedizione.

Una mente che non vacilla al contatto del mondo, libera da tristezza, limpida, calma, questa è la più grande benedizione.

Coloro che seguono questi principi sono invitti in ogni circostanza e sicuri in ogni dove. E questa è per loro la più grande benedizione.

I N I Z I A Z I O N E

Discepolo: O tu degno della massima riverenza, una luce splende attraverso il mio cuore come mai prima, per tutto il mio sguardo indagatore. E' la tua luce, eppure io vedo grazie alla mia.

Saggio: Allora tu, in ciò, hai trovato iniziazione, perché tu hai veduto con l'occhio dello Spirito. I sacri Misteri non sono di vista o suono di materia, poiché questa non è che un lungo noioso discorso per la tua comprensione percettiva. Così, allora, possa quella luce crescere, finché la crescita lussureggiante della tua natura si riveli pienamente; finché tu, il Dio, veda le percezioni dell'uomo pure e chiare. Il Buddha ed il Cristo vennero per un lungo sentiero di disciplina e di servizio; vennero per gradi -- per molti passi di minor importanza come questo tuo -- alla porta finale dell'Iniziazione.

(From The Book of Confidences)

"La chiave, per ogni grado, è l'aspirante stesso".

William O. Judge

Tutti gli studiosi di Teosofia interessati alla Letteratura Originaria del Movimento, nei Testi autentici, possono rivolgersi alla

T H E O S O P H Y C O M P A N Y

Los Angeles 245 West 33rd Street, California 90007, U.S.A.
 New York 347 East 72nd Street, N. Y. 10021, U.S.A.
 Londra 62 Queen's Gardens, W.2., Gran Bretagna.

A Parigi, la C O M P A G N I E T H E O S O P H I E pubblica accurate traduzioni francesi dei principali Testi. Alcuni titoli:

H. P. Blavatsky: LA CLEF DE LA THEOSOPHIE
 LA VOIX DU SILENCE et LES STANCES DE DZYAN
 LES REVES

W. Q. Judge: L' OCEAN DE THEOSOPHIE
 LA BHAGAVAD GITA
 NOTES SUR LA BHAGAVAD GITA
 ECHOS DE L' ORIENT

L E S C A H I E R S T H E O S O P H I Q U E S (Sei Numeri all'anno).

Compagnie Théosophie, 11 bis Rue Keppler, Paris XVI, Francia.



H. P. BLAVATSKY COLLECTED WRITINGS:

Boris de Zirkoff annunzia il completamento della serie di dieci volumi, che raccolgono in edizione uniforme la produzione letteraria di H. P. Blavatsky dal 1874 al 1889.

"Theosophia" -- 551 South Oxford Avenue, Los Angeles,
 California 90005, U.S.A.



T H E O S O P H I A

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

E' pronto il Secondo Numero (1969) dedicato alla E T I C A D E L L A T E O S O F I A e comprendente vari importanti scritti, fra cui le Riflessioni sul Sentiero del Vero Teosofo, di William Q. Judge, Co-Fondatore della Società Teosofica Madre.

Un numero L. 350. Farne richiesta presso la Direzione di TEOSOFIA.





TEOSOFIA

A N N O I I I

FEBBRAIO 1970

NUMERO 2

Ciò di cui tutti hanno bisogno è una intelligente devozione alla Causa dei Maestri, e questa implica la sottomissione ed il controllo del sé personale. Sono sempre le divagazioni personali che spingono gli studenti lontano dalla Filosofia e dal "diritto e stretto sentiero".

Noi dobbiamo andare avanti compiendo quello che appare giusto in ogni mutevole circostanza, ed è qui che occorre discriminazione.

La Teosofia pura e semplice è il modello secondo il quale le energie possono essere dirette e gli errori combattuti.

Robert Crosbie

I n q u e s t o N u m e r o :

IL PROGRAMMA DEI MAESTRI

"COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO"

H. P. B. SCRISSE UNA VOLTA . . . — ROBERT CROSBIE

IL FARO DELL' IGNOTO (VII) — H. P. BLAVATSKY

NOTE ALL' EVANGELO DI GIOVANNI

DA DOVE COMINCIARE

21 MARZO — WILLIAM Q. JUDGE

A FORISMI SUL KARMA — WILLIAM Q. JUDGE

IL PERCHE' DI UNA INSISTENZA

O S S E R V A T O R I O

TEOSOFIA

Publicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via G. Marconi 26,
21027 Ispra (Varese).



Abbonamenti:

Anno: L. 750 — Cumulativo
TEOSOFIA + complem. annuo
THEOSOPHIA: L. 1000 —
Sostenitore (+ THEOSOPHIA):
L. 1500 — Foreign Count-
ries / Etranger: L. 1000.
Conto corr. post. 27/33552
Un numero L. 200

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

Fotolitografia Ellebi - Varese

I L P R O G R A M M A D E I M A E S T R I

(Editoriale, Theosophy XVIII, 49)

La Fratellanza Universale è l'Ideale di ogni essere umano che voglia innalzare sé stesso ed i propri simili al di sopra del monotono procedere della egoistica vita di ogni giorno. Non l'idea della fratellanza che a tutti noi è dolorosamente familiare — la fratellanza di razza, di credo, di setta, di partito, di casta — ma quella nobile etica che ha come proprio oggetto l'intera natura e che abbraccia ogni amico della razza umana.

Una tale Fratellanza non può essere trovata o sperata in alcuno degli sforzi organizzati noti all'umanità. Le nostre religioni, le nostre scienze, i nostri governi, i nostri sistemi di educazione, qualunque cosa si possa pretendere riguardo ad essi, non sono che palliativi; neppure nel migliore dei casi essi giungono alla vera causa delle miserie e delle sofferenze umane. Questa causa è l'ignoranza — ignoranza della condizione spirituale dell'uomo, della sua meta e del suo destino. Quindi il programma dei Maestri è quello di una Educazione Morale. La loro dottrina insegna l'Identità Spirituale di tutti gli esseri. L'uomo spirituale è un'Anima, e come tale si erge in mezzo alle cose materiali. Questa Anima è consapevole di ciò che le abbisogna: essa richiede una Fratellanza in actu, ed un altruismo non solo nominale. L'uomo è il proprio Salvatore — od il proprio distruttore. La Loro dottrina è quella della responsabilità morale dell'uomo per ogni suo pensiero, ogni sua parola, ogni suo atto. Non vi è qui posto alcuno per qualsiasi dogma di un dio personale, di una espiazione vicaria, di miracolo, di salvezza o riforma dovute a favore, timore o forza. La vera Saggezza non può essere raggiunta per mezzo di fenomeni, ma subordinatamente alla Legge secondo la quale ognuno deve progredire mediante sforzi escogitati da sé e volontariamente imposti a sé stesso — una filantropia illuminata. La verità in tutte le cose può essere accertata mediante un tale studio della Fratellanza Universale. Questo è il Primo Scopo di ogni vero Teosofo.

°°

" COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO "

La FRATELLANZA, teosoficamente intesa, non è certo una fratellanza al livello kama-manasico, sentimentale, né una fratellanza limitata ad una organizzazione, setta, chiesa, od altra consimile divisione, né una forzata coabitazione, né tantomeno una semplice questione di buone maniere. Essa è prima di tutto il riconoscimento della Identità Spirituale di tutti gli esseri, e l'applicazione di tale riconoscimento alla pratica di un altruismo convinto ed illuminato. Non è quindi una fratellanza empirica, improvvisata e da costruirsi dal nulla, ma una fratellanza che deve riflettere una preesistente Realtà spirituale. E questa Realtà spirituale è uno dei grandi soggetti dell'insegnamento teosofico.

Ecco quindi una serie di domande. Come può l'Identità Spirituale di tutti gli esseri concepirsi senza la Teosofia? Come può una vera opera di rigenerazione individuale e collettiva prescindere da una grande Idea che le dia mo-

tivo, respiro e direzione? Potrebbe una qualunque ideologia portare il mondo ad una civiltà spirituale? Non sarà il mondo di domani tale quale noi lo andiamo preparando con le nostre idee e le nostre azioni di ora? Da dove nasce dunque quella aberrazione che vuole una Teosofia amorfa, priva di un definito Insegnamento, agnostica, ed aperta a qualunque capricciosa, ignorante, pre-suntuosa interpretazione?

Non hanno i Maestri esposto chiaramente quella visione del mondo saggia e compassionevole, sintetica ed universale, di cui la Società Teosofica Madre doveva essere il veicolo?

Ecco la Teosofia, ecco il Messaggio Originario, ecco il Programma per realizzare il quale i Divini Bodhisattva, i nostri Santi Maestri hanno chiesto la nostra cooperazione: non un dogma che venga imposto, ma un sistema di filosofia e di etica che viene proposto, e che dovrebbe conquistare per la sua intrinseca coerenza, ragionevolezza ed universalità; che si offre allo studio, non alla fede cieca; che si presta ad un intelligente sperimentare in armonia con i più nobili tratti della natura umana; una filosofia che vede il mondo destinato ad evolversi in senso divino e che quindi spinge ad operare in tal senso. Ecco, non una invenzione moderna, ma l'imperitura Sapienza che è giunta fino a noi in una corrente il cui flusso può essere seguito di secolo in secolo.

Ed ecco anche i profittatori ed i ciarlatani, i professionisti dello sfruttamento spirituale, i maestri del grottesco e del ridicolo, coloro che con questi mezzi hanno inteso distruggere il Movimento dall'interno; ecco le "mostrose esagerazioni" e gli "schemi idioti" predetti da H.P.B.; ecco il complotto — nelle parole di H.P.B. — "di quelli che vorrebbero distruggere la Società per costruire sulle sue rovine un altro corpo con lo stesso nome, una impostura, e porvi un idolo con piedi di creta ed un cuore pieno di male e di egoismo per l'ammirazione e l'adorazione di sciocchi creduloni".

Ed ecco oggi, in mezzo alle tante rovine, quei Teosofi smarriti, che conoscono idee e fatti e persone, e che dovrebbero perciò sapere in quale direzione va il Movimento Teosofico, ma che continuano ad attendere che le cose si agiustino da sé, o per la sola fatica di qualche lottatore solitario. E così le energie ristagnano e muoiono, così l'inerzia genera l'acquiescenza, e questa infine l'insensibilità e la rassegnazione. Con questo atteggiamento il Movimento — che nonostante tutto continua — non solo non viene aiutato, ma viene ostacolato, perché la strada resta aperta ai suoi sfruttatori, agli sfruttatori del nome stesso di Teosofia. E' per l'opera di questi che viene impedita la diffusione del nobile Messaggio, che deve superare il grosso ostacolo costituito dall'effetto disastroso prodotto dalle impudenti contraffazioni che ne usurpano il nome.

Concludendo la sua Chiave della Teosofia H.P.B. scriveva: "Se l'attuale tentativo, nella forma della nostra Società, avrà maggior successo di quelli che lo hanno preceduto, allora esso sarà in esistenza come un corpo organizzato, vivente e sano, quando verrà il tempo dello sforzo del XX° secolo. Le condizioni generali della mente e del cuore degli uomini saranno state migliorate e purificate dalla diffusione dei suoi insegnamenti e, come ho detto, i pregiudizi e le illusioni dogmatiche degli uomini saranno stati, almeno in una certa misura, rimossi. E non solo questo, ma, oltre ad una vasta ed accessibile letteratura a disposizione di tutti, il prossimo impulso troverà un corpo numeroso ed unito di persone pronte a dare il benvenuto al nuovo portatore della torcia della Verità".

Ora è nostro compito riflettere su che cosa significhi "unito" — la parola che H.P.B. ha sottolineato. Significa un aggregato eterogeneo e discorde quanto ai fini da perseguire ed al messaggio da portare? Significa un carro che sta insieme, sì, ma che non si muove perché ogni ruota va per conto suo? Significa solidarietà di fatto, anche se non nelle intenzioni, con i nemici del Movimento Teosofico? Non lasciamoci ingannare dalle parole e badiamo alla sostanza, a ciò che viene effettivamente promosso, a quello che viene realmente fatto.

E' a quelli che abbiamo chiamato "Teosofi smarriti" che occorre ricordare il dovere della solidarietà e della cooperazione attiva al progresso del Movimento nella vera direzione. Solidarietà con gli sforzi genuinamente teosofici; cooperazione in una Comunità di Ideali e di opere — una "comunanza di meta, proposito ed insegnamento" — e vigilanza attiva in difesa della Teosofia; nessun appoggio diretto od indiretto dato a chi opera in realtà contro la Teosofia, anche se ne usa il nome. Ogni Teosofo deve misurare le proprie responsabilità, pesare i propri doveri e quindi trarre le conclusioni di ciò sotto forma di chiari principi di azione da seguire coerentemente.

°°

H. P. B. SCRISSE UNA VOLTA . . .

H.P.B. scrisse una volta: "Se qualcuno si attiene alla filosofia del Buddha, parli ed agisca come il Buddha parlò ed agì; se un uomo chiama sé stesso Cristiano, segua i comandamenti del Cristo, non le interpretazioni delle molte sette e dei molti preti in disaccordo".

La morale è: se qualcuno desidera essere un Teosofo, studi la Teosofia come fu data da quelli che la enunciarono. Accettare per vero quello che qualsiasi maestro scelga di dire senza dare alcun mezzo con cui verificare le sue affermazioni, o senza verificare per sé stessi i fatti asseriti, significa semplicemente credere per fede cieca, come tanti altri fanno.

Il nostro difficile compito sta nell'evitare ogni apparenza di autorità di ogni specie, pur essendo allo stesso tempo sicuri della base su cui poggiamo e senza timore di dirlo. Noi dobbiamo, come i Fondatori, dare ad ognuno l'opportunità di vedere da sé che quanto abbiamo da dire poggia su di una base salda. Ora l'iniziativa è nelle nostre mani, nella nostra qualità di pionieri. Noi dobbiamo far risuonare la nota-chiave per quelli che verranno dopo di noi; una volta che essa abbia risuonato, sarà seguita da quelli che ne affermeranno l'opportunità. . . . Noi abbiamo intrapreso una missione elevata, non perché noi pensiamo di essere così eminentemente qualificati a farlo, ma perché ne vediamo la necessità mentre non vi è alcun altro a farlo. E noi sappiamo anche che non verremo lasciati soli in questa opera. Così, quello che dobbiamo dare sono i punti salienti, chiari e definiti, affermati in modo chiaro e conciso, così da dirigere ad essi il pensiero, e dobbiamo rendere quei punti così incisivi che non possano sfuggire, neppure al lettore superficiale. E dobbiamo far sì che essi si stagolino davanti alla mente come fatti, e soltanto fatti, verificabili da chiunque si dia la pena di farlo.

Robert Crosbie

I L F A R O D E L L ' I G N O T OH. P. B l a v a t s k y

V I I

Ed ora crediamo di avere confutato a sufficienza, in queste pagine, molti gravi errori riguardo alle nostre dottrine e credenze, fra gli altri quelli che vogliono vedere nei Teosofi — in quelli almeno che hanno fondato la Società — dei politeisti o degli atei. Noi non siamo né l'una cosa né l'altra, non più di quanto lo fossero certi gnostici che, pur credendo all'esistenza di divinità planetarie, solari e lunari, non offrivano loro né preghiere né altari. Non credendo ad un Dio personale, al di fuori dell'uomo che ne è il tempio, secondo San Paolo ed altri Iniziati, noi crediamo in un PRINCIPIO impersonale ed assoluto (°), tanto al di là delle concezioni umane che noi non vediamo nulla di meno che un bestemmiatore ed uno sciocco presuntuoso in uno che cercasse di definire questo mistero universale. Tutto quello che ci viene insegnato su questo principio eterno e senza pari è che esso non è né spirito, né materia, né sostanza, né pensiero, ma quell'assoluto che contiene tutto ciò. E' in poche parole il "Dio Niente" di Basilide, così poco compreso perfino dai sapienti ed abili annalisti del Museo Guimet (tomo XIV) che definiscono questo appellativo in modo abbastanza beffardo quando parlano di questo "dio niente che ha ordinato tutto, previsto tutto, benché non abbia né ragione né volontà".

Sì, certamente, e questo "dio niente" era identico col Parabrahm dei Vedantini — il concetto più filosofico e più grandioso — ed anche con l'AIN SOPH dei Kabalisti ebrei. Quest'ultimo è anche "il dio che non è", dato che "Ain" significa "non essere", cioè l'assoluto, il NULLA, lo "Uno Nulla" — τὸ οὐδέν ἐν τὸ ouden én — di Basilide. Ciò significa che l'intelligenza umana, limitata su questo piano materiale, non può concepire qualcosa che E', ma che tuttavia non esiste sotto forma alcuna. L'idea di un "essere" è limitata a qualche cosa che esiste, sia in sostanza — in atto od in potenza — sia nella natura delle cose o solo nelle nostre idee, e perciò quanto non può essere percepito dai sensi o concepito dal nostro intelletto, che condiziona ogni cosa, per noi non esiste.

— "Dove dunque ponete il Nirvana, o grande Arhat?" — domandò un re ad un venerabile asceta buddhista, da lui interrogato sulla Buona Legge.

— "In nessun luogo, o grande re!" — fu la risposta.

— "Il Nirvana dunque non esiste?" —

— "Il Nirvana E', non esiste".

Lo stesso vale per il dio "che non è", una traduzione letterale povera, poiché si dovrebbe leggere esotericamente il dio che non esiste ma che è. Poiché la parola 'ouden' significa "non alcuna cosa", significa cioè che ciò di cui si parla non è né una cosa né una persona, ma la negazione di entrambe. Quindi 'tò ouden én' di Basilide è assolutamente identico con l'En- o Ain-Soph dei Kabalisti. Nella metafisica religiosa degli Ebrei l'Assoluto è una astrazione "senza forma né esistenza", "senza alcuna similitudine con alcunché d'altro" (Franck, La Kabbale, p. 126). Dio dunque è NIENTE, senza nome come

senza qualità; ecco perché viene chiamato AIN-SOPH, poiché la parola Ain- (En-) significa "niente" (Franck, La Kabbale, p. 153, 596).

Non è questo Principio immutabile ed assoluto, che non è che in possenza d'essere, che emana gli dèi, cioè i principi attivi del mondo manifestato. L'assoluto non ha né può avere relazione alcuna col condizionato e col limitato, e quindi quello da cui procedono le emanazioni è il "Dio che parla" di Basilide, vale a dire il logos, che Filone chiama "il secondo Dio" e il Creatore delle forme. "Il secondo Dio è la Sagghezza del Dio UNO" (Quaest. et Salut.). Ma ci verrà obbiettato: "Questo logos, questa 'Sagghezza' non è pur sempre una emanazione?" "Ora, fare emanare qualcosa da NIENTE è una assurdità!". Niente affatto. Prima di tutto questo "niente" è un "niente" perché è l'assoluto, e di conseguenza il TUTTO. Poi, questo "secondo Dio" non è una emanazione più di quanto sia una emanazione del nostro corpo l'ombra che questo proietta su di un muro bianco. In ogni caso, questo Dio non è l'effetto di una causa o di un atto ragionato o di una volontà conscia e determinata. Esso è l'effetto periodico (°°) di una legge immutabile ed eterna, al di là del tempo e dello spazio, e della quale il logos, l'intelligenza creatrice, è l'ombra ed il riflesso.

"Ma questa è una idea assurda!" sentiamo dire da uno che crede in un Dio personale ed antropomorfo -- "Dei due, l'uomo e la sua ombra, è quest'ultima che è nulla, una illusione ottica, ed è l'uomo che la proietta l'intelligenza, benché passiva in questo caso!". Perfettamente, ma è così solo sul nostro piano, ove tutto è illusione, ove tutto appare al contrario, come riflesso in uno specchio. Ora, siccome il campo del reale è l'irreale per le nostre percezioni falsate, e siccome dal punto di vista della realtà assoluta l'universo con i suoi esseri coscienti ed intelligenti non è che una povera fantasmagoria, ne segue che è l'ombra del Reale, sul piano di quest'ultimo, ad essere dotata di intelligenza e di attributi, mentre l'assoluto, dal nostro punto di vista, è privo di ogni qualità condizionata, proprio per il fatto che è assoluto. Non è necessario essere degli esperti nella metafisica orientale per comprenderlo, come non è necessario essere un paleografo od un paleologo famoso per vedere che il sistema di Basilide è quello dei Vedantini, benché distorto e sfigurato dall'autore dei Philosophoumena. Questo ci viene provato perfettamente perfino dal frammentario riassunto dei Sistemi gnostici datoci da quell'opera. Non vi è che la dottrina esoterica che possa spiegare tutto quello che si trova di incomprensibile e di caotico in questo sistema incompreso di Basilide, così come ci è stato tramandato dai padri della chiesa che fecero scempio delle "Eresie". Il Pater Innatus, cioè il Dio non generato, il grande Arconte (Αρχον), i due Demiurghi, perfino i trecentosessantacinque cieli, il numero contenuto nel nome del loro Reggitore Abraxas, tutto ciò fu derivato dai sistemi indiani. Ma tutto ciò è negato nel nostro secolo di pessimismo, dove tutto va a vapore, perfino la vita, e dove nulla di astratto -- e non vi è altro che sia eterno -- non interessa più nessuno, salvo qualche raro "eccentrico", e dove l'uomo muore senza aver vissuto un momento faccia a faccia con la sua anima, trascinato come egli è dal turbine degli affari egoisti e terreni.

(continua)

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI

H.P.B. / G.R.S. Mead

V I I

14. Trovò nel tempio i venditori di buoi, di pecore e di colombe, ed anche i cambiamonete.

Questo descrive l'atteggiamento dell'Iniziato verso la religione exoterica ed il suo lavoro dopo aver riportato la vittoria. Il "tempio" significa qui ogni cosa esteriore, i simboli exoterici, i corpi di carne. I "buoi" rappresentano le cose materiali, l'uomo fisico. In ogni simbolismo, il toro rappresenta la forza fisica ed il potere generatore. Le "pecore" rappresentano i desideri e le passioni sottomessi ed addomesticati, mentre le "colombe" sono le aspirazioni spirituali. I "cambiamonete" sono coloro che fanno commercio di cose spirituali ed il clero questuante.

15. Avendo fatta una frusta con delle corde li cacciò tutti dal tempio e cacciò le pecore ed i buoi; sparpagliò il danaro dei cambiamonete e rovesciò le tavole.

La "frusta" o sferza che figura così spesso sui monumenti e sui papiri egiziani rappresenta il mezzo con cui le passioni della natura inferiore vengono addomesticate. La corda di Shiva ha lo stesso significato, simboleggiando ciò con cui le passioni, desideri e timori vengono incatenati insieme, addomesticati, soggiogati.

16. E disse ai venditori di colombe: Portate via di qui queste cose, non fate della casa del Padre mio una casa di mercato.

I "venditori di colombe" sono dei trafficanti della conoscenza spirituale. La "casa del Padre mio" è il corpo umano che è il tempio di Dio, quello che naturalmente dovrebbe essere il tempio dello Spirito Santo.

17. Ed i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi consuma.

La dominazione dell'uomo inferiore ha consumato l'uomo superiore.

18. I Giudei allora presero a dirgli: che miracolo ci mostri tu per agire in questo modo?

Con quale autorità cerchi tu di riformare la religione popolare? Che diritto ne hai?

19. Gesù rispose loro: Distruggete questo tempio, ed in tre giorni lo risolleverò.

Ciò significa che attraverso l'Iniziazione egli è morto alla sua vecchia vita per risuscitare dai "morti" ad una "nuova nascita".

20. I Giudei dissero allora: Ci sono voluti quarantasei anni per edificare questo tempio, e tu lo risolleveresti in tre giorni?

In altre parole: Vuoi tu fare di più con i tre Fuochi che con gli altri quarantasei? Poiché vi sono in tutto 7 volte 7 = 49 fuochi.

(fine)

°°

DA DOVE COMINCIARE

Non possiamo apportare alcun cambiamento intorno a noi se prima non cambiamo noi stessi. Non possiamo disperdere errori ed illusioni se noi stessi ne restiamo vittime. Non possiamo arrestare la violenza se noi siamo violenti. Non possiamo pretendere che gli esseri umani si amino se noi siamo privi d'amore.

E non possiamo attenderci un impossibile miracolo che cambi le cose senza fatica da parte di alcuno. Nessuno, nessun potere, può fare della terra un paradiso se noi uomini continuiamo a farne un inferno. Nessuno, neppure un dio, potrebbe aprire gli occhi di quelli che non vogliono aprirli o, peggio, neppure sanno di averli chiusi.

Quindi, se vogliamo od anche solo ci auguriamo che le cose cambino, non ci resta che una cosa da fare: cominciare da noi stessi. "Ma che possono fare pochi individui, anche riuscendo a trasformarsi in santi perfetti?" — Ecco una domanda perfettamente inutile: se gli uomini possono cambiarsi solo da sé stessi, qualcuno deve pur cominciare. Ed aspettare che comincino gli altri è uno dei tanti modi di perpetuare l'ignoranza, la sofferenza, la miseria, la disperazione. "L'inazione in un'opera di misericordia diventa azione in un peccato mortale" (La Voce del Silenzio).

Poiché vi è tanta crudeltà e durezza ed egoismo nel mondo, noi dobbiamo imparare ad essere caritatevoli e compassionevoli ed altruisti.

Poiché vi è tanta disarmonia e sregolatezza, noi dobbiamo imparare ad essere in armonia con noi stessi e con gli altri — in pensiero, parola ed azione.

Poiché vi è tanta impazienza e ribellione, un cieco tentativo di sfuggire alle responsabilità, sfuggire alla realtà — per dolorosa che sia — senza impararne la lezione, noi dobbiamo imparare ad essere pazienti, a comprendere e quindi sopportare.

Poiché vi è tanta confusione causata da mille schiavitù che impediscono all'anima dell'uomo di raccogliersi in purezza e di manifestarsi con la sua naturale chiarezza, noi dobbiamo imparare a districarci dalle schiavitù del desiderio e dell'avversione, del dolore e del piacere, ad essere liberi come anime libere.

Poiché vi è tanta debolezza ed acquiescenza di fronte a tutto ciò che appesantisce ed insudicia la mente e l'anima, noi dobbiamo imparare ad essere forti nella santa disciplina che ci apre la strada alla Verità superna, fuori dal fango delle menzogne terrene.

Poiché vi è tanta oscurità nella mente, un disperato vagare dietro ombre e chimere, un orizzonte chiuso, un cielo pesante di nere nubi, un andare di morte in morte, ecco che noi dobbiamo raccogliere ed innalzare la mente al di sopra delle nubi, portarla verso il Sole, la Sorgente dell'Immortalità.

Perché vi è tanta oscurità nella mente, un disperato vagare dietro ombre e chimere, un orizzonte chiuso, un cielo pesante di nere nubi, un andare di morte in morte, ecco che noi dobbiamo raccogliere ed innalzare la mente al di sopra delle nubi, portarla verso il Sole, la sorgente dell'Immortalità.

Poiché l'errore e l'inganno sembrano prevalere, e soffocare il mondo, mentre la conoscenza accumulata dall'uomo sembra crescere solo per distruggerlo, dobbiamo cercare ed amare la Verità -- quella Verità che è anche Compassione -- al di sopra di ogni cosa.

Ma -- ed ecco il filo del rasoio -- è lo scopo di tutto ciò il poter dire un giorno: "Io sono caritatevole, io sono puro, io sono saggio" ? L' "io" per sua natura si nutre di separazione; come dunque può essere compassionevole? Affonda le sue radici nella natura inferiore; come può essere puro? E' limitato, ché altrimenti non esisterebbe; come può essere saggio?

Ciò che deve accadere è un'altra cosa. L'io deve piuttosto tirarsi in disparte, deve cedere il posto alla Verità ed alla Compassione. E non ci è stato poi detto che "il peccato e l'onta del mondo sono il tuo peccato e la tua onta, poiché tu sei parte del mondo" ? Come dunque posso "io" essere diverso dal "mondo" quando l' "io" non può esistere al di fuori del "mondo" ? Ma d'altra parte l'opera di rigenerazione deve passare attraverso a quel punto focale che è l' "io" umano. Ecco un paradosso la cui soluzione sta nel riconoscimento di una Realtà di cui l' "io" empirico ed effimero non è che l'ombra od il riflesso. Ma questa soluzione è illusoria se rimane astratta ed intellettuale. Il mistero dell'uno e dei molti, dell' "io" e del "non-io" è il mistero dell'amore, che richiede ad un tempo identificazione e distinzione. Questo però è un mistero solo per la mente, e svanisce quando sia stato compreso e risolto l'altro mistero contenuto nelle parole: "Può esservi beatitudine quando tutto quello che vive deve soffrire? Puoi tu essere salvato ed udire il pianto di tutto il mondo?" (La Voce del Silenzio). Ecco che la Compassione annulla ogni barriera fra "noi" e "gli altri", e le parole "Salvezza individuale" perdono ogni significato. Questo è un mistero del Cuore e trova la sua soluzione nel momento stesso in cui uno comprende che è l'unico mistero che valga la pena di affrontare e risolvere.

°°°

IL GRANDE PELLEGRINAGGIO

La Sapienza Orientale insegna che lo spirito deve passare attraverso alle dure prove dell'incarnazione e della vita, ed essere battezzato con la materia prima di poter raggiungere esperienza e conoscenza. Solo dopo di ciò esso riceve il battesimo dell'anima, cioè l'autocoscienza, e può tornare al suo stato primitivo, quello di essere un dio, con i più l'esperienza, per terminare con l'onniscienza. In altre parole, esso può tornare allo stato originale della omogeneità dell'essenza primordiale solo grazie all'acquisizione dei frutti del Karma, i quali soltanto possono creare una divinità conscia assoluta, distante solo di un grado dal TUTTO assoluto.

H. P. Blavatsky

("The Origin of Evil")

2 1 M A R Z O

Quando il prossimo numero di Teosofia uscirà, il 21 Marzo sarà già trascorso. Fu nel giorno dell'Equinozio di Primavera dell'anno 1896 che William Q. Judge, "il più grande di tutti gli Esuli" dopo la dipartita di H.P.B., raggiunse di nuovo la sua Dimora. Il 21 Marzo di ogni anno perciò i Teosofi ricordano in tutto il mondo il secondo di Coloro che, portando al loro ed al nostro tempo il Messaggio della Teosofia, ne furono la vivente Incarnazione e l'Esempio sicuro fino all'ultimo respiro della loro vita terrena.

Teosofia ricorda W.Q.J. pubblicando la prima traduzione italiana degli "AFORISMI SUL KARMA", uno scritto dal quale molta luce viene gettata su quell'importantissimo soggetto. La figura e l'opera di W.Q.J. sono rievocate da un breve brano che dobbiamo a Theosophy (Marzo 1927) e che appare qui di seguito.

W I L L I A M Q . J U D G E

"E chiunque, ora o dopo la mia morte, sarà una lampada a sé stesso, un rifugio a sé stesso, non ricorrendo ad alcun rifugio esterno, ma attenendosi saldamente alla Verità come sua lampada e suo rifugio, non guardando a nessun altro che a sé stesso come rifugio, lui fra i miei discepoli raggiungerà la massima altezza. Ma egli dovrà essere ansioso di imparare."

Maha-Parinibbana-Sutta.

Queste parole del Buddha avrebbero potuto ugualmente essere pronunziate dal sempre onesto e fedele W.Q.J. Forse esse furono pronunziate a bassa voce a qualcuno cui egli si era rivelato, così come la vera H.P.B. si rivelò a qualcuno quando era lei "la più grande di tutti gli esuli".

Quali sono i "segni del Buddha", in chiunque essi appaiano? Modestia, mitezza, rispetto per gli istruttori spirituali, fermezza, libertà dall'orgoglio -- ed una attiva ed effettiva concentrazione sul lavoro cui si è posto mano, e padronanza di esso: questi sono alcuni dei "segni". Un altro è il riconoscimento di una Linea -- di Insegnamento e di Dispensatori di questo -- e la fedeltà ad essa.

Studiate la vita ed il carattere di W.Q.J. alla luce di Buddha. Quindi dirigate la stessa luce sulle gesta teosofiche dei suoi calunniatori. Le gesta di lui risplendono chiare.

H.P.B. non incoraggiò mai il cieco servilismo verso le persone; essa incitò allo studio indipendente. Seguendo l'esempio di lei fu W.Q.J. che disse: "Per quanto riguarda le vostre private conclusioni usate sempre il vostro discernimento. Non adottate una conclusione solo perché essa è espressa da uno in cui avete fiducia, ma adottatela quando coincide con la vostra intuizione. Essere ingannati anche inconsciamente dall'influenza altrui è avere una fede contraffatta."

Nessuno di loro due cercò dei seguaci. Fu all'Insegnamento che essi direbbero le energie degli studenti -- cosicché ognuno che fosse "ansioso di imparare" potesse col tempo divenire "una lampada a sé stesso".

A F O R I S M I S U L K A R M A

I seguenti aforismi, con altri di cui non mi sono servito, mi furono dati da dei maestri, fra cui H. P. Blavatsky. Alcuni erano in forma scritta; altri mi furono dati per altre vie. Mi fu detto che essi sono tratti da manoscritti attualmente inaccessibili al pubblico in generale. Ognuno di essi fu sottoposto al mio giudizio ed alla mia ragione; e così come essi, prescindendo da qualunque autorità, divennero evidenti alla mia ragione, dopo che li ebbi considerati seriamente, io spero che otterranno l'approvazione di quei miei compagni di lavoro per i quali io adesso li pubblico.

William Q. Judge

(1) Non vi è Karma a meno che vi sia un qualche essere per produrlo o per sentirne gli effetti.

(2) Karma è l'aggiustamento di effetti derivanti da cause; durante questo aggiustamento l'essere, su cui ed attraverso cui esso viene effettuato, sperimenta dolore o piacere.

(3) Karma è una inflessibile ed infallibile tendenza nell'Universo a ristabilire l'equilibrio, ed opera incessantemente.

(4) Un arresto apparente di questo ristabilimento dell'equilibrio è dovuto alla necessità di ovviare ad un disturbo in qualche altro luogo o punto focale visibile solo all'occhio dello Yogi, del Saggio, del perfetto Veggente. Non vi è perciò arresto alcuno, ma solo un occultamento alla vista.

(5) Il Karma opera su tutte le cose e su tutti gli esseri dal più minuto atomo concepibile fino a Brahma. Esso procede nei tre mondi degli uomini, degli dei, e degli esseri elementali, e quindi nessun luogo nell'universo manifestato è esente dalla sua azione.

(6) Il Karma non è soggetto al tempo, e perciò chi conosce quale è l'estrema suddivisione del tempo in questo Universo conosce il Karma.

(7) Per tutti gli altri uomini il Karma è ignoto ed inconoscibile nella sua natura essenziale.

(8) Ma la sua azione può essere conosciuta calcolando dalla causa all'effetto, e questo calcolo è possibile perché l'effetto è avvolto nella causa e non succedente ad essa.

(9) Il Karma di questa terra è la combinazione di tutti gli atti e pensieri di tutti gli esseri di qualsiasi grado del precedente Manvantara, cioè la corrente evolutiva da cui deriva la nostra.

(10) E siccome quegli esseri includono Signori di Potere e Santi, come pure uomini deboli e malvagi, il periodo della durata della terra è più grande di quello di qualsiasi entità o razza su di essa.

(11) Siccome il Karma di questa terra e delle sue razze ebbe inizio in un passato troppo lontano per essere raggiunto dalla mente umana, ogni indagine su questo inizio sarebbe inutile e senza profitto.

(12) Le cause karmiche già messe in movimento devono essere lasciate fluire fino al loro esaurimento, ma questo non permette ad alcuno di rifiutare il proprio aiuto ai propri simili e ad ogni essere senziente.

(13) Gli effetti possono essere controbilanciati o mitigati dai pensieri ed atti propri od altrui, ed allora gli effetti risultanti rappresentano la combinazione e la interazione della totalità delle cause implicate nella produzione di tali effetti.

(14) Nella vita dei mondi, delle razze, delle nazioni e degli individui il Karma non può agire a meno che vi sia per la sua azione uno strumento appropriato.

(15) E finché tale appropriato strumento non viene trovato il Karma ad esso relativo rimane in sospenso.

(16) Mentre un uomo sta facendo l'esperienza di un certo Karma mediante lo strumento provvisto, il suo altro Karma ancora in sospenso non viene esaurito attraverso altri esseri o mezzi, ma viene tenuto in riserva per una operazione futura. L'intervallo di tempo durante il quale non viene avvertita alcuna operazione di tale Karma non causa deterioramento della sua forza né mutamento nella sua natura.

(17) Uno strumento è appropriato alla operazione del Karma quando vi è una esatta connessione e relazione del Karma col corpo, la mente e la natura intellettuale e psichica acquisiti dall'Ego per il proprio uso in una data vita.

(18) Ogni strumento usato da qualsiasi Ego in qualsiasi vita è appropriato al Karma che opera attraverso di esso.

(19) Durante una data vita possono avvenire dei cambiamenti nello strumento sì da renderlo adatto ad una nuova classe di Karma, e ciò può aver luogo in due modi: (a) grazie all'intensità del pensiero od al potere di un voto; (b) per alterazioni naturali dovute al completo esaurimento di vecchie cause.

(20) Siccome il corpo, la mente e l'anima sono ognuno dotati del potere di agire in modo indipendente, ognuno di essi può esaurire, indipendentemente dagli altri, alcune cause karmiche più lontane dal tempo del loro inizio, o più vicine ad esso, di quelle operanti attraverso altri canali.

(21) Il Karma è al tempo stesso compassionevole e giusto. Misericordia e Giustizia sono solo i poli opposti di una singola totalità, e la Misericordia senza Giustizia non è possibile nelle operazioni del Karma. Ciò che gli uomini chiamano Misericordia e Giustizia è incompleto, erroneo ed impuro.

(22) Il Karma può essere di tre specie: (a) attualmente operante in questa vita attraverso gli strumenti appropriati; (b) quello che viene prodotto od accumulato ora per essere esaurito in futuro; (c) il Karma tenuto in sospenso da una vita trascorsa, o da vite trascorse, e che non opera ancora essendone impedito dalla natura inappropriata dello strumento usato dall'Ego, o dalla forza del Karma ora operante.

(23) Tre campi di operazione vengono usati dal Karma in ogni essere: (a) il corpo e le circostanze; (b) la mente e l'intelletto; (c) i piani psichico ed astrale.

(24) Il Karma tenuto in sospenso ed il Karma presente possono ognuno separatamente, od entrambi allo stesso tempo, agire in tutti e tre i campi della operazione karmica insieme, e nell'uno o nell'altro di questi può operare allo stesso tempo una classe di Karma diversa da quella che si serve degli altri.

(25) La nascita in una data specie di corpo e l'ottenimento dei frutti di una data specie di Karma sono dovuti a ciò che è preponderante nella linea di tendenza karmica.

(26) Il potere di una tendenza karmica influenzerà l'incarnazione di un Ego, o di una famiglia di Ego, per almeno tre vite, quando non vengano prese misure per reprimerla, eliminarla o controbilanciarla.

(27) Le misure prese da un Ego per reprimere una tendenza, eliminare difetti, o controbilanciare certe cause mettendo in moto cause differenti, altererà il potere della tendenza karmica o ne abbrevierà l'influenza secondo la forza o la debolezza degli sforzi compiuti per attuare le misure adottate.

(28) Nessuno che non sia un Saggio od un vero Veggente può giudicare il Karma di un altro. Perciò, mentre ognuno riceve quanto merita, le apparenze possono ingannare, e la nascita in povertà od in mezzo a dure prove può non essere una punizione per cattivo Karma, poiché degli Ego si incarnano continuamente in ambienti poveri, dove essi sperimentano difficoltà e prove intense per la disciplina dell'Ego stesso, ed il cui risultato è forza, coraggio e simpatia.

(29) Il Karma di razza influenza ogni singola unità nella razza mediante la legge di Distribuzione. Il Karma nazionale opera sui membri della nazione secondo la stessa legge in un campo più ristretto. Il Karma di famiglia ha potere solo in una nazione dove le famiglie si siano mantenute pure e distinte; poiché in ogni nazione ove si abbia la mescolanza delle famiglie — come accade in ogni periodo di Kaliyuga — il Karma di famiglia è in generale distribuito sulla nazione. Ma anche in tali periodi alcune famiglie rimangono coerenti per lungo tempo, ed allora i loro membri avvertono il potere del Karma di famiglia. La parola "famiglia" può indicare un insieme di famiglie minori.

(30) Il Karma opera in modo da produrre cataclismi naturali mediante una concatenazione attraverso i piani mentale ed astrale. Un cataclisma può essere fatto risalire ad una causa fisica immediata, quale un fuoco interno od una perturbazione atmosferica, ma questi sono stati portati a manifestarsi dal disturbo provocato dal potere dinamico del pensiero umano.

(31) Gli Ego che non hanno alcuna connessione karmica con una data porzione del globo ove un cataclisma sta per verificarsi sono tenuti al di fuori della azione di quest'ultimo in due modi: (a) per una repulsione che agisce sulla loro natura interiore, e (b) venendo chiamati ed ammoniti da coloro che vegliano sul progresso del mondo.

(The Path, Marzo 1893; Theosophy I, 48; U.L.T. Pamphlet No. 21)

I L P E R C H E ' D I U N A I N S I S T E N Z A

L'insistenza con la quale da queste pagine si consiglia di far ricorso, per lo studio della Teosofia, ai Testi originali -- vale a dire ad edizioni fedeli dei Testi autentici -- può richiedere per qualcuno una spiegazione. E noi diamo questa spiegazione portando l'esempio più illustre: La Dottrina Segreta di H. P. Blavatsky.

La D.S. apparve nel 1888 e la prima edizione fu presto esaurita. Una seconda edizione fu esaurita entro il 1891. A questo punto Annie Besant e G.R. S. Mead intrapresero la preparazione della Terza Edizione Riveduta, che apparve nel 1893, seguita da otto ristampe fino al 1928 (a cura della S.T. di Adyar). La quarta edizione di Adyar apparve nel 1938. Nel 1897 era stato pubblicato il cosiddetto, spurio, "III° Volume" (Adyar).

Nel 1925 la Theosophy Company pubblicò il Testo autentico sotto forma di una riproduzione fotografica della edizione originale. Da allora la Theosophy Company ha continuato a ristampare, anche se sotto altra forma, l'autentica D.S.

La cosiddetta "Edizione Riveduta" è invece tutt'altro che autentica. Benché noi possiamo leggere nella Prefazione di questa edizione che i cambiamenti apportati si riducono: (1) alla correzione di frasi "awkward" (goffe, strane, difficili); (2) alla adozione di un sistema uniforme di trascrizione dal Sanscrito; (3) alla inclusione "in pochi casi" di note nel testo; un confronto diretto rivela invece che solo il punto (2) corrisponde a verità. Infatti: (a) molte frasi sono state alterate in modo arbitrario, spesso cambiando significato; (b) numerose sono le note incluse nel testo; (c) alcuni passaggi sono stati eliminati (di questi discuteremo più avanti).

Il numero totale delle alterazioni è stato calcolato a varie decine di migliaia; molte sono di poco conto, ma molte sono tutt'altro che innocue. Soprattutto è enorme la pretesa che il volume pubblicato nel 1897 sia il Terzo Volume della D.S. Prima di tutto H.P.B. promise, a certe condizioni, un Terzo ed un Quarto Volume; poi un'analisi del contenuto del volume spurio rivela chiaramente quello che esso è e quello che non è; infine i suoi stessi inventori erano tanto consapevoli che il loro "III° Volume" non era quello di H.P.B. che dovettero sopprimere od alterare tutti i riferimenti dell'Autrice ai Volumi Terzo e Quarto.

Ecco questi riferimenti, con quanto ne rimase nella "Edizione Riveduta":

Edizione Originale

Perfino i due volumi ora pubblicati non completano lo schema, e non trattano esaurientemente i soggetti ivi esposti. E' già stata preparata una grande quantità di materiale, concernente la storia dell'occultismo come contenuta nelle vite dei grandi Adepti della Razza Ariana, e mostrante l'influenza della filosofia occulta sulla condotta della vita, come è e come dovrebbe essere. Se i presenti volumi otterranno una accoglienza favorevole, non verrà risparmiato alcuno sforzo

Edizione "Riveduta"

Soppresso l'ultimo periodo (riferimento al III° e IV° Volume).

per realizzare lo schema del lavoro nella sua interezza. Il terzo volume è interamente pronto; il quarto è quasi pronto (Prefazione, I, viii).

Se il lettore avrà pazienza ... troverà tutto ciò nel Volume III di quest'Opera. In quel volume verrà fatta una breve ricapitolazione di tutti i principali adepti noti alla storia, e verrà descritta la caduta dei misteri (Prefaz. I, xl).

Non vi è spazio per descrivere qui questi "fuochi" ed il loro significato, benché possiamo tentare di farlo se il terzo ed il quarto volume di quest'opera verranno mai pubblicati (II, 106).

Nella II^a parte del Volume III di quest'opera verranno trovati i metodi pratici di tale antica divinazione (II, 455).

Per condurre a termine il compito prefissatosi chi scrive ha dovuto ricorrere al mezzo piuttosto insolito di dividere ogni volume o Libro in tre parti, soltanto la prima delle quali costituisce la storia consecutiva, benché molto frammentaria, della Cosmogonia e della Evoluzione dell'Uomo su questo globo. Ma questi due volumi dovevano servire da PROLOGO, e preparare la mente del lettore a quelli che ora seguiranno (II, 797).

Nel Volume III di quest'opera (questo ed il IV° essendo quasi pronti) verrà data una breve storia di tutti i grandi adepti noti agli antichi ed ai moderni nel loro ordine cronologico, come pure una visione a volo di uccello dei Misteri, della loro nascita, declino e morte finale -- in Europa. Ciò non ha potuto trovare posto nella presente opera. Il Volume IV verrà dedicato quasi esclusivamente ad Insegnamenti occulti (II, 437).

... Questi due volumi dovrebbero costituire per lo studente un adatto preludio ai Volumi III e IV. Finché i rifiuti delle età passate non saranno stati spazzati via dalle menti dei Teosofi cui questi volumi sono dedicati, è impossibile che siano compresi gli insegnamenti più pratici contenuti nel Terzo Volume. Di conseguenza, dipenderà interamente dalla accoglienza che i Volumi I e II riceveranno

Le parole "nel Volume III" sostituite da "in un futuro volume".

Le parole "se il terzo ed il quarto volume di quest'opera" sostituite da "se il resto di quest'opera".

Interamente soppresso.

L'ultima frase ("Ma questi due volumi ... per quelli che ora seguiranno") soppressa.

Interamente soppresso.

Invece di "ai Volumi III e IV" si legge: "ad altre opere".

L'ultima frase: "che questi due volumi vengano pubblicati, benché essi siano quasi pronti" è stata sostituita da: "che l'ultimo Volume venga pubblicato".

da parte dei Teosofi e dei Mistici, che questi due ultimi volumi vengano pubblicati, benché essi siano quasi pronti (ultime parole del Vol. Secondo).

L'edizione di Adyar ("quarta edizione") ha rimediato a tutto questo scempio in modo parziale ed incoerente. Solo il primo dei passi citati è stato restituito come era. Il quarto ed il sesto sono stati restituiti in una nota a piede pagina; una nota analoga indica la versione originale del secondo e del quinto (ma qui una nota insiste sulla validità del volume spurio). Le altre alterazioni rimangono.

Che cosa sia accaduto del Terzo e del Quarto Volume resta a tutt'oggi un mistero per il pubblico in generale. Le ragioni della mancata pubblicazione appaiono chiare dalla lettura dei passi citati. La pretesa che il "Terzo Volume" faticosamente messo insieme da Annie Besant sia quanto intendeva pubblica-re H.P.B. appare ridicola quando si pensi che esso possiede solo la mole di metà di uno dei due Volumi autentici.

Il volume spurio consta di due parti. La prima comprende (°):

(a) una considerevole porzione del manoscritto della prima versione del I° Volume, da H.P.B. inviata a Subba Rao, e da questi mai restituita. E' noto che poi H.P.B. riscrisse tutto il I° Volume. Questa porzione comprende solo alcuni capitoli trovati in seconda copia a Londra fra le carte di H.P.B. Il manoscritto completo fu scoperto negli archivi di Adyar solo nel 1922 (A. Besant, The Theosophist, XLIII, 533-4). In questo modo sono identificate 102 pagine (un quarto del totale).

(b) Le sezioni da XLIII a LI costituiscono un tutto coerente per un totale di 56 pagine. Trattano del Buddha e del Buddhismo nel loro aspetto più profondo. Fanno parte forse di una serie di articoli preparati per il Theosophist, e mai ivi pubblicati, ma pubblicati in parte postumi nel Lucifer (settembre-ottobre 1894).

(c) Un certo numero di sezioni appartenenti alla stessa serie comprendente due lunghi scritti pubblicati sul Lucifer, entrambi incompiuti: "Il Carattere Esoterico dei Vangeli" (di cui troviamo passi identici nel "III° Volume") e "Le Origini del Rituale nella Chiesa e nella Massoneria".

G.R.S. Mead commentò sul Lucifer del luglio 1897 la comparsa di questo volume, che egli attribuì ad A. Besant. Mead scrive che in esso "noi troviamo solo le disjecta membra, sezioni la maggior parte delle quali era stata evidentemente scartata dai Volumi I e II a causa della loro inferiorità rispetto al resto dell'opera. ... Una cosa è certa — continua Mead — che se Mme Blavatsky fosse in vita queste sezioni nella loro forma attuale non farebbero parte della sua opera maggiore. Esse la rappresentano nei suoi momenti di minore capacità".

La seconda parte del "III° Volume" comprende scritti privati che H.P.B. non intese mai che venissero pubblicati. Per di più essi appaiono mutilati e falsati in modo notevole. Sempre secondo Mead (Occult Review, maggio 1927) essi furono pubblicati solo per aumentare l'irrisoria mole del resto e per il timore che altri lo facessero in seguito. Cioè si imboccò una strada cattiva per il timore di esservi preceduti da altri. Strana moralità, anche se in armonia con

(°) B. de Zirkoff: "The Secret Doctrine, "Vol. III", as published in 1897". A survey of its contents and authenticity.

tutto lo schema di questa vicenda, che risulterà più comprensibile quando si ricordi che quando apparve il volume spurio, nel 1897, erano passati solo due anni dalla divisione della S.T. in due parti, e che questa divisione era stata causata dalla lotta condotta contro W.Q.J. per eliminare dal Movimento il carattere impressovi da H.P.B. E' chiaro che a qualcuno premeva dare una prova clamorosa di essere l' "erede" della Fondatrice.



O S S E R V A T O R I O

Libertà di Coscienza

Nessuna vera spiritualità è possibile senza libertà di coscienza, ed una "Repubblica della Coscienza" è la definizione che H.P.B. stessa applicò alla sua Società. Libertà di coscienza implica ovviamente la libertà di esprimere apertamente le proprie opinioni.

D'altra parte sorge il problema della funzione di una Associazione Teosofica. Non ci dovrebbero essere dubbi su che cosa sia la Teosofia, la cui natura, il cui insegnamento ed i cui ideali sono stati ampiamente chiariti dai suoi promulgatori. Senza coinvolgere la responsabilità e la libertà individuali, e senza con ciò adottare un "credo ufficiale", vi dovrebbe essere in ogni Associazione Teosofica -- che cioè si richiama col proprio stesso nome alla Teosofia -- un accordo generale sulla necessità di studiare e diffondere il Messaggio Teosofico. L'emblema stesso di cui si fregiano le varie Associazioni Teosofiche oggi esistenti è una sintesi grafica e simbolica della Antica Sapienza.

Il Messaggio del 1875-1889 dovrebbe perciò essere considerato un prezioso retaggio, una nobile eredità da preservare e tramandare, lungo una linea il cui inizio si perde in tempi lontanissimi, e che è destinata a continuare. "Durante i periodi oscuri nella storia della mente la vera filosofia scompare per qualche tempo", ma essa "riappare con tanta sicurezza come sorge il sole quando la mente umana è presente per comprenderla". "E' compito del Maestro conservare la vera filosofia, ma occorre l'opera dei compagni per riscoprirla e promulgarla. Ancora una volta i fratelli maggiori hanno indicato dove si può trovare la verità -- la Teosofia -- ed i compagni in tutto il mondo sono ora occupati a riportarla alla luce per propagarla e darle maggior diffusione" (L'Oceano della Teosofia, p. 32).

Pseudoteosofie

Ma ecco sorgere accanto allo sforzo serio e legittimo tutta una varietà di pseudoteosofie, di solito basate su frammenti slegati e mal digeriti della Religione-Saggezza, e di cui organizzazioni e pubblicazioni teosofiche si fanno spesso veicolo.

Così, mentre da una parte si lotta con sacrificio e fatica per presentare in tutta la sua purezza ed elevatezza la nobile filosofia ed etica del Messaggio Originale, da un'altra non si esita ad associare il nome di Teosofia a cose che sembrano calcolate apposta per ricoprire di ridicolo quel nome stesso.

E' così che da qualche mese assistiamo ad allarmanti segni di un incredi-

bile ritorno, da parte della Rivista della S.T.I., ad un passato che molti speravano avesse costituito un incubo passeggero. Nel numero di luglio 1969 (p. 206) vedemmo spuntare un concetto fra i più lontani dall'Insegnamento teosofico: l'espiazione vicaria, condannata da H.P.B. come una idea pernicioso, diametralmente opposta a quella della responsabilità individuale e del Karma. Ma questo rimane ancora sul piano delle opinioni serie e discutibili. Ecco però che nel Notiziario Teosofico dell'ottobre 1969 riappaiono i dischi volanti, il loro comandante dall'esotico nome, l'armata spaziale dei "Santini" (ma non potevano inventare per loro un altro nome?), ed i loro messaggi all'umanità. E rieccoci — sempre nel Notiziario Teosofico, numero di gennaio 1970 — ai messaggi spiritici — scusate, metapsichici! — dal solito contenuto che non richiede certo che vengano scomodati eccelsi spiriti! E tutto ciò in una Rivista che va nelle mani di tutti, e da cui la gente dovrebbe farsi una idea della Teosofia e dei suoi aderenti. Che razza di pubblico si pensa di interessare con simile roba?

Non si possono servire due padroni

Ecco dunque i prevedibili risultati del successo ottenuto, dopo cinque anni a partire dal 1962, da quanti nella S.T.I. si sono sempre opposti al tentativo di riportarla sulle Linee Originali, e che finalmente riuscirono ad imporre il bavaglio ad uno dei promotori della "nuova" linea, costretto a continuare per altra via il suo lavoro. E naturalmente ora lo si accusa di avere "abbandonato" quel lavoro. Quanti conoscono la vera storia?

Ecco gli effetti dell'abbattimento di quella diga. Ecco che cosa succede a voler contentare "tutti" (chi?). Evitare la scelta, servire due padroni, non è possibile; si finisce che non si può più scegliere nulla.

Ed accade che in questo modo si coinvolgono loro malgrado tanti Teosofi che certo non amano essere associati a simili trovate. E ciò può metterli nella necessità di scindere totalmente sé stessi e le proprie responsabilità da tutto ciò, per salvare quanto può ancora essere salvato.

Salvare il buon nome della Teosofia

Chi potrebbe dar torto a chi ritenesse i Teosofi gente che sogna dischi volanti ed ascolta rapita insulsaggini "metapsichiche"? E quel che è peggio è che nello stesso mazzo il pubblico è autorizzato a porre la nobile, genuina Teosofia dei Fondatori. Si evitasse almeno di menzionare H.P.B. quando si stampano certe cose! Come pretendere che il pubblico in generale faccia la dovuta distinzione fra cose che i "Teosofi" stessi gli presentano come un tutto unico?

Occorre salvare il buon nome della Teosofia, se bene si comprende la necessità dell'ora. Occorre dare voce a chi parla un genuino linguaggio teosofico, occorre dare forza a chi lotta per la vera Causa. Occorre far sì che il vero Messaggio Teosofico possa essere udito forte e chiaro. Occorre fare quanto è nelle possibilità di ogni vero Teosofo perché il nome di Teosofia sia al riparo da certe profanazioni.

H. P. B. a Torino

Occorre salvare i buoni germi dalla zizzania. Buoni germi come il nuovo Gruppo che Amici Teosofi hanno intitolato, a Torino, ad H.P.B., e che inevitabilmente vedrà gran parte della propria efficacia ed influenza distrutta dalla associazione con la fonte di altre e ben diverse iniziative.

Basta dare un'occhiata al programma del nuovo Gruppo, ai suoi metodi di lavoro, alle Tre Proposizioni Fondamentali che nobilitano ogni copia del programma stesso, per rendersi conto di che stoffa esso sia fatto. Al nuovo Gruppo vanno i nostri auguri di lunga vita, di continua efficienza e di crescente successo -- qualunque forma esso si dia per percorrere la sua strada in coerente fedeltà al Programma Originario.

Gandhi e la Teosofia

E' passato del tempo, ma forse qualcuno ricorda che nella rubrica "Tutti-libri" del 27 ottobre scorso la Televisione italiana trasmise un servizio sul Mahatma Gandhi. Nel corso di questo fu affermato che durante il tempo trascorso a Londra nella sua gioventù Gandhi scoprì "il Mahabharata ed il Nuovo Testamento" e dalle idee contenute in questi Testi egli avrebbe tratto la sua filosofia della non-violenza. Abbiamo dei dubbi sul Mahabharata, che è un imponente poema epico-guerresco. Ma nel Mahabharata è contenuta la Bhagavadgita, e questo cambia già l'aspetto del problema. Comunque Gandhi stesso ha narrato come realmente stavano le cose:

"Verso la fine del mio secondo anno in Inghilterra incontrai due Teosofi, fratelli, ed entrambi scapoli. Essi mi parlarono della Gita. Ne stavano leggendo la traduzione di Sir Edwin Arnold -- Il Canto Celestiale -- e mi invitarono a leggere l'originale con loro. Io provai vergogna, poiché non avevo letto il Poema divino né in Sanscrito né in Gujarati. Fui costretto a dire loro che non avevo letto la Gita ma che l'avrei volentieri letta con loro, e che benché la mia conoscenza del Sanscrito fosse scarsa, pure speravo di essere capace di comprendere l'originale al punto di poter dire dove la traduzione non riusciva a rendere il significato. Cominciai a leggere la Gita con loro...

In una certa occasione mi condussero anche alla Blavatsky Lodge e mi presentarono a Madame Blavatsky... Mi ricordo di aver letto, consigliatone dai due fratelli, la Chiave della Teosofia di Madame Blavatsky. Questo libro stimolò in me il desiderio di leggere libri sull'Induismo, e mi liberò dall'erronea nozione, alimentata dai missionari, che l'Induismo fosse pieno di superstizioni."

Più oltre nella sua autobiografia egli aggiunge:

"Durante il mio primo soggiorno in Sud Africa era stata l'influenza Cristiana che aveva tenuto vivo in me il sentimento religioso. Ora era l'influenza Teosofica che vi aggiungeva forza. ... Il principio fondamentale della Teosofia è di coltivare e promuovere l'idea di fratellanza. Avemmo molte discussioni su questo, ed io criticavo i membri quando la loro condotta non mi sembrava che fosse in accordo con i loro ideali. Questa critica non restò senza un effetto salutare su di me. Essa mi portò all'autointrospezione." (The Theosophical Movement, XXXIV, 331-2, luglio 1969).

Fu così che Gandhi ritrovò l'antica Religione della sua Terra, e divenne anche un fervente ammiratore e seguace del Buddha e del Suo Messaggio. Come egli stesso dichiarò: "Non ho alcuna esitazione a dichiarare che io devo molto all'ispirazione che mi è venuta dalla vita dell'Illuminato" (Young India, 24-11-1927). E quanto al suo Induismo: "Lasciatemi spiegare che cosa intendo per religione. Non è la religione Indù, che io certo stimo sopra alle altre, ma quella religione che trascende l'Induismo, che cambia la nostra stessa natura, che ci lega indissolubilmente alla verità interiore e che sempre purifica" (The Theosophical Movement, XXXIV, 330).

PAROLE DA RICORDARE

Quelli che operano secondo i Loro insegnamenti e vivono la vita di cui Essi sono il miglior esempio, non saranno mai abbandonati da Loro e troveranno sempre il Loro benefico aiuto ogniqualvolta ne avranno bisogno -- sia apertamente, sia in modo invisibile. Ciò riguarda ovviamente coloro che non hanno ancora perduto completamente la loro fede nei Maestri; coloro che non hanno mai creduto, od hanno cessato di credere in Loro, sono liberi di avere le loro opinioni. Nessuno, salvo forse un giorno essi stessi, ne soffrirà.

Il fatto è questo: nella mia posizione le mezze misure sono peggio che nulla. O la gente crede in me, oppure essa deve non credere, ma in modo onesto.

Mezze misure, lo ripeto, non sono più possibili. O io ho detto la verità come la conosco riguardo ai Maestri, ed insegno quanto mi è stato insegnato da Essi, oppure io ho inventato tanto Loro quanto la Filosofia Esoterica. Fra gli Esoteristi del Gruppo interno ve ne sono alcuni che dicono che se io ho inventato quest'ultima allora devo essere io stessa un "Maestro". Comunque stiano le cose, non c'è alternativa a questo dilemma.

Sappiate inoltre che ogni ulteriore prova ed insegnamento io potrò darli solo alla Sezione Esoterica, e ciò per la seguente ragione: i suoi membri sono i soli che io ho il diritto di espellere per aperta slealtà al loro impegno (non a me, H.P.B., ma al loro Sé Superiore ed all'aspetto Mahatmico dei Maestri) privilegio questo che non posso esercitare con i M.S.T. in generale, ma che tuttavia è l'unico mezzo per tagliare via un ramo malato dal corpo sano dell'Albero, salvando così questo dall'infezione.

Deve essere quindi chiaramente compreso che il resto della mia vita è dedicato a coloro che credono nei Maestri e sono disposti a lavorare per la Teosofia come Essi la concepiscono, e per la S.T. sulle linee che Essi tracciarono originariamente per essa.

H. P. B.

("Perché non torno in India")

°°

La Teosofia pura e semplice è la grande unificatrice. Quanto più essa viene studiata ed applicata, tanto meglio si vede da sé stessi il ruolo sostenuto dalle varie persone e personaggi nel Movimento. Quando vengono fatte delle domande, e quando le circostanze lo esigono, i fatti devono essere esposti in modo franco e chiaro, ma in difesa della Teosofia, non per condannare una qualche persona. Questa è la chiave per una giusta attitudine in tutti i casi presentati dalla storia teosofica, già fatta o che viene fatta.

Robert Crosbie

°°

T H E O S O P H I A

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Numero I: I Principi Fondamentali della Teosofia

Theosophia -- L'Antica Sorgente -- DIO, LEGGE, ESSERE (Le Tre Proposizioni Fondamentali della D. S.) -- Ininterrotta Tradizione -- Proposizioni di Psicologia (10 Punti da Iside Svelata) -- Una Epitome della Teosofia (W.Q. Judge) -- Gli Scopi del Movimento Teosofico ed il Programma dei Maestri -- Che cosa costituisce il vero Teosofo -- Alcuni consigli per il lavoro.

Numero II: L'Etica della Teosofia

Riflessioni sul Sentiero del vero Teosofo (W.Q. Judge) -- Tre Principi Fondamentali di Etica -- Aforismi di Teosofia Pratica: Sul Do vere, sulla Carità, Teosofia per le Masse, Come aiutare il Movimento Teosofico, Che cosa non dovrebbe fare un Teosofo -- Alcune parole sulla vita di ogni giorno -- Etica Universale -- Mettâ Sutta.

Un numero L. 350. Farne richiesta alla Direzione di TEOSOFIA.



A tutti i nostri Lettori, ed in particolare ai nuovi Abbonati ricordiamo che, salvo il Numero 1 dell'Anno I, sono ancora disponibili dei Numeri arretrati di Teosofia. Essi contengono importanti scritti, specie di H. P. Blavatsky e William Q. Judge, fra cui:

H. P. Blavatsky: Il Faro dell'Ignoto -- Ceta e Ceta Laici -- Mahatma e Ceta -- etc. --

William Q. Judge: Dogmatismo in Teosofia -- Distruggere le Illusioni -- Il Trapasso di H.P.B., un Collega dal cuore di leone -- Discepolato -- Il Movimento Teosofico -- La Società Teosofica -- Il Futuro e la Società Teosofica -- Meditazione, Concentrazione, Volontà -- I Tre Piani della Vita Umana --

Traduzioni di Testi Orientali come la Mandukya Upanishad ed il Mangala Sutta.

Una Sintesi di Storia del Movimento Teosofico Moderno (che continua).

Un Avviamento al Raja Yoga.

Importanti Scritti di Robert Crosbie e di B. P. Wadia.

Un Numero arretrato L. 400.

Si inviano numeri in omaggio su segnalazione: in questo modo si può far conoscere Teosofia ai propri Amici.

LA TEOSOFIA IN PAROLE SEMPLICI

La Teosofia, la Religione della Sagghezza, esiste da tempo immemorabile. Essa ci offre una teoria della natura e della vita basata sulla conoscenza acquisita dai Saggi del passato, ed i suoi studiosi più progrediti sostengono che questa conoscenza non è frutto di immaginazione o di deduzione, ma che è una conoscenza di fatti veduti e conosciuti da coloro che sono disposti a sottostare alle condizioni necessarie per vedere e conoscere. Essendo la più antica tradizione della saggezza umana, la Teosofia è stata insegnata in tempi diversi da maestri come Krishna ed il Buddha in Oriente, Pitagora, Platone e Gesù in Occidente. Dopo questi maestri, voci minori hanno sostenuto il principio fondamentale della filosofia teosofica: l'immortalità mediante la reincarnazione o rinascita. Bruno, van Helmont, Goethe, Schopenhauer, Shelley, Kipling, Masfield, Emerson e Whitman, per nominarne solo alcuni, hanno tutti sostenuto quella dottrina che ha ricevuto il suo pieno sviluppo filosofico nella Teosofia presentata da H. P. Blavatsky.

La Teosofia non è una "Fede", poiché le "Fedi" si possono cambiare; ma, essendo una conoscenza che ognuno può fare propria, non dipende da dogma o da rivelazione. I Teosofi non pretendono che la Teosofia venga accettata; essi ne mettono in luce i principi e le applicazioni di questi. La Teosofia fa certe affermazioni, ma non come affermazioni che devono essere credute. Lo scopo della Teosofia è di insegnare all'uomo ciò che egli è, mostrandogli la necessità di conoscere da sé e di divenire la propria autorità.

DEFINIZIONE DELLA TEOSOFIA Benché la Teosofia contenga per derivazione la parola "Dio" e sembri così a prima vista abbracciare solo la religione, essa non esclude la scienza. Essa è la Scienza delle scienze, poiché nessuna scienza che trascuri un qualsiasi campo della natura, sia questo visibile od invisibile, può dirsi completa. D'altra parte, una religione che, dipendendo unicamente da una pretesa rivelazione, trascuri i fatti e le leggi che li governano, non è che una illusione, un nemico del progresso, ed un ostacolo sulla via dell'uomo verso la felicità. Abbracciando sia il campo scientifico che quello religioso, la Teosofia è religione scientifica e scienza religiosa.

Essa non presenta alcuna nuova etica, poiché si afferma che la giusta etica è sempre la stessa. Ma nelle dottrine teosofiche si può trovare la base filosofica e razionale dell'etica e della sua naturale applicazione pratica. Le idee che noi abbiamo sulla Divinità e sul Sé, sulle Leggi della Natura e dell'Evoluzione, guidano i nostri atti. Noi agiamo, consciamente od inconsciamente, in base alle nostre idee filosofiche. Sono queste le migliori e le più elevate possibili?

La Teosofia va spiegata facendo riferimento ai tre grandi principi che sono alla base di tutta la vita, come pure di ogni religione e filosofia che mai sia stata o che mai possa essere. Questi principi sono in breve:

- (1) Il Sé, come ciò che vi è di reale nell'uomo;
- (2) La Legge, ossia i processi attraverso cui l'uomo si evolve materialmente e spiritualmente;
- (3) L'Evoluzione, come il piano che regola la vita in termini di significato e di finalità.

**IL PRIMO PRINCIPIO
FONDAMENTALE**

Quanto al Sé, ed alla Sorgente della Vita, i grandi Teosofi tanto antichi quanto moderni affermano che vi è Un Principio Infinito, Causa di tutto ciò che fu, è e mai sarà. Così questo Sé causale, questa sola vera "Divinità", non può essere assente da alcun punto dello spazio, e noi ne siamo parte inscindibile. Ognuno di noi è un raggio che proviene dal Principio Assoluto e che forma con questo una cosa sola. Questa è l'unica constatazione che subito porta pace alla nostra mente: noi siamo, in essenza, QUELLO che è per sempre immutabile. Dietro ogni percezione, conoscenza ed esperienza è l'indiviso Unico Sé. Il potere in noi di percepire, conoscere e fare esperienza, astraendo da qualsiasi cosa vista, conosciuta od sperimentata, è il Sé Uno, la Coscienza unica, condivisa da tutti allo stesso modo, il Potere che è in ogni essere. In ciò consiste la vera base della Fratellanza, il legame che tutto unisce, da ciò che si trova al di sopra dell'uomo a ciò che si trova al di sotto di esso.

**IL SECONDO PRINCIPIO
FONDAMENTALE**

Il secondo grande principio, la Legge, in Teosofia è chiamato Karma. Karma è la legge dei ricorsi ciclici in Natura e la costante tendenza a ristabilire l'equilibrio turbato. Applicato alla vita morale dell'uomo esso è la legge della causalità etica, della giustizia, premio e punizione, e la causa della nascita e della rinascita. Osservato da un altro punto di vista esso è semplicemente l'effetto che nasce dalla causa, la azione e la reazione, l'esatto risultato di ogni pensiero e di ogni atto. Esso è atto e risultato dell'atto; infatti il significato letterale della parola Karma è "azione". La Teosofia considera l'Universo un tutto intelligente, per cui ogni movimento nell'universo è un atto che porta a dei risultati i quali a loro volta diventano cause di risultati ulteriori. Noi tutti raccogliamo ciò che abbiamo seminato, individualmente e collettivamente; noi non agiamo mai soli. Noi agiamo sugli altri e con gli altri, influenzandoli in senso buono od in senso cattivo, e subiamo la necessaria reazione alle cause da noi stessi promosse. Questo ci dà l'idea di una Giustizia assoluta, conforme alla quale ogni essere riceve esattamente ciò che ha dato. Questa è la essenza del libero arbitrio.

**-- R e i n c a r n a -
z i o n e**

Indissolubilmente connesso con il Karma è un altro aspetto della legge dei cicli: la Reincarnazione. Ciò significa che l'uomo, come pensatore composto di anima, mente e spirito, occupa un corpo dopo l'altro in vite successive su questa terra, che è teatro della sua evoluzione e dove, subordinatamente a quelle che sono le leggi del suo essere stesso, egli deve compiere quella evoluzione, una volta che essa abbia avuto inizio. In ognuna di queste vite egli è noto agli altri come una persona, ma nell'intera estensione della eternità egli è un individuo unico, che sente in sé una identità che non dipende da nome, forma o memoria. Il corpo fisico non è che la scorza dell'uomo, fatta di materia terrena, tratta dai tre regni inferiori — minerale, vegetale ed animale — e costantemente logorata e rinnovata da un giorno all'altro. L'uomo, in sé stesso, è quella entità invisibile che dimora nel corpo e che è la causa della attuale struttura di questo e del suo sviluppo da forme inferiori di coscienza. Il corpo è solo uno degli strumenti dell'uomo interno. Altre divisioni sono la natura psichica, quella mentale e quella intuitiva. Ognuno di questi "strumenti" è composto di "vite" intelligenti, e quan-

do l'essere che li controlla si ritira, quando giunge la morte, gli "strumenti" e le "vite" si separano, ma solo per essere riuniti più tardi. In questa separazione degli strumenti dell'uomo giace la spiegazione delle "manifestazioni spiritiche" le quali non sono nulla più che riflessi automatici di "vite" su cui sono rimasti impressi gli impulsi psichici dell'anima da esse dipartitasi.

La dottrina della Reincarnazione è la base stessa della Teosofia, perché spiega la vita e la natura. Essa rappresenta un aspetto dell'evoluzione, poiché l'evoluzione non potrebbe continuare se il corpo non venisse rinnovato. Si credeva nella Reincarnazione ai tempi di Gesù, ed alcuni dei primi Padri del Cristianesimo la insegnavano. I concetti del Karma e della Reincarnazione implicano che ognuno è il proprio giudice ed il proprio giustiziere; con le proprie mani egli fabbrica le armi che serviranno al suo castigo. Così pure ognuno guadagna la propria ricompensa. La Reincarnazione allontana il timore della morte ed il dolore che questa lascia; infatti, come il sonno è una liberazione dal corpo, durante la quale sogniamo, allo stesso modo la morte è un riposo ed una liberazione al termine della quale ci incarniamo una volta di più in un nuovo corpo sulla terra. Ancora una volta veniamo in quella che chiamiamo l'esistenza di veglia, e di nuovo incontriamo quei vari Ego che già avevamo conosciuto in vite precedenti, così che possano avere il proprio esito le cause che generammo in loro compagnia. Schopenhauer scrisse una volta che questa dottrina "si impone da sé come la convinzione naturale dell'uomo appena egli vi rifletta senza pregiudizio".

IL TERZO PRINCIPIO FONDAMENTALE

La Reincarnazione ci conduce alla dottrina della Evoluzione Universale come è esposta dai Saggi. Il terzo principio fondamentale della Teosofia mette in rilievo il fatto che tutti gli esseri dell'universo si sono evoluti da stadi di percezione inferiori ad una sempre maggiore individualizzazione; che gli esseri superiori all'uomo sono passati attraverso il nostro stadio; che non vi potrà mai essere una fine dell'evoluzione in un universo infinito e di infinite possibilità; che qualunque stato di perfezione possa essere raggiunto in una data razza, un dato pianeta, un dato sistema solare, vi saranno sempre ulteriori e più grandi possibilità.

Esaminando la vita ed il suo probabile scopo, con tutta la multiforme esperienza possibile all'uomo, si è costretti a concludere che una singola vita non è sufficiente per realizzare quanto è nei fini della Natura, per non parlare di ciò che l'uomo stesso, da parte sua, desidera compiere. La varietà delle possibili esperienze è enorme; ogni forma di intelligenza in via di sviluppo in natura o è attualmente uomo, o lo è stata, o lo sarà. Esiste inoltre un gran numero di facoltà latenti nell'uomo che possono essere sviluppate quando se ne verificano le legittime condizioni. Una conoscenza infinita nelle sue prospettive e nei suoi diversi aspetti si estende davanti a noi, eppure noi ci rendiamo conto di non avere il tempo ora di soddisfare appieno le nostre aspirazioni superiori. Affermare che noi abbiamo da vivere una sola vita quando ci vengono offerte tali possibilità, e che ci è impossibile di realizzarle, equivale a fare dell'universo e della vita uno scherzo enorme e crudele.

L'INSEGNAMENTO CHE
DA' SPERANZA

I due insegnamenti di cui l'Occidente ha più urgenti bisogno sono quelli del Karma e della Reincarnazione, le dottrine della speranza e della responsabilità. Karma, la dottrina della responsabilità, significa che qualunque cosa un uomo semini, quella dovrà anche raccogliere. La Reincarnazione, la dottrina della speranza, significa che qualunque cosa egli stia raccogliendo, egli può ancora seminare un seme migliore. Il fatto stesso della sofferenza è una benedizione. Il Karma e la Reincarnazione ci mostrano che la sofferenza è causata da pensieri ed azioni sbagliati; attraverso alla sofferenza possiamo essere condotti a renderci conto di aver seguito una strada sbagliata. Noi impariamo per mezzo della sofferenza.

CIO' CHE LA TEO-
SOFIA SPIEGA

La Teosofia è l'unico sistema di religione e filosofia che dia una spiegazione soddisfacente di problemi quali i seguenti:

(1) I contrasti e le concordanze fra le diverse fedi del mondo, e la base comune che le caratterizza.

(2) L'esistenza del male, della sofferenza, del dolore — un enigma senza soluzione per il semplice filantropo o teologo.

(3) L'ineguaglianza delle condizioni e dei privilegi sociali; i contrasti stridenti fra ricchezza e povertà, intelligenza e stupidità, cultura ed ignoranza, virtù e bassezza; l'apparizione di uomini di genio in famiglie che ne sono prive, come pure altri fatti in contrasto con la teoria dell'eredità; i frequenti casi di individui circondati da un ambiente non idoneo, tale da insprire il carattere, ostacolare le aspirazioni e paralizzare lo spirito di iniziativa; l'antitesi violenta fra carattere e condizione; il capitare delle disgrazie, degli incidenti, della morte prematura — tutti problemi che trovano la loro soluzione solo nelle dottrine teosofiche del Karma e della Reincarnazione.

(4) Il possesso da parte di certi individui di poteri psichici: chiarovegenza, chiaroaudienza, etc.

(5) La vera natura dei genuini fenomeni medianici, e l'appropriato antidoto alla superstizione ed alle speranze esagerate.

(6) L'insuccesso delle religioni convenzionali ad estendere la loro influenza, a correggere gli abusi, a riorganizzare la società, a propagare l'idea della fratellanza, a diminuire il malcontento, a ridurre la criminalità, ad elevare l'umanità; l'evidente inadeguatezza a realizzare nella vita dell'individuo gli ideali professati.

Dal punto di vista della Teosofia la vita è una grande scuola dell'esistenza, e noi siamo giunti a quello stadio in cui è ormai tempo per noi di imparare a comprendere lo scopo di questa esistenza, di afferrare saldamente tutta la nostra natura, di usare ogni mezzo a nostra disposizione — vegliando, sognando, dormendo, od in qualsiasi altro stato — allo scopo di armonizzare il complesso della nostra natura, così che i nostri strumenti inferiori possano essere "in accordo" e quindi riflettere più completamente la nostra divina natura interiore.

IL MOVIMENTO
TEOSOFICO

Il Movimento Teosofico, nel suo aspetto più generale, è sempre esistito in ogni tempo e presso tutte le nazioni.

Ovunque il pensiero abbia lottato per essere libero, ovunque idee spirituali, in contrasto con le forme e col dogmatismo, siano state pro-

mulgate, va riconosciuta la presenza del grande Movimento, poiché la nobiltà delle azioni dipende dalla nobiltà del pensiero, e la Teosofia rappresenta i principi di un tale pensiero.

H. P. Blavatsky e William Q. Judge furono Co-Fondatori nel 1875 della Società Teosofica originaria. Il Movimento iniziato da H. P. Blavatsky e da W. Q. Judge è passato attraverso molti cambiamenti — cambiamenti inevitabili in un periodo di transizione e fra gente di cui l'eredità ed il modo in cui sono stati educati sono degli ostacoli sulla via di un giusto apprezzamento e di una giusta applicazione. Ma da tutta questa situazione confusa deve venire il nucleo della fratellanza fra tutti gli uomini e tutte le nazioni, la formazione del quale era nei propositi dei Fondatori fin dal primo momento.

CENTRI DI STUDIO E DI LAVORO

Dopo la dipartita di H.P.B. e di W.Q.J. varie persone, posando a loro "Successori", per attrarre l'attenzione su di sé si dettero ad oscurare il Messaggio ed a rinnegare chi lo aveva portato. Le loro pretese e le loro affermazioni possono essere giudicate confrontandole con i principi teosofici di ogni tempo e con gli inequivocabili documenti ed insegnamenti lasciati dai Fondatori, nonché considerando i frutti della loro opera. Ma il lavoro dei Fondatori non è rimasto senza risultato, né il loro insegnamento senza discepoli. Vi sono oggi in tutto il mondo logge di studenti attivi che, su base volontaria e senza essere organizzati, si adoprano per ottenere una educazione teosofica e per mettere la Teosofia a disposizione della comunità in cui vivono. Il nome scelto per il loro comune sforzo è "Loggia Unita dei Teosofi", e sotto questo nome si svolge l'attività delle riunioni pubbliche, dello studio collettivo e della distribuzione della letteratura teosofica.

La Loggia Unita dei Teosofi (L.U.T.) è parte integrale del Movimento Teosofico iniziato a New York nel 1875. Essa, come è implicito nel suo nome, è una associazione di Teosofi che indipendentemente da qualsiasi organizzazione sono uniti insieme dal legame di un fine, proposito ed insegnamento comuni.

Essendo la Teosofia l'origine e la base di ogni organizzazione teosofica, essa costituisce da sé un terreno comune di interesse e di sforzo, al di sopra di ogni differenza di opinione quanto a persone o metodi. La Teosofia è la filosofia dell'Unità, ed esige l'unione essenziale di quelli che la professano e la promulgano.

Logge della L.U.T. tengono riunioni pubbliche regolari in molte grandi città del mondo libero. Esistono inoltre numerosi gruppi minori che si riuniscono per studiare e discutere la filosofia teosofica. La Theosophy Company (245 West 33rd St., Los Angeles, Calif. 90007, U.S.A.) lavora in cooperazione con la L.U.T. allo scopo di pubblicare l'autentica letteratura teosofica, ed inoltre serve da centro di informazione riguardo alle attività teosofiche. La Theosophy Company è a completa disposizione di quanti desiderino notizie riguardo alla Loggia od al Gruppo di Studio più vicini ad essi. Le riunioni e le classi di studio sono aperte a tutti, e tutti sono benvenuti. La presenza e la frequenza sono gratuite e non comportano né quote né questue: il lavoro della Loggia Unita dei Teosofi è sostenuto esclusivamente da contributi volontari.

" Diffondere gli Insegnamenti della Teosofia
come trasmessi negli Scritti di H. P. Blavatsky e William Q. Judge "

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è quello di una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e lo scopo che tiene in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo scopo sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più vera consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Questa Loggia sostiene che la Base di Unione inattaccabile fra i Teosofi, dovunque e comunque situati, è la COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO, e perciò non ha né statuto, né regolamento, né cariche sociali, il solo legame fra i suoi Associati essendo tale Base. Ed essa mira a diffondere questa idea fra i Teosofi per promuovere l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie quali benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio od altrimenti, ad essere meglio capaci di aiutare ed istruire gli altri.

°°

"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene a tutti e ad ognuno".

°°

La seguente è la formula sottoscritta dagli Associati alla L.U.T. :

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere."



TEOSOFIA

A N N O III

M A G G I O 1970

N U M E R O 3

Noi dobbiamo tenere in mente che il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutti; che egli può trovare il vero oggetto della sua ricerca altrettanto bene nella Bibbia ebraica quanto nella Filosofia Yoga, nel Nuovo Testamento così come nella Bhagavad Gita.

William Q. Judge

(Path, febbraio 1888)

I n q u e s t o n u m e r o :

" IL NOSTRO AGENTE VISIBILE "

LA MISSIONE DI H. P. B.

IL FARO DELL' IGNOTO (VIII) -- H. P. Blavatsky

AL BUDDHA NEL SUO GIORNO ANNIVERSARIO -- B. P. Wadia

H.P.B. NON FU ABBANDONATA DAI MAESTRI -- W. Q. Judge

LA MADRE DEI VEDA -- W. Q. Judge

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (V)

MEDITAZIONE -- da Robert Crosbie

O S S E R V A T O R I O

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via G. Marconi 26,
21027 Ispra (Varese).



Abbonamenti:

Annuo: L. 750 — Cumulativo
TEOSOFIA + complem. annuo
THEOSOPHIA: L. 1000 —
Sostenitore (+ THEOSOPHIA):
L. 1500 — Foreign Count-
ries / Etranger: L. 1000.
Conto corr. post. 27/33552
Un numero L. 200

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

" IL NOSTRO AGENTE VISIBILE "

In una Lettera indirizzata a Sinnett da uno dei Mahatma leggiamo le seguenti parole a proposito di "altre persone" non precisate:

La sorgente della loro eloquenza è nel cervello, non nel cuore, che non fu mai in contatto col misteriosamente effulgente e puro cuore del Tathâgata.

Queste parole potrebbero oggi essere ripetute per quegli infelici che, pur attribuendosi l'appellativo di "Teosofo", sembrano aver trovato un nuovo passatempo nel cercare di ridurre alla loro la statura di H.P.B.

Di Lei scrisse lo stesso Mahatma:

Per noi vengono in luce ogni giorno tratti della sua natura interiore fra i più delicati e raffinati e che costerebbero ad uno psicologo non iniziato anni di costante ed acuta osservazione e molte ore di attenta analisi e di sforzi per attingere alle profondità di quel difficilissimo fra tutti i misteri -- la mente umana -- e di una delle sue macchine più complicate -- la mente di H.P.B. -- ed imparare così a conoscere il suo vero Sé interiore.

E' dunque un rapporto da cuore a cuore che solo può dare la chiave del mistero ed ispirare quella "eloquenza" capace di darne una immagine veritiera ed autorevole. Altrimenti, e nel migliore dei casi, si potranno avere solo i frutti della erudita insipienza di uno "psicologo non iniziato".

Non c'è quindi da stupirsi, specie conoscendo la storia del Movimento, che perfino Olcott si dichiarasse incapace di penetrare fino al vero Sé di H.P.B.:

Malgrado diciassette anni di intimità nel lavoro quotidiano essa rimase per me un enigma fino alla fine. Spesso potevo pensare di conoscerla perfettamente, e scoprire subito dopo che vi erano nel suo sé delle profondità più remote che io non avevo sondato. Io non ho mai potute scoprire chi essa fosse, non come Helena Petrovna, ... ma come "H.P.B.", la misteriosa individualità che scrisse ed operò meraviglie (Lucifer, agosto 1891).

Se leggiamo quanto segue in una Lettera:

Dopo quasi un secolo di inutili ricerche i nostri capi dovettero avvalersi dell'unica opportunità di inviare un corpo europeo su suolo europeo...

e lo confrontiamo con quanto leggiamo in una Lettera ad Olcott del 1888:

La personalità nota al mondo come H.P.B. (ma in altro modo a noi)

possiamo ben domandarci di chi vanno biografando i nostri tardivi e sprovvisti biografi, cui il senso delle cose sacre, e la riverenza e la gratitudine dovute a Chi ha iniziato quel Movimento in cui credono di essersi assicurata una posizione, sono evidentemente concetti privi di senso.

LA MISSIONE DI H. P. B.

H. P. B. era un Occultista. Essa fu "la Madre e la Creatrice" della Società Teosofica, e gli attributi fisici, psichici e spirituali di quest'ultima, e quindi i suoi ideali ed obbiettivi, erano quelli di lei. Dove, in tutta la storia delle lotte e delle aspirazioni umane, troveremo degli scopi come quelli di H.P.B.?

Molto sono le tracce incancellabili lasciate dai Maestri-Adepti del passato sulla storia della nostra era, ma chi di tutti loro venne per "Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità" e mostrò con una visione apertatrice di chiarezza esattamente ciò che deve essere fatto per realizzare questo obbiettivo? Qualcosa del significato e del ritrarsi dei cicli è rivelato da questo chiaro e forte appello rivolto a coloro in cui la natura umana esprime le sue qualità più alte. Più grande è l'Anima, più universale è il suo appello, e più segreta la sua natura. Il grido di uno che porta la conoscenza che "Di Maestri ve ne sono molti, l'Anima-Maestra è Una" è come la voce di tutta la natura; non quella di una qualche "persona", ma la risonante Parola dello Spazio illimitato.

Uno che insegna Fratellanza è un ponte dal finito all'Infinito attraverso al Lete dell'illusione. Là dove i piloni di questo alto ponte devono fare fronte alle irrompenti onde della vita si troveranno segni e cicatrici di origine terrena. I ponti sono costruiti di pietra e legno; ma lo sono anche i patiboli della morte. Infelici coloro la cui vista è così piena dei segni delle nostre comuni debolezze da non poter vedere i segni della nostra comune divinità!

H.P.B. non venne per aggiungere un altro dio al pantheon degli dèi umani; ciò sarebbe stato facile. Essa venne per suscitare il Dio nell'Uomo — il compito più difficile di tutti. Essa dovette penetrare attraverso le superstizioni accumulate nei secoli, la cecità di un mondo affascinato dalla materia, cosicché gli uomini — istruiti fin dal latte materno a cercare al di fuori Dio, la Salvezza e la Realtà — potessero trovare le loro anime una volta di più. Le verità dell'occultismo vengono divulgate dai loro Custodi solo quando Essi sono costretti a farlo, per timore che, con l'accumularsi di nuovi poteri nelle mani degli egoisti — i "Caini" della razza umana — molto peggio possa accadere. Essa vide, con gli occhi della Loggia, che:

Era giunta una crisi per cui era assolutamente necessario mettere alla portata della nostra generazione la Dottrina Esoterica dei cicli eterni. La Religione, tanto in Occidente quanto in Oriente, aveva soffocato a lungo sotto i mucchi di polvere del Settarianismo e della Scienza affrancata. In mancanza di ogni concezione religiosa scientifica la Scienza stava dando alla Religione il colpo di grazia con la sbarra di ferro del materialismo. Per completare il disordine il mondo spettrale dell'Ade, del Kamaloka, era straripato come un torrente fangoso in diecimila stanze da 'séance' creando le nozioni più ingannevoli circa lo stato post-mortem dell'uomo.

Così H.P.B. dette al mondo la sintesi della Scienza, della Religione e della Filosofia. Erano gli scienziati smarriti nelle multiformi apparenze della materia, e nei misteri delle leggi della natura? Essa spiegò, ed i mi-

steri non furono più tali. Anelavano gli Spiritualisti alla conoscenza delle verità circa la morte e l'immortalità? Essa disse loro quelle verità, poiché gli uomini di religione vecchi e nuovi confessavano la loro ignoranza. Avevano i filosofi esaurito le loro speculazioni, divenendo cinici, pessimisti e materialisti? Essa mostrò i limiti della percezione speculativa, la sorgente interiore di tutta la nostra conoscenza e le miriadi dei suoi riflessi nel mondo esterno. Per tutte queste anime Essa pose la chiave della verità nella serratura della Natura, esteriore ed interiore. Essi non avevano che da girarla.

Eppure in America gli Spiritualisti la tradirono; ad essi non piacevano gli insegnamenti della Teosofia. Gli Inglesi, Sinnet e Hume, soccombettero alla vanità della "cultura"; essi, come quasi tutti gli altri, volevano confinare la Teosofia entro i loro ristretti orizzonti, e così si rivoltarono contro quella coppa che aveva portato fino ad essi le acque della Vita. E l'India, pusillanime e temporeggiatrice nella sua sfiducia, mancò di appoggiare H.P.B. nell'ora del bisogno. I Siddhi di perfezione apparivano lontani all'orizzonte -- troppo lontani perché i Brahmini potessero scorgere la Vera dietro l'apparente H.P.B. I Rishis, per loro, erano solo nei Veda, non nel presente vivo e pieno di lotte del Kali Yuga. Alti Celsi di quella antica terra caddero preda della loro debolezza ereditaria, l'orgoglio spirituale. Essi conoscevano, o credevano di conoscere, la Verità; tuttavia non sapevano abbastanza da vedere che "la 'Scuola' è una cosa, i suoi esponenti (per gli Europei) un'altra ben diversa". E così il nobile Arya in un corpo "Peling" (Tibetano per "Europeo" -- n.d.t.) ebbe a soffrire, in un silenzio che era imposto, l'accusa di aver "confuso" l'insegnamento sui principi dell'uomo. Ma l'Europa vedeva tanto poco quanto l'Oriente.

Il "saluto" del mondo ad H.P.B. è un catalogo di tutti i crimini dell'uomo, dal pettegolezzo malevolo a quel supremo tradimento dell'anima che fece cessare i battiti del suo grande cuore. Eppure attraverso tutto ciò essa procedette calma ed incrollabile, non verso il benedetto porto del Nirvana, ma come un candidato al dolore attraverso i cicli; legata alla ruota del cambiamento dalla sua compassione prometeica, non anelando ad alcuna ricompensa, ma al diritto di servire. E che dire del Karma dei discepoli che fallirono -- i Suoi discepoli -- nel quale il Maestro è inesorabilmente coinvolto? Questo, anche, è il futuro di H.P.B.

E' impossibile per uomini e donne ordinari, anche se essi sono Teosofi devoti, apprezzare nel suo pieno significato il sacrificio compiuto per l'umanità da colui che oggigiorno è conosciuto come H.P. Blavatsky. Essa è l'incarnazione simbolica di tutto il loro altruismo e di tutte le loro aspirazioni più alte, nei loro momenti maggiormente consacrati -- e più che ciò. Ma come l'uomo comprende solo ciò di cui egli ha l'inizio in sé stesso, così pure questo inizio può fiorire e divenire il frutto della stessa divina missione. Non in questo tempo, forse, ma sicuramente in giorni che appartengono al lontano futuro. La potenza plastica dei discepoli del presente ciclo è ora adattata ad un lavoro che nessun Maestro, comunque alto, può compiere: è il lavoro dei Compagni, necessario a completare il ponte.

Fedeltà, studio e lavoro: ecco le tre chiavi dei misteri lasciati dietro di sé da H.P.B. per i discepoli e per l'umanità. Il loro significato è realmente esoterico nei nostri tempi degenerati; eppure non vi è, né mai vi fu, alcuna imposizione di segreto quanto alla loro dimostrazione pubblica. Le verità dell'occultismo risiedono nella mutua armonia e coerenza delle cose. Nes

suna formula mistica può stabilire il rapporto che deve divenire pienamente operante fra il Dispensatore dell'Insegnamento e coloro che imparano. Forse è questa la ragione per cui H.P.B. lasciò così poche istruzioni quanto ad uomini e persone, eppure illuminò come con una costellazione di soli il Sentiero dell'Anima.

(Theosophy, maggio 1939)



I L F A R O D E L L ' I G N O T O

H. P. Blavatsky

V I I I

A parte tuttavia la metafisica, ognuno di coloro che entrano nella Società Teosofica può trovarvi una scienza od una occupazione di suo gusto. Un astronomo potrebbe fare più scoperte scientifiche studiando le allegorie ed i simboli concernenti ogni stella (°) negli antichi libri sanscriti, di quante potrà mai farne col solo aiuto delle Accademie. Un medico intuitivo imparerebbe più nelle opere di Charaka (°°) -- tradotte in Arabo nell'8° secolo, o nei manoscritti polverosi che si trovano nella biblioteca di Adyar -- incomprese come tutto il resto, che nei moderni libri di fisiologia. I Teosofi portati verso la medicina o l'arte di guarire potrebbero consultare con profitto le leggende ed i simboli rivelati e spiegati riguardo ad Asclepio od Esculapio. Infatti, come fece Ippocrate consultando a Cos (=) le steli votive della rotonda di Epidaure (detta il Tholos), essi potrebbero trovarvi le prescrizioni di rimedi ignoti alla farmacopea moderna (+). Allora, essi potrebbero forse guarire, invece di uccidere.

Diciamolo, per la centesima volta: la Verità è una sola! Non appena essa viene presentata, non in tutti i suoi aspetti, ma secondo le mille e una opinioni che se ne fanno i suoi servitori, non si ha più la VERITA' divina, ma gli echi confusi di voci umane. Ove cercarla nella sua totalità integrale, anche approssimativa? Presso i Kabbalisti cristiani o gli Occultisti europei moderni? Presso gli spiritisti dei nostri tempi o presso gli spiritualisti dell'antichità?

— "In Francia" ci disse una volta un amico "tanti Kabbalisti, tanti sistemi. Presso di noi essi pretendono tutti di essere cristiani. Ve ne sono alcuni che parteggiano per il papa, fino a sognare per lui la corona universale, quella di un Pontefice-Cesare. Altri sono contro il papato, ma per un Cristo neppure storico, ma creato dalla loro immaginazione, un Cristo politicante ed anti-Cesare, etc. Ogni Kabbalista crede di aver ritrovato la Verità perduta. E' sempre la sua propria scienza che è la Verità eterna, e quella di tutti gli altri non è che un miraggio... Ed egli è sempre pronto a sostenerla ed a difenderla con la punta della sua penna..."

-- "Ma i Kabbalisti israeliti" gli chiesi "sono anche loro per il Cristo?"

-- "Oh, quelli sono per il loro Messia. Non è che una questione di data!"

Effettivamente nell'eternità non si possono trovare anacronismi. Solo,

siccome tutte queste variazioni di termini e di sistemi, tutti questi insegnamenti contraddittori non potrebbero contenere la Verità vera, io non vedo come i Signori Kabbalisti di Francia possano pretendere la conoscenza delle Scienze Occulte. Essi hanno la Kabbala di Mosè de Leon (♃) compilata da costui nel 13° secolo; ma il suo Zohar, confrontato col "Libro dei Numeri" dei Caldei rappresenta tanto l'opera di Rabbi Simeon Ben Yochai, quanto il Pimandro dei greci cristiani rappresenta il vero libro del Thoth egiziano. La facilità con cui la Kabbala di Rosenroth ed i testi latini di questa del medio evo, composti e letti col sistema del Notarigon, si trasformano in testi cristiani e trinitari, sembra una magia di fate. Fra il marchese di Mirville ed il suo amico, il cavalier Drach, rabbino convertito, la "buona Kabbala" è divenuta un catechismo della chiesa di Roma. Se i Signori Kabbalisti si contentano di ciò, noi preferiamo attenerci alla Kabbala dei Caldei, il "Libro dei Numeri". Chi è soddisfatto della lettera morta, avrà un bel vestirsi del manto dei Tannaim (gli antichi Iniziati d'Israele): egli non sarà mai, agli occhi dell'occultista di esperienza, che il lupo camuffato col berretto da notte della nonna di Cappuccetto Rosso, quest'ultima simbolo del profano assetato di misticismo che cade sotto i suoi denti. Ma sarà piuttosto il "lupo" a cadere e perire nella propria trappola...

(continua)

Note di H.P.B.

(°) Ciascun dio o dea dei 333.000.000 che compongono il Pantheon Indù, è rappresentato da una stella. Siccome il numero delle stelle e delle costellazioni conosciute dagli astronomi non arriva certo a questa cifra, si potrebbe sospettare che gli antichi Indiani conoscessero più stelle che i moderni.

(°°) Charaka è un medico dell'epoca Vedica. Una leggenda lo rappresenta come l'incarnazione del Serpente di Vishnu, sotto il suo nome di Shesha, che regna in Patala (gli Inferi).

(-) Strabone, XIV, 2, 19. Vedasi anche Pausania, II, 27.

(+) Si sa che tutti coloro che si trovavano guariti negli Asclepieia lasciavano degli "ex-voto" nel tempio, e che facevano incidere su delle steli i nomi delle loro malattie e dei rimedi che loro avevano giovato. Di recente una quantità di questi ex-voto furono trovati in scavi all'Acropoli. Vedasi L'Asclepieion d'Atene, M. P. Girard, Paris, Thorin, 1881.

(♃) E' lui che ha compilato lo Zohar di Simeon Ben Yochai, e gli originali dei primi secoli sono andati tutti perduti. Fu accusato a torto di avere inventato quello che aveva scritto. Egli raccolse tutto quello che poté trovare; ma supplì lui stesso i passaggi che mancavano, aiutato in questo dai cristiani gnostici della Caldea e della Siria.

°°

"Quando non vi sono legami, quando si ha la follia della licenza, l'anima cessa di essere libera"

Rabindranath Tagore

AL BUDDHA NEL SUO GIORNO ANNIVERSARIOB. P. W a d i a

Il mondo, afferrato dalla furia della carneficina,
si contorce nella stretta incessante dei conflitti.

Contorte sono le sue vie, intricati i lacci della sua schiavitù.
Stanca la terra attende una nuova Tua nascita;
salvala, o Grande Cuore, pronunzia le Tue eterne parole,
fiorisca il loto dell'amore col suo miele inesauribile.

O Sereno, o Libero, Tu Anima di infinita Santità,
purifica la terra delle sue macchie, o Compassionevole.

Tu grande Donatore del Sé, iniziaci nella penitenza del sacrificio,
prendi come elemosina il nostro orgoglio, Divino Mendicante.

Levisci la sofferenza dei mondi, disperdi la nebbia della stoltezza,
accendi l'alba della Verità;
trovi la vita la sua pienezza, trovi il cieco la sua visione.

O Sereno, o Libero, Tu Anima di infinita Santità,
purifica la terra delle sue macchie, o Compassionevole.

Il cuore dell'uomo è angosciato dalla febbre dell'irrequietezza,
dal veleno dell'egoismo, da una sete che non conosce fine.
Contrade vaste e lontane ostentano sulle loro fronti
il marchio sanguinoso dell'odio.

Toccale con la tua mano destra,
rendile una cosa sola in ispirito,
porta armonia nelle loro vite,
porta il ritmo della bellezza.

O Sereno, o Libero, Tu Anima di infinita Santità,
purifica la terra delle sue macchie, o Compassionevole.

Rabindranath Tagore

In questo mese tutto il mondo, e l'India in particolare, celebra il
2500° Anniversario del Trapasso del Buddha (°). Oggi, nei cuori di molti,
nasce un anelito ardente per l'avvento del Buddha col suo messaggio viven-
te. "Stanca la terra attende una nuova Tua nascita".

Il grande poeta dell'India moderna, Rabindranath Tagore, fece il suo de-
voto appello al Maestro nel Vishvabharati Quarterly dell'aprile 1927. Ciò fu
prima dell'inumana seconda Guerra mondiale. Ancor più è oggi il mondo "affer-
rato dalla furia della carneficina", e così forte è la "stretta dei conflitti"
che è appropriato ristampare l'Invocazione del poeta.

(Estratto da Thus Have I Heard, The Indian Institute of World Culture,
1959; ottenibile dalla Theosophy Company, 62 Queen's Gardens, London W.2.)

H. P. B.

NON FU ABBANDONATA

DAI MAESTRI

William Q. Judge

Nota introduttiva. Questo è l'ultimo articolo scritto da W.Q.J., ed infatti apparve postumo, un mese dopo il trapasso del suo Autore, in Theosophy (nuovo nome assunto dal Path) dell'aprile 1896. Bersaglio egli stesso, all'interno della Società Teosofica, di una campagna di calunnie volta ad eliminare l'ultimo campione della vera causa, W.Q.J. sapeva che vero scopo della persecuzione era quello di provocare il fallimento del Movimento Teosofico nel XX° secolo. Sminuendo e mettendo in disparte H. P.B., tentando di distruggere la figura morale di W.Q.J. — il Collega che H.P.B. aveva finito per chiamare "mio unico amico" — i nemici (interni, questa volta) del Movimento speravano di far dimenticare il Messaggio una volta tolti di mezzo il Messaggero ed il suo alter ego.

Ammonimenti quanto al corso che stavano per prendere le cose non erano mancati da parte di H.P.B. Tipici sono i seguenti: "Vi sono traditori, consci ed inconsci. Vi è falsità e vi è mancanza di giudizio. ... Non immaginate per favore che poiché io trattengo la mia lingua come mi impongono il mio giuramento ed il mio dovere io non sappia chi è che..." "Siete voi dei bambini, da desiderare delle meraviglie? Avete voi una fede così scarsa da avere bisogno di uno stimolo costante, come un fuoco morente ha bisogno di combustibile?! ... Lascereste il nucleo di una splendida Società morire sotto le vostre mani, come un malato sotto le mani di un ciarlatano?" "Egli (W.Q.J.) è scelto dal nemico come bersaglio di tutti gli assalti distruttori e menzogneri di quelli che vorrebbero distruggere la Società per costruire sulle sue rovine un altro corpo con lo stesso nome, una impostura, e porvi un idolo con piedi di creta ed un cuore pieno di male e di egoismo per la ammirazione e la adorazione di sciocchi creduloni". In queste parole di H.P.B. sono chiaramente indicati gli agenti, il terreno, gli scopi ed i risultati del grande tradimento. Quando giunse il turno di W.Q.J., egli pertanto non si attardò a difendere sé stesso; come H.P.B. morente aveva raccomandato: "Mantenete intatto il legame", così egli, nel suo ultimo messaggio scritto, indicò quale fosse il legame, e come si potesse romperlo o mantenerlo intatto; ed indicò il nome del cemento necessario: "LEALTA' ". Così anche per noi oggi questo articolo è di somma importanza, ed in esso troveremo più di una frase che, oltre a gettare una chiara luce sulla storia passata del Movimento, ci ammonisce ancora per il futuro.

Vi sono certe cose connesse con la personalità della grande guida alle quali si deve fare riferimento e che devono essere spiegate ancora ed ancora perfino in una Società che si sforza quanto più è possibile di evitare di discutere le personalità. Talvolta certe cose sono sgradevoli, specie quando, come nel caso presente, si devono portare in causa altre persone. E quando la grande guida è H. P. Blavatsky, una intera legione di principi e postulati riguarda a certe leggi di natura si addensa intorno al suo nome. Poiché essa non

solo fu una che ci portò, proveniente dai più saggi fratelli della famiglia umana, una filosofia consistente nel sistema solare, ma che illustrò praticamente in sé stessa l'esistenza dei mondi soprasensibili e dei poteri dell'uomo astrale, interiore. Di conseguenza, ogni teoria od asserzione concernente le sue relazioni con l'invisibile e con i Maestri per cui essa parlò, aprì inevitabilmente la discussione di qualche legge o principio. Ciò naturalmente non sarebbe il caso se ci stessimo occupando di una persona comune.

Durante la vita di H.P.B. quelli che si provarono a capirla dissero di lei molte cose, alcune sciocche ed altre decisamente dannose. La peggiore fu quella detta da A. P. Sinnett a Londra mentre H.P.B. era ancora in vita e prima che la Dottrina Segreta venisse scritta, e cioè che essa era stata abbandonata dai Maestri e che era preda di elementali e di forze elementali. Egli fu coraggioso quanto a ciò, perché lo disse in faccia ad H.P.B., così come spesso le aveva detto di ritenerla una ingannatrice in altre direzioni.

Questa teoria portava molto lontano, come si può vedere subito. Poiché, se vera, ogni cosa che essa potesse dire come proveniente dai Maestri, ma che non corrispondesse all'opinione di colui cui veniva rivolta, poteva essere trascurata come una insulsaggine di origine elementale. E proprio questo uso fu fatto di tale teoria. Questa non fu solo discussa nella intimità incantata della London Lodge, ma ne parlarono quasi tutti fra i molti discepoli od aspiranti-discepoli che si affollavano intorno ad H.P.B. Questa teoria ha lasciato un segno che dura ancora ai nostri giorni. E quando fra H.P.B. e Sinnett sorse un disaccordo totale quanto alla relazione di Marte e Mercurio con la nostra terra e quanto al carattere metafisico dell'universo, ed H.P.B. rese nota una spiegazione proveniente dal Maestro, allora ci si servì di quella teoria perniciosa e di altre consimili per mostrare che H.P.B. era in errore, non era in comunicazione col Maestro, e che le vedute ristrette e materialistiche di Sinnett riguardo alla affermazione del Maestro — fatta prima dell'asserito abbandono di H.P.B. e suo possesso da parte di elementali — erano quelle corrette. Questa disputa è inclusa nel testo della Dottrina Segreta. Tutto l'insegnamento ne dipende. Il disaccordo sorse perché Sinnett sosteneva che la sua interpretazione di una delle lettere del Maestro ricevuta in India — tramite H.P.B. — era quella corretta, mentre H.P.B. diceva che non lo era. Egli mantenne rigidamente la sua posizione, mentre H.P.B. si rivolse al Maestro per una ulteriore spiegazione. Quando questa fu da lei ricevuta e mostrata a Sinnett, egli ne negò l'autenticità, dopo di che la teoria dell'abbandono poteva spiegare il resto. Egli sembrò dimenticare che lei era il canale, mentre lui non lo era.

Benché allora non fosse data una vasta pubblicità a questa accusa, questa fu pienamente discussa da molti nei due campi ed i suoi effetti permangono tuttora fra coloro che di recente si sono in privato rivolti contro H.P.B. (°). Fra di loro essi trovano facili spiegazioni per eliminare H.P.B. ed in pubblico essi si oppongono a quanti aderiscono fermamente alla sua memoria, al suo onore ed alla verità delle sue affermazioni riguardo ai Maestri ed alle Loro comunicazioni a lei rivolte.(°°)

(°) Considerare la data dell'articolo e gli eventi da poco trascorsi.

(°°) Uno schema che a quanto pare fa scuola ancora oggi.

(Note del traduttore)

Essi pensano, trascinandola in basso al mediocre livello su cui essi si trovano, di poter pretendere di comprenderla e di apparire saggi con l'andar dicendo quando essa sarebbe stata o non sarebbe stata ossessa. Questo sforzo, naturalmente, non avrà successo, ed alcuni penseranno che la questione non ha bisogno di essere posta in evidenza. Ma vi sono molte ragioni per cui essa deve essere discussa e non lasciata ulteriormente stare come un segreto velenoso: poiché essa conduce ad una negazione della fratellanza; ad una dimostrazione di ingratitudine, uno dei peggiori crimini; infine, se creduta, essa condurrebbe inevitabilmente alla distruzione di quella grande filosofia esposta nelle sue grandi linee dai Maestri con l'aiuto di H.P.B.

Se, come pretese da Sinnett, H.P.B. fosse stata abbandonata dai Maestri dopo essere stata loro utile per tanti anni quale loro agente e canale di comunicazione, un tale abbandono sarebbe la prova di una slealtà inimmaginabile da parte loro, assolutamente contraria ai loro principi come da loro stessi dichiarati. Poiché quando l'opportunità di un tale abbandono era nella mente di Sinnett molti anni prima, quando egli non approvava i metodi di H.P.B. nella condotta del Movimento in India, il Maestro K.H. gli rispose enfaticamente: "l'ingratitudine non fa parte dei nostri vizi", chiedendogli se egli avrebbe considerato giusto, "supponendo che voi veniate" come fece H.P.B. ed "abbandoniate tutto per la verità, affaticandovi per anni su per il duro, ripido sentiero, non scoraggiato dagli ostacoli, fermo in ogni tentazione; tenendo fedelmente nel vostro cuore i segreti affidativi come prova; avendo lavorato con tutte le vostre forze ed altruisticamente per la diffusione della verità e per indurre gli uomini a pensare e vivere rettamente — considerereste voi giusto se, dopo tutti i vostri sforzi" voi foste trattato come voi proponete debba essere trattata Mme. Blavatsky? Ma evidentemente questo ammonimento produsse solo un effetto transitorio, poiché pochi anni più tardi, come già si è detto, Sinnett giunse alla conclusione che il suo suggerimento era stato posto in atto in una misura ancora maggiore di quella da lui suggerita inizialmente. Dapprima egli aveva solo desiderato che H.P.B. fosse posta in disparte quale canale fra lui stesso ed i Maestri, lasciando a lui il compito di dirigere una S.T. organizzata di nuovo a tali condizioni; ma in seguito egli pensò che H.P.B. era stata posta in disparte come tramite di qualunque genere per quanto concerneva i Maestri. Questo abbandono totale avrebbe significato che nel frattempo il Maestro K.H. avrebbe completamente mutato di carattere e sarebbe divenuto capace di una enorme ingratitudine, il che è assurdo. I Maestri sono al di sopra di tutto leali a coloro che li servono e che sacrificano salute, posizione, la loro intera vita per il lavoro che è del Maestro — ed H.P.B. fece tutto questo, e più, come il Maestro scrisse. Accettare una opinione diversa ed immaginare che dopo anni di un tale servizio quale descritto nella precedente citazione, H.P.B. fosse lasciata ad essere per così dire divorata dagli elementali, significherebbe concepire i Maestri come mostri di egoismo, che si sarebbero serviti di uno strumento fatto non di ferro, ma di un cuore e di un'anima umani meravigliosi, ed avrebbero gettato via indifeso questo strumento quando non fosse più stato loro utile.

E che dire ora dei membri e dei discepoli più fedeli che sarebbero stati tenuti all'oscuro di questo asserito abbandono? Sarebbe ciò stato leale nei loro confronti? Ad essi era stato insegnato per anni a guardare con rispetto ad H.P.B. ed agli Insegnamenti che essa dava, ed a considerarla il mezzo di comunicazione con i Maestri. Essi non hanno ricevuto alcun avvertimento che potesse mai essere attuato il piano cui Sinnett aveva pensato così a lungo;

al contrario essi hanno spesso ricevuto personalmente da parte dei Maestri delle assicurazioni quanto alle azioni ed agli insegnamenti di H.P.B. Quelli che avevano costantemente intrattenuto dei dubbi sulla sua veracità furono biasimati; eppure, per nessun altro apparente motivo che una correzione necessaria da parte di lei di una interpretazione erronea di Sinnett di insegnamenti precedenti, essa sarebbe stata abbandonata dai suoi vecchi maestri ed amici che avevano passato degli anni a prepararla proprio per questo lavoro!

Così tutta questa sforzata supposizione è contraria alla fratellanza quanto all'occultismo. Essa viola ogni legge di vera etica e della Loggia, ed a riconoscimento della sua assurdità essa farebbe della Dottrina Segreta in larga misura un lavoro di elementali. Abbandonata prima che in questo libro apparisse la spiegazione degli errori di Sinnett, H.P.B. fu ossessa con buoni risultati a quanto pare! Ma sta di fatto che mostrano una grande ignoranza quanti asseriscono che essa fu abbandonata, aggiungendo che degli elementali la controllavano, facendo il lavoro per lei. Essi non sanno quali sono le limitazioni degli elementali: un elementale può solo copiare ciò che già esiste, non può originare od inventare, può soltanto attuare l'esatto impulso od ordine date, e se questo è incompleto farà sì che il risultato sia similmente incompleto; un elementale infine non si pone in azione se non vi è spinto da una mente ed una volontà umane. Questa teoria degli elementali non si regge in alcun modo.

L'ignoranza dimostrata su questo punto è un esempio della situazione mentale della maggior parte dei critici di H.P.B. Forniti di pregiudizi materialistici, essi erano incapaci di comprendere i suoi insegnamenti, i suoi metodi ed il suo carattere, e dopo avere assimilato in malo modo e materializzato le idee che essi avevano ricevuto originariamente da lei (°) essi procedettero alla applicazione del risultato alla spiegazione di ogni cosa riguardante H.P.B. che fosse loro incomprensibile, come mettendo insieme i pezzi di mosaici differenti. Ma se, contro ad ogni ragione, questa idea dell'abbandono finisse per essere accettata, essa condurrebbe infine, come ho detto, alla distruzione della Filosofia teosofica. Il suo effetto indiretto sarebbe tanto dannoso quanto lo effetto diretto, cioè la degradazione dell'ideale dei Maestri. Ciò è mostrato chiaramente nella Dottrina Segreta.

Dopo aver sottolineato nella sua "Introduzione" alla Secret Doctrine (p. xviii) l'errore preliminare compiuto dall'autore del Buddhismo Esoterico col pretendere che "due anni fa (cioè nel 1883) né io né alcun altro Europeo vivente conoscevano l'alfabeto della Scienza, qui posto per la prima volta in forma scientifica", mentre sta di fatto che non solo H.P.B. conosceva già tutto ciò e molto di più anni prima, ma anche lo conoscevano due altri Europei ed un Americano — essa procede dando la spiegazione propria del Maestro riguardo alle sue precedenti lettere concernenti la Catena di Globi terrestre e la relazione di Marte e Mercurio con detta Catena (vol. I pp. 160-170). Sinnett stesso confessa che aveva una "mente non allenata" all'Occultismo quando ricevette tramite H.P.B. le lettere su cui si basa il Buddhismo Esoterico. Egli conosceva meglio le speculazioni astronomiche moderne che le dottrine occulte e così non c'è da meravigliarsi che, come fa notare H.P.B., egli si formasse una visione materialistica di un soggetto metafisico. Ma ecco le parole proprie del Maestro in risposta ad una richiesta da parte di H.P.B. che fosse chiarito

(°) Il punto di partenza comune a tutte le pseudoteosofie (n.d.t.).

quello che essa ben sapeva essere un errore da parte di Sinnett, cioè l'inclusione di Marte e Mercurio fra i globi della Catena Terrestre:

"Entrambi (Marte e Mercurio) sono catene settenarie, così indipendenti dai signori e reggenti siderali della terra, come voi siete indipendente dai principi di Daumling (Pollicino)".

"A meno di non sforzarsi tanto per riconciliare l'irreconciliabile, vale a dire le scienze metafisiche e spirituali con la filosofia fisica o naturale — 'naturale' essendo per loro (gli uomini di scienza) un sinonimo di quella materia che cade sotto la percezione dei loro sensi corporei — nessun progresso può realmente essere compiuto. Il nostro Globo, come è stato insegnato fin dall'inizio, si trova in fondo all'arco discendente, dove la materia da noi percepita si presenta nella sua forma più grossolana. ... Quindi è solo ragionevole che i globi che adombrano la nostra Terra debbano trovarsi su piani diversi e più alti. In breve, come globi, essi sono coadunati con la nostra Terra, ma non consustanziali ad essa, e pertanto appartengono ad uno stato di coscienza del tutto diverso".

A meno di accettare questa come la spiegazione corretta, l'intera filosofia teosofica diviene materialistica e contraddittoria, l'analogia cessa di avere alcun valore, e tanto la base quanto la sovrastruttura della Teosofia devono essere gettate via come roba di nessun valore. Ma non vi è timore che ciò accada, poiché la spiegazione del Maestro continuerà ad essere accettata dalla grande maggioranza dei Teosofi.

Quanto ad H.P.B. personalmente, può essere utile tenere a mente queste parole: "I Maestri dicono che le leggi di Natura hanno in serbo della sofferenza per quelli che ricambiano colei che insegnò loro sputandole in faccia, per quelli che cercano di sminuirne il lavoro e farla apparire in parte buona ed in parte ingannatrice; coloro che hanno cominciato a percorrere il sentiero grazie a lei non devono tentare di sminuirne l'opera e la meta. I Maestri non richiedono una idolatria servile per una persona, ma è necessario essere leali. Essi dicono che l'Ego del corpo che essa usa era ed è un grande e valoroso servitore della Loggia, inviato in Occidente per compiere la sua missione con piena conoscenza dell'insulto e dell'ingiuria che sicuramente sarebbero stati accumulati su quella testa devota. Essi aggiungono: 'Quelli che non possono comprenderla farebbero meglio a non cercare di spiegarla; quelli che si accorgono di non essere abbastanza forti per il compito che essa delineò fin dal primo inizio farebbero meglio a non provarvisi' ".

°°

Estratti dalla Lettera che Olcott, secondo quanto egli stesso dice in Old Diary Leaves, III, p. 91, ricevè a bordo della nave Shannon nel 1888, mentre H.P.B. si trovava a Londra.

"Uno degli effetti di maggior valore della missione di Upasika (H.P.B.) è di condurre gli uomini allo studio indipendente e di distruggere in essi il servilismo cieco per le persone. Osservate il vostro caso, per esempio. Ma la vostra rivolta, mio buon amico, contro la sua infallibilità — come avete pensato una volta — si è spinta troppo lontano e voi siete stato ingiusto verso di lei, e per questo mi duole dirvi che avrete a soffrire, insieme con altri."

"... Noi impieghiamo agenti — i migliori che troviamo. Di questi, per i trenta anni trascorsi, il principale è stato la personalità conosciuta al mon-

do come H.P.B. (ma in modo diverso a noi). Senza dubbio essa appare a qualcuno imperfetta e sgradevole; nondimeno, non vi è nessuna probabilità che noi troviamo un agente migliore ancora per molti anni -- e bisognerebbe farlo capire ai vostri teosofi. Dal 1885 io non ho scritto, né fatto scrivere, se non attraverso di lei, direttamente od indirettamente, né una lettera né una riga a chicchessia in Europa od in America, né ho comunicato oralmente con od attraverso una qualche terza persona. I Teosofi dovrebbero impararlo. Voi comprenderete più tardi il significato e l'importanza di questa dichiarazione, perciò tenetela in mente. La sua fedeltà al nostro lavoro è costante ed a questa sono dovute tutte le sue sofferenze; perciò né io né i miei Fratelli associati l'abbandoneremo o sostituiremo. Come ho già fatto notare una volta, l'ingratitude non fa parte dei nostri vizi."

"Noi non l'abbiamo abbandonata; essa non è stata 'affidata a dei celi'. Essa è il nostro agente diretto."

"Ho notato anche i vostri pensieri riguardo alla 'Dottrina Segreta'. Siate certo che quanto essa non ha tratto direttamente da opere scientifiche od altro, le è stato dato o suggerito da noi. Ogni errore od inesattezza in opere di altri teosofi, corretta o spiegata da lei, è stata corretta da me o per ordine mio. Quest'opera ha maggior valore della precedente: è un sommario di verità occulte che ne faranno per molti anni, per lo studente serio, una fonte di informazione e di istruzione".

°°

LA MADRE DEI VEDA

Rig Veda, III, 62, 10.

La Gâyatri, i più sacri versi indiani, la Madre dei Veda, si trova nel terzo di dieci cicli di inni, il ciclo del Saggio Râjaputra Vishvâmitra. Ecco la sua forma originale, preceduta dalle sacre sillabe:

Om Bhûr Bhuvah Svah!
Tat Savitur varenyam
Bhargo devasya dhîmahi
Dhiyo yo nah prachodayât.

Può essere tradotto così parola per parola:

Om Terra Mondo Intermedio Cielo!
Quella del Sole di Vita adorabile
Luce del dio, meditiamo,
Anime che nostre vivifichi.

Oppure, reso più liberamente: Teniamo in mente l'adorabile luce di quel divino Sole di Vita, che possa illuminare le nostre anime.

(Pubblicato da W. Q. Judge in "Oriental Department Papers", maggio 1895)

°°

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

V

1 8 8 5 H. P. Blavatsky lasciò l'India il 30 marzo 1885, seriamente ammalata, tanto che dovè essere portata a bordo. Accompagnata dal suo medico e da un assistente giunse a Napoli, ove si trattenne vari mesi. In agosto si recò a Würzburg, in Germania, vicino ad Elberfeld, dove dimoravano i Gebhard, suoi devoti ammiratori. Fu a Würzburg che H.P.B. iniziò a scrivere la Dottrina Segreta.

1 8 8 6 Nel maggio del 1886 il medico ordinò ad H.P.B. di scegliersi un clima più favorevole se voleva tornare in salute. H.P.B. si recò quindi ad Ostenda, in Belgio, ove quasi morì neppure un anno dopo. Nella primavera

1 8 8 7 del 1887 essa cedette alle richieste di un piccolo gruppo di Teosofi inglesi, che la portarono a Londra. Passata l'estate in un piccolo cottage a Norwood, nell'autunno si stabilì al N° 17 di Lansdowne Road in Londra, ove visse fino alla morte. Gli ultimi cinque anni della sua vita vide ro H.P.B. assistita amorevolmente da Teosofi inglesi.

7. LA S.T. IN INDIA

Partita H.P.B., la Società Teosofica in India conobbe un rapido declino. Allo stesso tempo molti membri cominciarono a dare ad Olcott la colpa del corso che gli eventi stavano prendendo, e solo l'immutato appoggio da parte di H.P.B. poté far superare ad Olcott ogni difficoltà. Ma quest'ultimo, separato da H.P.B., ebbe sempre più cara la propria personale autorità come capo di una organizzazione, invece di dare le sue migliori energie alla cooperazione con colei che era stata la sua maestra e la migliore amica fin dall'inizio.

Una idea degli effetti disastrosi dell'atteggiamento di Olcott è data da note di una conversazione di H.P.B. con uno dei Maestri. H.P.B. ne riporta le parole seguenti:

... La Società si è liberata dal nostro controllo e dalla nostra influenza, e noi l'abbiamo lasciata andare -- noi non rendiamo schiavo nessuno. Egli (Olcott) dice di averla salvata? Egli ne ha salvato il corpo, ma solo per paura ha permesso ... alla sua anima di fuggirsene, e la Società è ora un cadavere senza anima, una macchina fatta andare per ora abbastanza bene, ma che andrà in pezzi non appena egli se ne sarà andato. Dei Tre Scopi si presta attenzione solo al secondo, ma la Società non è più né una fratellanza né un corpo sul volto del quale si muova lo Spirito proveniente da oltre la Grande Catena. La sua gentilezza ed il suo amore di pace sono grandi e veramente Gautamici nel loro spirito; ma egli ha applicato male questa gentilezza. ... Questo modo di agire ha danneggiato lo spirito della Società e la sua crescita più di quanto avrebbero potuto fare vari Coulombs. ... (Lettera 47 de Letters from the Masters of the Wisdom, compil. da C. Jinarajadasa, Adyar, 1948).

Allo spirito vivente del Movimento Teosofico, Olcott aveva sostituito la Società Teosofica come fine a sé stessa, tendendo ad identificarla con la sua persona quale Presidente-Fondatore. I suoi successivi conflitti con H.P.B. de

riveranno da questo suo equivoco fondamentale fra l'istituzione umana e la Causa dinamica che H.P.B. serviva. Quest'ultima subordinò sempre lo strumento meccanico della "organizzazione" agli scopi più vasti per cui l'organizzazione era stata creata.

Un confronto, ricco di ammonimenti e di insegnamenti, fra la situazione indiana dopo la partenza di H.P.B. e quella europea, si trova in una lettera che H.P.B. scriverà nel 1890 "Ai miei Fratelli di Aryavarta" (°) per spiegare "Perché io non torno in India". Leggiamo fra l'altro in questa lettera:

Per me è stata tracciata qui una certa linea di condotta, ed io ho trovato fra gli Inglesi e gli Americani quanto ho finora cercato invano in India. In Europa ed in America, durante gli ultimi tre anni, ho trovato centinaia di uomini e donne che hanno il coraggio di professare la loro convinzione nella reale esistenza dei Maestri e che stanno lavorando per la Teosofia lungo le Loro linee e sotto la Loro guida, data attraverso il mio umile sé.

In India invece, fino dalla mia partenza, il vero spirito di devozione ai Maestri ed il coraggio di professarlo sono diminuiti in modo costante. Nella stessa Adyar contrasti e lotte crescenti hanno infuriato fra le varie personalità; una animosità non provocata e del tutto immeritata — quasi odio — mi sono state dimostrate da vari membri dello stato maggiore.

Quanto all'attacco dei Coulomb ed al rapporto della S.R.P. leggiamo:

Io dico che se, in quel momento critico, i membri della Società Teosofica — e specialmente i dirigenti di Adyar — fossero stati uniti come un solo uomo, fermi nella loro convinzione della realtà e dei poteri dei Maestri, la Teosofia ne sarebbe emersa più trionfante di sempre e nessuno dei loro timori si sarebbe mai realizzato, per quanto abili potessero essere le trappole legali preparate per me e per quanti errori io, loro unico rappresentante, avessi potuto commettere nella condotta esecutiva della questione.

Ma la lealtà ed il coraggio delle Autorità di Adyar e dei pochi Europei che avevano confidato nei Maestri non furono pari alla prova quando questa sopraggiunse. Nonostante le mie proteste fui allontanata precipitosamente dal Quartier Generale.

In seguito:

In una lettera inviata da Damodar nel 1886 egli mi rendeva noto che l'influenza dei Maestri diveniva ogni giorno più debole ad Adyar, che Essi venivano considerati comunemente come "Yogi di secondaria importanza" e talmente negati da alcuni... Egli mi scongiurava infine di tornare dicendo che naturalmente i Maestri avrebbero vegliato affinché la mia salute non ne soffrisse. Io scrissi a questo scopo al Col. Olcott, implorandolo di lasciarmi tornare, promettendogli che sarei vissuta a Pondicherry, se necessario, qualora la mia presenza fosse indesiderabile ad Adyar. Ne ricevevo la ridicola risposta che appena tornata sarei stata deportata alle Isole Andamane quale spia russa. Naturalmente più tardi il Col. Olcott scoprì che ciò non era affatto vero. La prontezza con cui fu afferrato tale futile pretesto per tenermi lontana da Adyar mostra l'ingratitude di coloro cui avevo dato la mia vita e la mia salute.

... ..

Agendo agli ordini del Maestro ho iniziato un nuovo movimento in Occidente lungo le linee originarie; ho fondato il Lucifer e la Loggia che porta il mio nome. Riconoscendo lo splendido lavoro compiuto ad Adyar dal Col. Olcott e da altri per realizzare il secondo dei tre scopi della Società, cioè promuovere lo studio della Letteratura Orientale, io ero deciso a portare avanti qui gli altri due. Tutti sanno da quale successo è stato coronato questo sforzo. Al Col. Olcott fu chiesto due volte di farci visita, ed allora seppi che ero desiderata di nuovo in India, almeno da qualcuno. Ma l'invito giunse troppo tardi: né il mio dottore permetterebbe né io potrei, se voglio restare fedele ai miei voti, ed al mio impegno a vita, vivere ora nella Sede Centrale dalla quale i Maestri ed il Loro spirito sono virtualmente banditi. La presenza dei Loro ritratti non serve a nulla; Essi sono lettera morta.

... ..

Il fatto è questo: nella mia posizione le mezze misure sono peggio che niente. O la gente crede in me, oppure essa deve non credere, ma in modo onesto. ... La mia sola ragione per accettare la direzione exoterica degli affari europei era quella di salvare quanti hanno veramente a cuore la Teosofia, e lavorano per essa e per la Società, dall'essere ostacolati da quelli che non solo non si curano della Teosofia, come esposta dai Maestri, ma stanno lavorando del tutto contro l'una e contro gli Altri, sforzandosi di minare e di neutralizzare l'influenza del buon lavoro fatto, sia negando apertamente l'esistenza dei Maestri, sia con una dichiarata ed amara ostilità contro di me, sia alleandosi ai più disperati nemici della nostra Società.

Mezze misure, lo ripeto, non sono più possibili. O io ho detto la verità come la conosco riguardo ai Maestri, ed insegno quanto mi è stato insegnato da Loro, oppure io ho inventato tanto Loro quanto la Filosofia Esoterica. Fra gli Esoteristi del gruppo interno ve ne sono alcuni che dicono che se io ho inventato quest'ultima, allora devo essere io stessa un "Maestro". Comunque stiano le cose, non c'è alternativa a questo dilemma.

... ..

Deve essere quindi chiaramente compreso che il resto della mia vita sarà dedicato a coloro che credono nei Maestri e sono disposti a lavorare per la Teosofia come Essi la concepiscono e per la S.T. sulle linee che Essi tracciarono originariamente per essa.

Ecco quindi dei criteri ben chiari, validi ancor oggi e che devono essere considerati molto attentamente da quanti desiderano lavorare veramente per il Movimento Teosofico lungo le linee che i Maestri hanno tracciato originariamente per esso, da quanti riconoscono la grandezza della Teosofia come Essi la concepiscono. Questa lettera di H.P.B. mostra chiaramente quale tragico errore sia l'adottare "mezze misure" -- per paura, convenienza, viltà -- e come una Società guidata con tali criteri sia peggio che nulla, essendo priva dei fondamentali requisiti morali imposti dalla etica teosofica. Il conservare il nome "teosofica" ed il rifarsi con le labbra ad H.P.B. e perfino talvolta ai Maestri "non serve a nulla; Essi sono -- per una tale Società -- lettera morta".

(continua)

(°) Per il testo completo della Lettera "Ai miei Fratelli di Aryavarta" si può consultare Alba Spirituale, Rassegna della S.T.I., marzo 1966.

M E D I T A Z I O N E

Da una lettera di
Robert Crosbie
 (The Friendly Philosopher, 13)

Voi potete ricordare che ne La Voce del Silenzio sono menzionate due dottrine. La Dottrina dell'Occhio è quella della coscienza cerebrale, composta in gran parte di impressioni esterne. La Dottrina del Cuore appartiene alla coscienza spirituale dell'Ego -- non percepita dalla coscienza cerebrale finché il retto pensiero, e la retta azione che prima o poi lo segue, non abbia messo certi centri che si trovano nel cervello in accordo con la vibrazione spirituale. Sarebbe bene leggere La Voce e meditare su quanto vi si trova detto. Voi avete avuto molto dal lato intellettuale; dovrebbe esservi altrettanto dal lato devozionale, poiché ciò che è desiderabile è il risveglio della coscienza spirituale, l'intuizione -- Buddhi -- e ciò non può aversi a meno che i pensieri siano rivolti in quella direzione con potere e con proposito. Voi potete, se volete, riserbare a ciò una certa mezz'ora, subito prima di ritirarvi e dopo che vi siete alzati -- prima che potete dopo esservi alzati -- e prima del pasto. Concentrate la mente sui Maestri come ideali e fatti -- Esseri viventi, attivi, benefici, al lavoro nel e sul piano delle cause. Meditate esclusivamente su questo, e provate ad innalzarvi fino ad Essi col pensiero. Se trovate che la mente ha divagato, riportatela al soggetto della meditazione. All'inizio, e forse ancora per molto tempo, la mente vagherà più o meno; ma non scoraggiatevi per i risultati apparenti se a vostro avviso sono insoddisfacenti. Il risultato reale può non essere subito evidente, ma il lavoro compiuto non è perduto, anche se non è veduto. E' più che probabile che il lavoro compiuto in questa direzione venga percepito da altri più che da voi stessi. Non curatevi mai del passato, poiché voi vi trovate all'ingresso di un mondo che per voi, come persone, è nuovo. Voi avete posto piede sul sentiero che conduce alla vera conoscenza.

Non tentate di aprire una comunicazione occulta con esseri di altri piani. Non è il tempo e quella è una via pericolosa, a causa del potere di cambiare le proprie immagini, ed a causa del potere e della disposizione delle forze oscure a simulare esseri di Luce ed a rendere futili i vostri sforzi di raggiungere la meta. Quando i materiali sono pronti l'Architetto appare; ma non cercatelo; cercate solo di essere pronti. Fate il meglio che potete di giorno in giorno, senza nulla temere, senza nulla dubitare, riponendo la vostra completa fiducia nella Grande Legge, e tutto andrà bene. Col retto atteggiamento verrà la conoscenza.

° °

"Quando l'Eterno silente fa nascere l'attività dello Spirito nello Spazio i mondi si evolvono e, cercando l'equilibrio, ritornano ancora all'eterno silenzio. Lo stesso è dell'anima dell'uomo."

William Q. Judge

O S S E R V A T O R I O

Prestidigitazione

Una certa fazione di "Teosofi" italiani ha trovato i suoi Maghi che, in sublime modestia non pretendendo di eguagliare i grandi Magi di un tempo sacro e lontano, si esercitano per ora nella prestidigitazione spicciola, consistente soprattutto nel manipolare i testi per fare apparire gli Autori di questi diversi da come sono, e per far loro dire quello che non hanno detto. Leggendo certi numeri de "Il Teosofo" si ha l'impressione che H.P.B. fosse una teorica del ritualismo, ad esempio. La tecnica è la seguente: si cita una nota a pie' di pagina come fosse, invece di un esempio esplicativo, un passo di importanza fondamentale; poi si dice che l'Autore fa seguire alla nota (non citata come tale) la spiegazione (citata) che invece è in realtà il passo essenziale. Vedasi "Il Teosofo" dell'aprile 1970, p. 2. Nella Dottrina Segreta, I, 614 (Ediz. Orig.), H.P.B., dopo aver esposto una "applicazione trascendentale della geometria alla teogonia cosmica e divina", aggiunge una nota per mostrare come nelle chiese greca e latina la cerimonia del matrimonio rifletta lo stesso simbolismo. "Il Teosofo" fa invece della nota una specie di solenne istruzione rituale, e scrive testualmente: "H.P.B. più oltre spiega invece il significato di questo cerimoniale".

Poco più oltre "Il Teosofo" cita quello che sembra un rimpianto: "... Il cerimoniale magico con i suoi terribili effetti è divenuto innocuo a causa della farsa del culto ritualistico distorto" (II , 748) mentre nel testo originario suona condanna (e la traduzione è diversa): "Siano i Protestanti ad accennare ai Cattolici Romani quando leggono "MISTERO, BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE MERETRICI E DELLE ABOMINAZIONI DELLA TERRA", o siano i Cattolici Romani a dardeggiare il loro sguardo sui Protestanti, gli Occultisti dichiarano, nella loro imparzialità, che queste parole si applicano fin dall'inizio ad ogni singola Chiesianità exoterica, quella che era la "magia cerimoniale" dell'antichità, con i suoi terribili effetti, e che è ora la farsa innocua (perché distorta) del culto ritualistico. Il "mistero" della donna e della bestia sono i simboli della Chiesianità che uccide le anime e della SUPERSTIZIONE". Una bella differenza, resa ancora più grande da un altro passo della Dottrina Segreta (II, 503): "... La sistematica persecuzione dei Profeti del Sentiero di Destra da parte di quelli di Sinistra. Questi ultimi, avendo inaugurato la nascita e l'evoluzione delle caste sacerdotali, hanno finito per condurre il mondo in tutte queste religioni exoteriche, inventate per soddisfare i gusti deteriori degli 'hoi polloi' e degli ignoranti per la pompa ritualistica e la materializzazione del Principio Inconoscibile, per sempre immateriale". Ma questo passo non è citato da "Il Teosofo".

I Maestri ed H. P. B.

Non tutte le pagine de "Il Teosofo" testimoniano però una simile ecclesiastica destrezza. Altrove il tema è: Dimostrare che i Maestri sopportavano H.P. B. come una invadente pasticciona, colpevole per di più di non essere infallibile. Lo svolgimento ha lo stile seguente: si scelgono certi passi dalle Mahatma Letters, specie se la traduzione sbagliata aiuta, omettendo quelli che dando il quadro completo distruggerebbero la tesi prefissata. Esempi: l'aggettivo "enthusiast" diviene ne "Il Teosofo" "fanatica"; vedasi numero di aprile 1970, p. 7; si confronti l'originale a p. 310 (3a Ediz.). Citando a profusione dalla Let

tera 54 "Il Teosofo" dimentica il brano-chiave, quello che appare citato a p. 37 del presente numero di TEOSOFIA ("Per noi vengono in luce..."). E come ultimo e più significativo esempio ecco quanto troviamo a p. 7 dello stesso numero de "Il Teosofo" di aprile 1970:

Si resta perplessi quando nella lettera n. 55 (pag. 89) troviamo che il Mahatma dice di H.P.B.: "La sua mente si stava rapidamente turbando, stava diventando inutile come strumento occulto. Falsi maestri si stavano impadronendo di lei e false rivelazioni la traevano in inganno assieme a coloro che la consultavano".

E' facilmente immaginabile la soddisfazione che a certi "Teosofi" avrà dato la scoperta di questo passo; ma questa volta essi hanno inciampato assai male: il Mahatma non parla di H.P.B., ma di un'altra donna del cui nome dà le iniziali L.C.H.

Dopo essersi dato il motto "Non vi è dovere più alto della verità" il "Teosofo" potrebbe anche fare un po' più di attenzione! E siccome evidentemente la lingua batte dove il dente duole, ecco citato (p. 5) il "lapidario assioma" di Olcott: "La verità non ha mai danneggiato una buona causa". Ed infatti si ricorre ad altri mezzi.

Uno Scienziato parla di H.P.B.

L'astronomo olandese H. Groot ha scritto per la rivista Bres-Planète un articolo dal titolo "Araldi del Futuro" in cui parla di Henri Bergson e di H. P. Blavatsky. Per l'informazione e per le due sezioni che seguono siamo interamente debitori a T h e o s o p h y, gennaio 1970 ("On the Lookout").

Battaglia su due fronti

Estraiamo il meglio di ciò che egli dice di H.P.B.:

In un periodo in cui un materialismo grigio raggiungeva il suo punto culminante, Mme Blavatsky pose l'accento su valori diversi. Essa lo fece principalmente pubblicando le sue due opere maggiori, Isis Unveiled e The Secret Doctrine, come pure un gran numero di articoli per giornali. Le idee basilari di questi libri sono in parte quelle dell'Induismo e parte quelle del Buddhismo. Queste idee possono essere ritrovate in molti movimenti spirituali odierni, che sono stati influenzati dai suoi insegnamenti. ...

H.P.B. apparve in un tempo in cui tanto la scienza quanto la religione soffrivano sotto la frusta della ragione, entrambe essendo rigide e dogmatiche ed entrambe considerando sé stesse perfette! Essa dovette perciò combattere una battaglia su due fronti, contro i tabù della scienza e contro quelli della religione. Da un lato essa attaccò le concezioni scientifiche che erano del tutto materialistiche e dall'altro essa si volse contro la rigidità di una chiesa severamente dogmatica e per molti aspetti intollerante ed arrogante. C'è da meravigliarsi che molti le resistessero? Che solo pochi fossero trovati pronti a porgere un orecchio bene intenzionato al messaggio che essa portò? Al contrario, soltanto proprio ora, dopo quasi cento anni, l'essenza di quanto H.P.B. ebbe da dire comincia a penetrare...

Il dovere di ciascuno

La debolezza della discussione del Dr. Groot, altrimenti ben ponderata, sta

nella sua evidente incapacità di accettare l'idea di esseri divenuti perfetti, e nel fatto che egli perciò crede che H.P.B. fu probabilmente "l'autrice delle famose Mahatma Letters to A. P. Sinnett". Tuttavia l'oltraggiosa inconsistenza morale di una simile invenzione non lo turba particolarmente: "Non si può negare -- egli aggiunge -- che essa fu una donna di genio". Egli dice anche che "essa ha dato un possente impulso alla umanità che pensa" e che la storia passata rivela "solo pochi che possano essere paragonati a lei". Egli termina il suo articolo come segue:

Essa provò a spiegare che noi stiamo vivendo in un grande tempo in cui il rigido... deve lasciare spazio ad una nuova fase di coscienza. E questa non deve essere riserbata ai pochi, ma deve includere l'intera umanità. E' il dovere di tutti noi il cooperare in questa impresa. Come possiamo fare ciò? Aprendoci a tutto ciò che è nuovo e cercando continuamente la preziosa essenza delle molte forme nuove. Un discernimento critico è necessario, dato che spesso idee vecchie e logore si presentano sotto nuova veste. ... Le numerose forme che separatamente non rappresentano il vero, insieme costruiscono quella verità di cui Mme Blavatsky disse: NON VI E' RELIGIONE SUPERIORE ALLA VERITA'.

La Filosofia o le persone?

Possiamo ora aggiungere noi qualche commento. L'Insegnamento di H.P.B., come di qualunque altro Autore, deve essere giudicato per quello che è e per quanto intrinsecamente vale. L'attacco portato alla persona maschera come minimo una notevole insicurezza filosofica. E lasciamo che a giudicare la persona di questa "donna di genio", questo "araldo del futuro", H.P.B., siano i suoi Maestri, gli unici qualificati a farlo. Per noi la sua Persona deve rimanere inseparabile dall'Insegnamento: il Messaggio non può essere separato dal Messaggero. Se l'Insegnamento arricchisce e nobilita le nostre vite, perciò noi dobbiamo riverenza e gratitudine al Maestro. Se un insegnamento appare deteriore e contraddittorio e dannoso, perciò noi lo rifiutiamo.

Per noi H.P.B. non è un oggetto di idolatria personale, ma colei cui dobbiamo tutto quello che abbiamo imparato dalla Teosofia, direttamente od indirettamente. Essa è il Guru che ha dato un volto visibile al Maestro Unico che risiede nel cuore di ogni essere umano.

Guardiamoci dalla pretesa "obbiettività storica" che altro non è che un ennesimo attacco alla vera Teosofia da parte di quelle forze che troviamo -- negli scritti o nella pubblicità -- rappresentate sul "Teosofo": i parodisti della cosiddetta "chiesa cattolica liberale", i copiatori della "scuola arcana", ed i loro alleati nella Società Teosofica Italiana, la cui Rivista, molto prudentemente, tace in proposito.

E' un fatto che noi siamo rimasti ormai gli unici difensori della corrente pura del Movimento Teosofico in Italia. Lo tengano ben presente quanti vogliono chiamarsi Teosofi.

°°

Un vero Teosofo dovrebbe "trattare con giustizia e camminare in umiltà".

Importanti articoli di H. P. Blavatsky. La THEOSOPHY COMPANY pubblica ogni anno un fascicolo (inviato gratis agli abbonati a Theosophy) ove sono raccolti importanti scritti di H.P.B.

Ogni fascicolo è venduto separatamente al prezzo di 35 cents.

Titoli apparsi finora:

- MORAL AND SOCIAL ISSUES --- Contenente: - The Origin of Evil
- The Fall of Ideals
- Civilization, the Death of Art and Beauty
- THEOSOPHICAL PHILOSOPHY --- - "What is Truth?"
- Old Philosophers and Modern Critics
- BASIC QUESTIONS ABOUT THEOSOPHY --- - What is Theosophy?
- What are the Theosophists?
- Is Theosophy a Religion?
- "Let Every Man Prove his own Work
- THEOSOPHICAL PSYCHOLOGY --- - Psychology, the Science of the Soul
- Psychic and Noetic Action
- The Dual Aspect of Wisdom
- **Dialogues between the two Editors**
- "MAGIC" IN MODERN SCIENCE --- - Black Magic in Science
- Ancient Magic in Modern Science
- Some Scientific Questions Answered
- The Pralaya of Modern Science
- The Imperfections of Science
- OCCULT OR EXACT SCIENCE? --- - Occult or Exact Science?
- The Negators of Science
- THEOSOPHY AND H.P.B. --- - What of Phenomena?
- Our Three Objects
- Philosophers and Philosophicules
- The Tidal Wave
- Why I do not Return to India
- She being Dead yet Speaketh
- THE ESOTERIC CHARACTER OF THE GOSPELS --- -- -- --
- SPIRITUAL EVOLUTION --- - Practical Occultism
- Occultism versus the Occult Arts
- Is the Desire to "Live" Selfish?
- Spiritual Progress
- Genius
- CYCLES AND HUMAN DESTINY --- - The Cycle Moveth
- Our Cycle and the Next
- Karmic Visions



TEOSOFIA

A N N O III

AGOSTO 1970

NUMERO 4

Ognuno dovrebbe sforzarsi di essere in sé stesso un centro di lavoro. Quando il suo sviluppo interiore avrà raggiunto un certo punto, egli attrarrà in modo naturale sotto la stessa influenza coloro con cui è in contatto; un nucleo sarà formato, attorno al quale altre persone si raccoglieranno, formando un centro da cui si irradieranno informazione ed influenza spirituale, e verso il quale influenze più alte verranno dirette.

H. P. BLAVATSKY

(Dal Primo Messaggio, 1888)

I n q u e s t o N u m e r o :

" CON LA COMPETENZA DI UN MAESTRO "

A V E R E U N M A E S T R O

IL FARO DELL' IGNOTO (fine) -- H. P. Blavatsky

CHE COSA HANNO DETTO I MAESTRI -- W. Q. Judge

I MAHATMA COME IDEALI E FATTI -- W. Q. Judge

L E T T E R E - D O M A N D E - C O M M E N T I

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (VI)

M U N D A K A U P A N I S H A D (III, I)

T R E A N N I D I T E O S O F I A

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via G. Marconi 26,
21027 Ispra (Varese).



Abbonamenti:

Annua: L. 750 — Cumulativo
TEOSOFIA + complem. annuo
THEOSOPHIA: L. 1000 —
Sostenitore (+ THEOSOPHIA):
L. 1500 — Foreign Count-
ries / Etranger: L. 1000.
Conto corr. post. 27/33552
Un numero L. 200

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

" CON LA COMPETENZA DI UN MAESTRO "

In una scuola egli apparve; egli parlò la parola, con la competenza di un maestro. Là si fecero avanti quelli che — solo nella loro opinione — erano saggi, volendolo mettere alla prova; ma egli li svergognò, poiché essi erano vuoti. Ed essi lo odiarono, poiché non erano in verità uomini saggi. E dopo tutti questi si fecero avanti anche dei piccoli fanciulli, coloro di cui è giusto dire: loro è la Gnosi del Padre. ... Essi conoscevano, essi furono conosciuti. ... Questo vivente Libro dei Viventi era stato rivelato nel loro cuore...

Queste parole leggiamo in un Vangelo Gnostico scritto od ispirato dal grande Valentino. Esse si applicano alla apparizione di Colui che incarna il "Libro", cioè la Verità Eterna. Esse descrivono il destino di ogni simile Messaggero, l'accoglienza da esso ricevuta, la luce che egli porta e la confusione creata da coloro che sono saggi solo nella loro opinione — ed in quella dei loro simili. Che essi possano farsi avanti ed acquistare una parvenza di autorità dipende da quella che un Mahatma (Letters, No. 1) chiama "l'ombra inesorabile che segue tutte le innovazioni umane" e, in ultima analisi, dal misto karma dell'umanità. "Le acque pure della vita eterna, chiare e cristalline, non possono mescolarsi con le correnti fangose delle tempeste monsoniche. La goccia di rugiada celeste, che brilla al primo raggio del sole mattutino nel seno del loto, quando cade a terra diventa argilla; ecco: la perla è ora una stilla di fango".

Ma chi possono ingannare questi falsi maestri? In realtà nessuno, che veramente sappia e voglia vedere e udire. Ma possono produrre molta confusione, e sviare molti che ancora non vedono chiaro, ostacolando così l'opera del Maestro vero. Ma mentre essi vogliono "metterlo alla prova", confrontare cioè la sua Parola con la loro falsa sapienza, ecco questa stessa prova rivolgersi contro di loro, tradire la loro vacuità, precipitarli nel ridicolo. Nessun "Libro vivente" è stato rivelato in realtà nel loro cuore, e la loro "parola" è solo un'eco distorta. Solo chi viene "con la competenza di un Maestro" può dire parole che hanno senso, potere e vita. Così semi diversi e di opposte nature vengono seminati nello stesso campo; ma occorre che anche i semi cattivi vengano lasciati germogliare e crescere, sì che ognuno che abbia occhi veda e comprenda da sé. Dopodiché sarà ingannato solo chi vuol essere ingannato.

Ma per coloro che hanno udito rettamente ecco farsi avanti altri "piccoli fanciulli" come il Maestro, e della stessa sua stirpe incorrotta, a ripetere in semplicità e verità la Parola di lui. "Essi conoscevano, essi furono conosciuti", così che nella "scuola" ove il Maestro era apparso nuovi discepoli imparassero a leggere nel "vivente Libro dei Viventi". Che altri mostrino il loro "odio" per il Maestro ormai importa poco, perché il "Libro" ha trovato dei cuori in cui rivelarsi.

Non c'è bisogno di precisare nomi ed eventi per riconoscere in quanto precede la storia di H.P.B. e del suo Messaggio, nei quasi cento anni del suo ciclo. Non c'è bisogno di molto acume per individuare i falsi maestri quando i loro eredi si danno un tal daffare, avendo scoperto in sé stessi quella medesima vocazione a "mettere alla prova" H.P.B. Quello che occorre è che i veri

discepoli diano atto della loro vocazione a conoscere, se vogliono essere a loro volta conosciuti, ed acquistare così il diritto e la capacità di leggere nel Libro di Vita.

°°

"Per me, un maestro è una persona con un tocco di immortalità".

-- Samuel B. Gould

A V E R E U N M A E S T R O

Da tempo immemorabile, entrare nella relazione del discepolato ha il significato di preparare sé stessi ad una effettiva rinascita nel mondo della vera realtà. Scegliere un maestro, nel senso occulto, è scegliere uno che ci dia la nascita quali esseri spirituali. Questo passo somiglia assai poco alla ordinaria risoluzione di intraprendere un corso di apprendimento. Il discepolo non "impara" semplicemente da un tale maestro, ma comincia, invece, ad assimilare la natura di quel maestro. E' questo un atto di supremo impegno. Per tutto il termine di questa associazione il discepolo non conosce altro universo del discorso, non aspira ad altro schema di significato, salvo quello rappresentato dal maestro.

Ma che cosa è un "maestro"? Ecco, in verità, il grande problema. Per l'ego libero ed indipendente -- il genio spirituale di ogni essere umano -- per essere in grado di cercare e trovare un maestro, e per comprendere il significato del rapporto stabilitosi, è necessario riconoscere che un maestro è idealmente uno il cui involucro di individualità indipendente è poco più che una divisione formale dal Sé Uno. L' "identità" del maestro deriva da un atto della volontà Prometeica, non da una identificazione con i legami della materia. Il maestro, dunque, non è nulla più che un punto focale, nel tempo e nello spazio, per una corrente di coscienza universale.

Sapendo questo, il discepolo non teme alcuna limitazione, alcuna perdita di "libertà" nella sua devozione al maestro. Egli dà sé stesso, tutto ciò che egli è, per divenire, grazie all'opera del maestro, completamente libero.

In ogni epoca quindi, il maestro rappresenta con le sue qualità, con la sua mente, precisamente quegli elementi di emancipazione che sono in particolare necessari ai suoi discepoli -- e ciò vale a dire all'epoca in questione. Grazie al maestro i discepoli giungono al punto in cui diviene possibile afferrare il significato di leggi universali.

Noi abbiamo a questo proposito delle istruzioni dirette da parte di H. P. Blavatsky. In una delle comunicazioni che formano l'articolo "Pur morta, essa parla tuttavia" troviamo quanto segue:

Io sono la Madre e la Creatrice della Società; essa possiede il mio flui

do magnetico, e la figlia ha ereditato tutti gli attributi fisici e spirituali della madre -- difetti e virtù, se ve ne sono. Perciò io sola e fino ad un certo punto posso servire per essa da parafulmine per il Karma. ... E' vero quanto al Kali Yuga. Una volta offertami quale capro espiatorio, il Kali Yuga riconosce quanto gli spetta. ...

Io non credo al successo della ... S.T., a meno che voi assimiliate il Maestro o me stessa; a meno che voi lavoriate con me e LORO mano nella mano, cuore... Io sola dovevo portare il karma derivante da un insuccesso, e nessuna ricompensa in caso di successo. ... Io vidi che la S.T. sarebbe stata frantumata, oppure che io dovevo offrirmi quale Capro espiatorio. E' quest'ultima cosa che feci. La S.T. vive -- io sono uccisa. Uccisa nel mio onore, fama, nome, in tutto ciò che H.P.B. aveva vicino e caro, poiché questo corpo è MIO ed io sento acutamente attraverso di esso. ... Io posso errare nei miei poteri come H.P.B. Io non ho lavorato e penato per quaranta anni, assumendo varie parti, rischiando la mia futura ricompensa e prendendo karma su questa sfortunata apparenza per servire Loro, senza che mi fosse permesso di avere qualche voce in capitolo. H.P.B. non è infallibile. H.P.B. è un corpo vecchio, in rovina, malato e logoro, ma è il migliore che posso avere in questo ciclo. Per cui seguite il sentiero che io mostro, i Maestri che stanno dietro ad esso -- e non seguite me od il mio SENTIERO. Quando io sarò morta e partita da questo corpo, allora voi conoscerete la verità intera. Allora saprete che io non sono stata mai, mai falsa verso chicchessia, né ho ingannato alcuno, ma ho dovuto molte volte lasciare che si ingannassero da sé, poiché io non avevo diritto alcuno di interferire nel loro Karma. ... O voi sciocche, cieche talpe, quanti siete; chi è capace di offrirsi in sacrificio come io feci!

Con uno simile a lei per maestro, l'obbligo è di lottare per capire fino all'ultima sillaba di quanto essa disse. Prenderla per maestro è sentire la sua stessa ansia di vedere le scaglie cadere dagli occhi dell'umanità, è crescere all'altezza di un contatto vivente con le spiegazioni dei misteri, la struttura di una nuova scienza dell'uomo, la visione della fratellanza e del grande destino, come essa le trasmise.

Forse che una tale deliberata identificazione con un maestro opera una limitazione sulle prospettive del discepolo? Vi è in ciò un restringersi della visione, un provincialismo della mente, quando si abbandoni il familiare eclettismo dei nostri tempi?

Questa domanda può avere una giusta ed intelligibile risposta solo dalla tradizione della filosofia occulta. Se lo schema di evoluzione presentato nella Dottrina Segreta fosse preso sul serio; se si ammettesse che l'antico insegnamento della Gnosi è una realtà in Natura; se l'accensione del Manas fosse am messa a rappresentare l'autentico mezzo della nascita spirituale -- allora la risposta sarebbe necessariamente che una piena misura di sviluppo nel fare affidamento su sé stessi in questo ciclo diviene accessibile agli studiosi con l'unirsi ad H.P.B. con tutto il cuore.

Non dovrebbe essere difficile vedere che il paradosso dell'essere personale/impersonale del maestro non può essere risolto col ragionamento, per quanto persuasivo, ma solo mediante un atto -- un atto di lealtà e di devozione. E' questo tuttavia un atto che ci impone di pensare -- di accettare le discipline, di seguire le linee di implicazione, di esaurire le possibilità, come me-

glio possiamo, di tutti i consigli trovati negli scritti di H.P.B.

Ciò che giunge, quando si perseveri in questo atteggiamento, è la scoperta che la mente viene arricchita e liberata dal concentrarsi su questo punto focale, e che i sentimenti si espandono. Questa è la prova del maestro, e l'unica degna di essere menzionata.

Vi è qualcosa di più da dire riguardo ad H.P.B., il Maestro. Per chi la studia, appare del tutto ridicolo che qualcuno lo accusi di essere ristretto nella sua lealtà. Si trova invece che un qualche grado di assimilazione di H. P.B., per quanto piccolo, produce in misura proporzionale una visione impersonale. Nel suo significato più importante, il simbolo delle sue iniziali esprime un fuoco intellettuale indipendente. Questo, e poco di più, fu quanto essa cercò per i suoi discepoli. Parlando del veicolo che essa doveva usare — un veicolo irreparabilmente ferito dal grossolano disprezzo del mondo; anzi, peggio, dalla cecità perfino di quelli che le erano vicini, che non potevano vedere al di là del guscio esterno — essa disse solo quanto aveva da dire riguardo alla follia del prendere la forma per la sostanza. Così è che trovare, restandogli fedele, un maestro per cui tutte le personalità non sono nulla più che ombre, significa entrare nella luce del Movimento Teosofico in qualche punto prossimo alla sua sorgente. E fedeltà ad H.P.B. come Maestro significa così l'abbandono dello spirito settario. Solo quelli che non la studiano non riescono a scoprirle.



I L F A R O D E L L ' I G N O T O

H. P. B L A V A T S K Y

I X

Come la Bibbia, i libri kabbalistici hanno la loro lettera morta, il senso exoterico, ed il loro senso vero, cioè il senso esoterico. La chiave del vero simbolismo si trova attualmente al di là dei picchi giganteschi dell'Himalaya, anche quella dei sistemi Indù. Nessun'altra chiave potrebbe aprire i sepolcri ove giacciono sepolti da millenni tutti i tesori intellettuali che vi furono deposti dagli interpreti primitivi della Saggia divina. Ma il grande ciclo, il primo del Kali Yuga, è alla sua fine: il giorno della resurrezione di tutti questi morti può non essere tanto lontano. Il grande veggente svedese, Emanuele Swedemborg, l'ha detto: "Cercate la parola perduta fra gli Ierofanti, nella grande Tartaria e nel Tibet".

Quali che siano le apparenze contrarie alla Società Teosofica, quale che sia la impopolarità fra quelli che provano un sacro orrore per tutto quello che sembra loro una innovazione, una cosa è tuttavia certa. Quello che voi considerate, Signori nostri nemici, come una invenzione del XIX° secolo, è vecchio come il mondo. La nostra Società è l'albero della Fratellanza, cresciuto

dal seme piantato nella terra dall'angelo della Carità e della Giustizia, il giorno che il primo Caino uccise il primo Abele. Durante i lunghi secoli della schiavitù della donna e della sofferenza del povero, questo seme fu bagnato da tutte le lacrime amare versate dal debole e dall'oppresso. Mani benedette l'hanno trapiantato da una parte della terra all'altra, sotto cieli diversi ed in epoche lontane l'una dall'altra. "Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" diceva Confucio ai suoi discepoli. "Amatevi fra di voi ed amate ogni creatura vivente" predicava Gautama Buddha ai suoi Arhat. "Amatevi gli uni gli altri" fu ripetuto come un'eco fedele nelle vie di Gerusalemme. Spetta alle nazioni cristiane l'onore di avere obbedito a questo comandamento supremo del loro Maestro in un modo del tutto paradossale! Caligola, il pagano, desiderava che l'umanità avesse una sola testa che egli potesse tagliare d'un colpo solo. Le potenze "cristiane" hanno migliorato questa idea, resta una teoria, cercando ed infine trovando un mezzo per metterla in pratica(°). Si preparino dunque a sterminarsi a vicenda, uccidendo in un giorno solo nelle loro guerre più uomini di quanti ne uccidessero i Cesari in un anno. Che spopolino interi paesi e province in nome della loro religione paradossale, e che periscano di spada quelli che uccidono con la spada. Che cosa abbiamo noi a che fare in tutto ciò?

I Teosofi sono impotenti a fermarli. Sia. Ma spetta loro salvare quanti più sopravvissuti potranno. Nucleo di una vera Fratellanza, dipende da loro fare della loro Società l'arca destinata, in un avvenire prossimo, a trasportare l'umanità del nuovo ciclo al di là delle vaste acque fangose del diluvio di un materialismo senza speranza. Queste acque salgono continuamente ed inondano ora tutti i paesi civilizzati. Lascieremo perire i buoni con i cattivi, spaventati dai clamori e dalle grida di scherno di questi ultimi contro la Società Teosofica o noi stessi? Li vedremo noi perire l'uno dopo l'altro, l'uno di stanchezza, l'altro cercando invano un raggio del sole che splende per tutti, senza porgere loro una zattera di salvezza? Giammai!

Può darsi che la bella Utopia, il sogno del filantropo che scorge come in una visione realizzarsi il triplice desiderio della Società Teosofica, sia ancora lontana. Una piena ed intera libertà di coscienza per tutti gli uomini; la fratellanza che regni fra il ricco ed il povero; l'uguaglianza riconosciuta in teoria ed in pratica fra l'aristocratico ed il plebeo -- sono forse altrettante chimere e per buoni motivi. Tutto questo deve compiersi naturalmente e volontariamente da entrambe le parti, ma il tempo non è ancora venuto per l'agnello di giacersi con il lupo. La grande riforma deve avvenire senza scosse sociali, senza che sia versata una sola goccia di sangue. Ciò può avvenire solo riconoscendo la verità assiomatica della Filosofia Orientale che ci insegna che la grande diversità di fortuna, di rango sociale ed di intelligenza, è dovuta solo agli effetti del Karma personale di ogni essere umano. Noi raccogliamo solo quello che abbiamo seminato. Se la personalità di ognuno differisce da quella di ogni altro, l'essere immateriale in lui, l'individualità immortale, emana dalla stessa essenza divina che quella del suo vicino. Chi ha ben assimilato la verità filosofica che ogni Ego comincia e finisce con l'essere il TUTTO indivisibile, non potrebbe amare il suo prossimo meno di sé stesso. Ora, fino al giorno in cui ciò diverrà una verità religiosa, nessuna riforma di questo genere potrà aver luogo. Il proverbio egoistico: "La carità comincia da sé stessi", o quest'altro: "Ognuno per sé e Dio per tutti", condurranno sempre le razze "superiori" e "cristiane" ad opporsi alla introduzione pratica di questi bei proverbi pagani: "Ogni povero è figlio del ricco", ed ancora più quello

che dice: "Dai da mangiare prima a chi ha fame, e poi nutriti di quello che resta".

Ma verrà il tempo in cui la "barbara" saggezza delle razze "inferiori" sarà meglio apprezzata. In attesa di ciò dobbiamo cercare di portare un po' di pace sulla terra, nei cuori di quelli che soffrono, sollevando per essi un lembo del velo che nasconde loro la verità divina. Che i più forti mostrino il cammino ai più deboli, e li aiutino ad ascendere il ripido pendio della vita. Facciano sì che essi fissino lo sguardo sul Faro che brilla all'orizzonte, al di là del mare misterioso e sconosciuto delle Scienze teosofiche, come una nuova stella di Betlemme... e che i diseredati della vita riprendano speranza!...

(fine)

°°

(°) (nota del traduttore) Quale è questo mezzo? Noi sappiamo oggi che lo "sterminio nucleare" è quell'orrore che davvero potrebbe distruggere l'umanità intera, "d'un colpo solo".

°°

CHE COSA HANNO DETTO I MAESTRI

William Q. Judge

Nel 1888, parlando del Col. Olcott, un articolo di questa rivista riportava citazioni da lettere inviate dagli Adepti al Sig. Sinnett in un tempo in cui venivano fatte certe obiezioni al lavoro della Società, ritenendosi che non fosse prestata una attenzione sufficiente agli uomini di scienza ed alla scienza stessa (Path, vol. iii, p. 12). Dall'anno in cui quelle lettere furono scritte, molte persone sono entrate nella Società, e la sfera di attività di questa ultima si è grandemente estesa. Ed ora, non meno di allora, i membri attivi hanno cominciato a prestare troppa attenzione al lato intellettuale della Teosofia e troppo poca a quell'aspetto su cui insistono i Maestri che stanno dietro al Movimento e che è chiamato da H.P.B. ne La Voce del Silenzio "la dottrina del cuore". Altri hanno anche detto di non volere alcuna dottrina del cuore, ma di desiderare che noi siamo altamente rispettabili e scientifici. Consultiamo dunque i Maestri, quelli di noi che credono in loro.

Quando furono scritte le lettere alla Loggia di Simla, veniva detto da Teosofi dissenzienti che era ormai tempo di seguire una linea diversa e di lavorare per gli uomini di scienza; vi era inoltre un certo sospetto di una qualche repulsione fra gli Indù, che sono scuri di pelle, e gli Europei, così come vi era una aperta condanna dei metodi del Col. Olcott e di H. P. Blavatsky. La risposta da parte degli Adepti, inviata dopo una consultazione con altri di rango molto più alto, diceva fra l'altro:

Nessun messaggero della verità, nessun profeta, ha raggiunto durante la sua vita un completo trionfo -- neppure Buddha. La Società Teosofica è sta

ta scelta quale pietra angolare, il fondamento delle future religioni dell'umanità. Per raggiungere il fine proposto fu decisa una maggiore, più vasta, e soprattutto più benevola mescolanza reciproca dei superiori e degli inferiori, dell'alfa e dell'omega della società.

Chi decise ciò? Gli Adepti e quelli che stanno ancora più in là di loro, cioè, per i Teosofi, i Dhyan Chohan che controllano queste cose. Perché fu deciso ciò? Perché il mondo è immerso nell'egoismo, che trattiene una parte della società dall'aiutare l'altra. La lettera prosegue:

La razza bianca deve essere la prima a tendere la mano dell'amicizia alle nazioni di pelle scura. Questa prospettiva ~~non~~ può non sorridere a tutti allo stesso modo. Ma non è un Teosofo chi obietta a questo principio ... e siamo noi, gli umili discepoli dei Lama perfetti, coloro da cui ci si attende che noi permettiamo alla Società Teosofica di abbandonare il suo titolo più nobile, La Fratellanza dell'Umanità, per divenire una semplice scuola di filosofia. Comprendiamoci reciprocamente. Chi non si sente all'altezza di afferrare la nobile idea, tanto da lavorare per essa, non ha bisogno di accingersi ad un compito troppo difficile per lui.

La profondità del sarcasmo non può qui essere misurata, ed allo stesso tempo è quasi impossibile comprendere pienamente l'opportunità che quelle parole mettono in rilievo e la mancanza di progresso di cui può soffrire uno che non le ascolti. Esse si applicano a tutti, e non solamente alle persone cui furono scritte, poiché quanto dicono i Maestri ha sempre un valore universale. La lettera continua:

Ma vi è appena un Teosofo nell'intera Società incapace di aiutarla effettivamente correggendo le impressioni erronee di chi ne è al di fuori, se non propagando di fatto lui stesso questa idea.

Più tardi, circa il tempo in cui H.P.B. si trovava in Germania, altri vennero e chiesero che cosa essi potevano fare, come potevano lavorare, e quale "sfera di influenza" potevano trovare. Il Maestro noto con le iniziali K. H. scrisse allora una lettera ad uno di loro, ed allo stesso tempo inviò copie ad altri con note più complete riguardanti la comunicazione. Una parte di quella lettera è stata di recente pubblicata dalla rivista tedesca Sphinx. In essa il Maestro disse fra l'altro:

Sfere di influenza possono essere trovate ovunque. Il primo scopo della Società Teosofica è la filantropia. Il vero Teosofo è un filantropo, che "Non per sé stesso, ma per il mondo vive". Questo, e la filosofia, la corretta comprensione della vita e dei suoi misteri, darà la "base necessaria" e mostrerà il retto cammino da seguire. Tuttavia la migliore "sfera di influenza" è per la persona che ha rivolto la domanda ora (nel suo paese).

Questo riferimento ad una base e ad una sfera di influenza viene a proposito della idea di coloro che ritenevano che fosse dapprima necessaria una preparazione scientifica, od almeno assai lunga, per realizzare una base ed una sfera di attività. Ma la risposta mostra che l'Adepto non era d'accordo, e che indicava come il lavoro dovesse procedere lungo le linee della dottrina del cuore. Ed alcune delle note più complete unite alla copia di questa lettera inviata allo stesso tempo ad altri dicono:

Il mio riferimento alla "filantropia" era inteso nel suo significato più ampio, e voleva attrarre l'attenzione sulla necessità assoluta della "dottrina del cuore" in contrasto con quella che è soltanto "dell'occhio". E, prima, ho scritto che la nostra Società non è una mera scuola intellettuale di occultismo, mentre quelli più grandi di me hanno detto che colui che ritiene troppo arduo il compito di lavorare per gli altri farebbe bene a non intraprenderlo. Le sofferenze morali e spirituali del mondo sono più importanti ed hanno ~~più~~ bisogno di aiuto e di cure più di quanto la scienza abbia bisogno del nostro aiuto in qualsiasi campo di scoperta. "Chi ha orecchie per udire, oda".

Dopo diciassette anni di lavoro è ora tempo che la Società presti un po' più d'attenzione alle parole di quei Maestri di saggezza che hanno indicato la via in questo modo, e queste sono le "linee originali" tracciate ed intese per essere seguite. Tutti coloro che non le seguono sono quelli che si sentono insoddisfatti del nostro lavoro, mentre quelli che cercano di seguirle sono quelli che sentono e sanno che viene sempre dato aiuto al Teosofo sincero che non solo cerca di comprendere la filosofia, ma anche di renderla convincente per provare ed esemplificare la dottrina e lo scopo della Fratellanza Universale.

(The Path, febbraio 1893; Theosophy, novembre 1914; The Heart Doctrine, Theosophy Company, 1951)



I MAHATMA COME IDEALI E FATTI

William Q. Judge

Un visitatore proveniente da uno degli altri pianeti del sistema solare cui capitasse di imparare il termine Mahatma dopo essere giunto qui, supporrebbe certamente che l'etimologia di questa parola ispiri in coloro che credono nei Mahatma sentimenti di devozione, impavidità, speranza, energia, che un simile ideale dovrebbe suscitare in quelli cui sta a cuore il bene della razza umana. Questa supposizione sarebbe corretta riguardo ad alcuni, ma il visitatore celeste non potrebbe non restare deluso quando, ~~dopo avere esaminato tutti i membri della Società Teosofica~~, gli divenisse chiaro il fatto che molti che credono nei Mahatma hanno paura dei loro stessi ideali, esitano nel proclamarli, sono pigri nel trovare argomenti per dare ragioni alla loro speranza, e tutto ciò perché il mondo materialistico, malvagio e derisore, potrebbe farsi beffe di una tale credenza.

L'intera estensione, tutto il significato e tutte le possibilità dell'evoluzione sono contenuti nella parola Mahatma. Maha significa "grande", Atma è "anima", e queste due parole composte in una indicano quelle grandi anime che hanno trionfato prima di noi non perché fatte di una stoffa diversa, oppure perché facciano parte di qualche strana famiglia, ma proprio perché parte della razza umana. La reincarnazione, il karma, la divisione settemplice, la retribuzione, il premio, la lotta, il fallimento, il successo, l'illuminazione, il potere, ed un vasto, onnicomprensivo amore per l'umanità, tutto ciò è com-

preso in quella singola parola. L'anima emerge dall'ignoto, comincia a lavorare nella e con la materia, rinasce ancora ed ancora, produce karma, sviluppa per sé i sei veicoli, riceve la sua retribuzione per il peccato e la punizione per l'errore, diviene forte soffrendo, riesce ad emergere dall'oscurità, è illuminata dalla vera illuminazione, ottiene potere, conserva la carità, si espande in amore per l'umanità orfana, e da allora in poi aiuta tutte le altre anime rimaste nell'oscurità fino a che tutte possano innalzarsi al luogo ove saranno col "Padre nei Cieli", che è il Sé Superiore. Questo sarebbe il ragionamento del visitatore dal distante pianeta, e con esso egli descriverebbe un grande ideale per tutti i membri di una Società come la nostra che ricevè il suo primo impulso da alcuni di questi stessi Mahatma.

Senza estendere oltre questo argomento e limitandoci a dire che l'evoluzione esige l'esistenza di tali esseri, o vi sarebbe una lacuna nella catena evolutiva — e questa posizione è condivisa perfino da uomini di scienza come il Prof. Huxley, che nei suoi più recenti saggi la espone in parole quasi altrettanto definite quanto le mie — questo articolo è inteso per coloro che credono nella esistenza dei Mahatma, sia che questa fede sia nata da sé o sia il frutto di ragionamento. E' inteso anche per ogni genere di credenti, ché questi differiscono fra di loro. Alcuni credono senza vacillare; altri credono allo stesso modo, ma hanno timore di dichiarare la loro credenza; altri pochi credono, ma pensano sempre che devono essere in grado di dire di aver messo gli occhi su di un Adepto prima di poter infondere la stessa credenza in altri; infine un certo numero nasconde deliberatamente la propria fede come una specie di possesso personale che li separa dai profani mortali che non hanno mai sentito parlare degli Adepti e che, uditone, si prendono giuoco dell'idea. A tutti questi io voglio parlare. Quegli infelici che tentano sempre di misurare uomini sublimi e saggi secondo le regole convenzionali di una civiltà transitoria, o che sono similmente spaventati da vaste possibilità che si aprano all'uomo, e quindi le negano, possono bene essere lasciati a loro stessi ed al tempo, poiché è più che probabile che essi verranno a condividere la credenza generale, quando questa sarà divenuta tale, come è certo che avverrà prima che sia trascorso molto tempo. Poiché la credenza nei Mahatma — qualunque nome date a questa idea — è proprietà comune dell'intera razza, e tutti gli sforzi di tutti gli uomini della scienza empirica e della religione dogmatica non potranno mai uccidere la memoria del suo passato propria dell'anima.

Noi dovremmo esprimere apertamente la nostra credenza negli Adepti, mentre allo stesso tempo non chiediamo ad alcuno di aderirvi. Non è necessario dare i nomi di alcuno degli Adepti, poiché un nome è una invenzione di una famiglia, e solo poche persone pensano a sé stesse per nome, ma solo con la frase: "Io sono me stesso". Nominare questi esseri non costituisce dunque prova alcuna, ed andare in cerca di nomi mistici è un invito alla condanna ed alla profanazione. L'ideale senza il nome è grande e nobile abbastanza per ogni scopo.

Alcuni anni addietro gli Adepti scrissero e dissero ad H.P.B. ed a varie altre persone che il Movimento in America poteva essere aiutato in misura maggiore poiché il fatto della loro esistenza non veniva tenuto nascosto per motivi di dubbio o timore. Conversamente, questa affermazione porta con sé la conclusione che là dove, per timore di scuole di scienza o di religione, i membri avevano fatto scarso riferimento allà credenza nei Mahatma, il potere di aiutarli era per qualche ragione impedito. Questo è il punto interessante e porta alla domanda: "Può il potere dei Mahatma di recare aiuto essere impedito a causa di qualcosa?". La risposta è che può. Ma perché?

Ogni effetto, su ogni piano, è il risultato di forze messe in azione, e non può essere il risultato di qualcosa che non esiste, ma deve sempre derivare da una causa in cui era avviluppato. Se un canale lungo il quale dell'acqua dovrebbe passare viene ostruito, l'acqua non vi scorrerà; ma se trova un canale sgombro, l'acqua scorrerà in avanti. L'aiuto occulto proveniente dai Maestri richiede un canale proprio quanto ogni altro genere di aiuto, ed il fatto che le correnti da usare sono di natura occulta rende necessario un canale tanto più grande. La persona che deve ricevere l'aiuto deve partecipare alla formazione del canale o della linea lungo cui deve agire la forza, poiché se noi non vogliamo ricevere, essi non possono dare. Ora, siccome noi abbiamo a che fare con la mente e la natura dell'uomo, noi dobbiamo fare udire ben chiare quelle parole che suscitino le idee connesse con le forze che noi desideriamo siano usate. In questo caso le parole sono quelle che mettono in rilievo la dottrina dell'esistenza degli Adepti, Mahatma, Maestri di saggezza. Quindi il valore della dichiarazione della nostra credenza. Essa suscita idee dormienti in altri, apre un canale nella mente, serve a formare le linee conduttrici per le forze da usare e che i Mahatma vogliono effondere. Molti giovani che non potrebbero mai sperare di vedere i grandi moderni professori di scienza come Huxley o Tindall o Darwin sono stati incitati all'azione, spinti ad aiutarsi da sé e a ricercare la conoscenza, avendo udito che tali uomini esistono effettivamente e che sono esseri umani. Senza arrestarsi a chiedere se la prova del fatto che essi vivano in Europa è completa, gli uomini hanno cercato di seguire il loro esempio. Non trarremo noi vantaggio dalla stessa legge della mente umana, e non lasceremo che il vasto potere della Loggia lavori con la nostra assistenza, e non contro la nostra opposizione, o i nostri dubbi, o il nostro timore? Quelli che sono devoti sanno come essi abbiano ricevuto un aiuto invisibile che si è palesato nei risultati. Quelli che hanno timore possono farsi coraggio, poiché troveranno che non tutti i loro simili sono privi di una fede implicita nelle possibilità descritte dalla dottrina della esistenza degli Adepti.

E se noi guardiamo al lavoro della Società noi vediamo che ovunque i membri dichiarano arditamente la loro credenza e non hanno timore di parlare di questo alto ideale, l'interesse per la Teosofia è desto, il lavoro va avanti, la gente ne trae beneficio. Al contrario, dove vi sono dubbi continui, richieste incessanti di prove materiali, incessante timore di quello che il mondo della scienza o gli amici potrebbero pensare, là il lavoro è morto, il campo non è coltivato, è la città non riceve beneficio dagli sforzi di quelli che, mentre fanno parte formalmente di una fratellanza universale, non traducono il grande ideale nella loro vita.

Molto saggiamente e come un occultista Gesù disse che i suoi seguaci devono abbandonare tutto e seguirlo. Noi dobbiamo abbandonare il desiderio di salvare noi stessi ed acquisire l'opposto: il desiderio di salvare gli altri. Ricordiamoci la storia, contenuta in una antica scrittura, di Yudhisthira che, entrato in cielo e scoperto che il suo cane non vi era ammesso mentre alcuni dei suoi amici erano nell'inferno, rifiutò di rimanervi e disse che mentre una sola creatura si trovasse fuori dal cielo, egli non vi sarebbe entrato. Questa è vera devozione che, unita ad una intelligente dichiarazione di fede nella grande iniziazione della razza umana, condurrà a risultati notevoli, attrarrà le forze in attesa, prevarrà contro l'inferno stesso e tutti i servi dell'inferno che ora lottano per ritardare il progresso dell'anima umana.

(The Path, marzo 1893; Theosophy, ottobre 1914; The Heart Doctrine)

L E T T E R E - D O M A N D E - C O M M E N T I

Dobbiamo dedicare un po' di spazio a (1) una lettera riguardante il nostro Osservatorio dello scorso numero; (2) ad un articolo della Rivista Teosofica Italiana, sul quale abbiamo anche ricevuto i commenti di un amico; (3) al Teosofo del luglio 1970.

(1) Quanto alla lettera, il commento che segue è di interesse generale e quindi viene qui pubblicato. Per il resto si è risposto privatamente.

Noi abbiamo obbiettato e sempre obbietteremo ad un abuso di parole dei Mahatma inteso ad un vilipendio di fatto di H.P.B. o di chiunque altro. Un simile abuso costituisce una molteplice profanazione, perché le parole dei Mahatma vengono usate per scopi che i Mahatma non potrebbero condividere; perché il senso delle parole dei Mahatma è che certi "difetti" di H.P.B. erano dovuti ad un eccesso di virtù, non ad un suo difetto; perché si sono omissi passi ben più importanti concernenti le grandi virtù ed i grandi meriti di un nobilissimo Messaggero; perché in questa frenesia demolitrice ci si è serviti di un passo che non riguardava H.P.B. (gli errata corrige tardivi servono a poco quando il colpo è già stato vibrato).

Serva infine di monito il seguente passo dallo stesso volume di Lettere:

"D'altro canto noi affermiamo di conoscere la causa segreta degli eventi più di quanto la conosciate voi uomini del mondo. Io dico dunque che sono la diffamazione dei fondatori e gli insulti loro rivolti, l'equivoco generale riguardo ai fini ed agli obbiettivi della Società, che paralizzano il suo progresso -- niente altro" (Lettera 38, The Mahatma Letters to A.P. Sinnett).

(2) La Rivista Teosofica Italiana del luglio 1970 riporta con commenti un lungo brano da un articolo che la stessa rivista, allora "Alba Spirituale", aveva pubblicato nel giugno 1963. Questo lungo brano non ha perduto oggi forza, né è mutata la convinzione vissuta che lo ispirò, come invece è implicitamente suggerito da chi lo cita. Ma quelle parole erano allora usate per uno scopo, mentre oggi vengono riesumate per un altro. Sette anni fa la S.T.I. -- a quanto pare dobbiamo ricordarlo od insegnarlo noi -- si era da poco liberata da una pesante tutela, ed una vasta e profonda opera di rinnovamento si imponeva. Quell'articolo del giugno 1963 dice chiaramente di che cosa si trattava. Contro chi predicava che i "Maestri" avevano ormai scelto un nuovo veicolo e si erano serviti di un nuovo "messaggero" (non conosciamo il titolo ufficiale) in Mrs. Bailey, era assolutamente necessario ripristinare la dignità e la forza di quella Società che se non altro, discende da H.P.B. e da H.S. Olcott. Un mezzo potente per ritrovare questa dignità e questa forza era il rifarsi ai valori veri ed originari del Movimento Teosofico, contro ogni deviazione e contraffazione successiva. Che fine abbia fatto questo programma, nella S.T.I., è risaputo. Ad esso è mancata proprio quella solidarietà che in quell'articolo oggi riscoperto veniva così appassionatamente invocata. Ogni forma di lotta è stata usata contro l'autore di quell'articolo, non solo come persona responsabile nella S.T.I., ma anche come persona privata. Questo tanto per rispedire i rimproveri al luogo che loro compete.

Se il programma di sette anni fa non fosse fallito, il passo successivo sarebbe consistito nel portare gradualmente i membri di una S.T.I. ritrovata ad una più profonda consapevolezza della natura della Teosofia e della funzione di una Associazione Teosofica. Qui giunge a proposito la frase-chiave di quel vecchio articolo: "La Società Teosofica è il veicolo della Teosofia". Questo, come

già detto, era necessario affermare e ribadire contro altri richiami. Ma quella frase aveva in serbo un altro e più profondo significato, oltre a quello che appare a prima vista: essa è cioè una definizione, più che una descrizione. Essa dice che cosa si deve veramente intendere per "Società Teosofica": quell'insieme di veri Teosofi, ovunque siano, che col loro pensiero e per le loro azioni costituiscono collettivamente il veicolo della Teosofia.

Come all'individuo non basta chiamarsi o credersi teosofo per esserlo veramente, così è per i gruppi di individui. Non c'è Teosofo che possa credere il contrario, come non c'è Teosofo che possa pensare che non ne esistano altri al di fuori della particolare associazione di cui egli faccia parte. Vengono qui a proposito le parole di William Q. Judge:

"Spingiamoci dunque insieme in avanti nel grande lavoro del vero Movimento Teosofico che è aiutato dalle organizzazioni operanti, ma è al di sopra di esse tutte. Insieme noi possiamo escogitare modi più numerosi e migliori per diffondere la luce della verità per tutta la terra. Assistendoci reciprocamente ed incoraggiandoci l'un l'altro noi possiamo imparare come mettere in pratica la Teosofia ed essere così capaci di insegnarla e far sì che essa si imponga agli altri grazie al nostro esempio. Allora noi saremo ognuno e tutti membri di quella Loggia Universale di Teosofi Liberi ed Indipendenti che comprende ogni amico della razza umana".

Idolatria di organizzazione e paucità filosofica vanno di pari passo. I nostri critici continuano a darcene prove sovrabbondanti. Così leggiamo che "H.P. B., nel suo ultimo libro, La chiave della Teosofia, ebbe parole quanto mai chiare: prendete tutto quello che, dei miei scritti, vi aggrada e vi fa comodo..."

Peccato non venga citato il capitolo, o la pagina, ove appare quanto sopra. Che strana, che nuova "H.P.B.", questa che incita a prendere quello che "ci fa comodo"! Eppure parole assai più vigorose ci dicono che "Quando lo studioso ricercatore abbandona la vecchia e ben nota strada maestra della routine ed entra sul sentiero solitario del pensiero indipendente ... egli è un Teosofo: un pensatore originale..." Questa è una via difficile, ove il "proprio comodo" va decisamente abbandonato e dove ogni sacrificio, ogni rinuncia, devono invece essere affrontati nella ricerca della verità. Chi di un insegnamento prende solo quello che gli "fa comodo" è purtroppo un illuso in cerca di scuse per i propri errori.

(3) Nel suo numero di luglio il "Teosofo" ha lanciato un terrificante attacco contro varie persone, contro un Gruppo della S.T.I., contro W.Q.Judge, contro la S.T. in America, contro la L.U.T., contro Teosofia. Ci troviamo dunque in molti in buona compagnia con H.P.B. Sorvoliamo sugli attacchi personali; circa W.Q.J. stabiliremo i fatti nel corso della nostra "Sintesi di Storia del Movimento Teosofico Moderno" -- intanto invitiamo i nostri Lettori a rivedere quanto pubblicammo in Teosofia, agosto 1968, p. 67; per il resto la consistenza di tutte le argomentazioni del "Teosofo" traspare dalle due citazioni che seguono. Pag. 1: "Neppure i fiduciari della erede di A.P. Sinnett, cioè Ch. Humphreys ed Elsie Benjamin ... pur favorevoli a W. Q. Judge, non (sic!) hanno creduto opportuno di includere i messaggi da lui ricevuti nella collezione delle 'Lettere dei Mahatma'. Perchè non viene citato il titolo completo (Lettere dei Mahatma a Sinnett)? Includerebbe, il "Teosofo", il Decamerone fra le opere di Dante Alighieri?"

Pag. 8: "A pagina III del numero indicato di Teosofia leggiamo con stupore: 'Guardiamoci dalla pretesa obbiettività storica che altro non è che un ennesi-

mo attacco alla vera Teosofia...'. Queste parole ci ricordano gli anatemi del 'Sillabo' di Pio IX contro il progresso della scienza perché insidia la 'fede' ". Ma noi mettevamo in guardia solo contro la pretesa obbiettività storica! O il "Teosofo" non conosce la differenza?

Ma non ci lasceremo trascinare in polemiche, soprattutto quando sono le persone viventi che vengono attaccate. Il nostro Osservatorio del numero scorso era una difesa di H.P.B., perché riteniamo nostro sacro dovere difendere Colei cui dobbiamo tanta gratitudine, quando essa viene attaccata in modo tanto ingiusto. Per noi è inconcepibile che molti anni dopo la morte di lei vi siano, in una Società che si chiama Teosofica, mediante un giornale che si chiama "Teosofo", delle persone ancora dedite ad accentuare artificialmente i limiti di una personalità mortale che ai loro occhi -- che non sono quelli dei Maestri -- dovrebbe ormai apparire soltanto come il veicolo prescelto per un messaggio di luce e di speranza, come -- se non altro -- un oggetto di riverente memoria e filiale gratitudine.

Noi intendiamo soprattutto stabilire dei principi e difendere quelli che, con pieno diritto di uomini liberi e di membri attivi del Movimento Teosofico, riteniamo i capisaldi stessi del Movimento, che includono la lealtà ai Fondatori ed una responsabile, non settaria, coraggiosa consapevolezza degli eventi che hanno formato la storia del Movimento e della parte avuta in esso dai vari personaggi. E' superfluo aggiungere che la storia, come concepita da noi, è quella che risulta dai documenti scritti e citabili. Questa storia esiste, è stata scritta dai suoi stessi protagonisti, e non può essere cancellata da cortine fumogene di alcun genere. Certo, può essere rifiutata; certo, può essere una voce isolata in un coro di falsità interessate; sappiamo bene come troppo spesso si preferisca una storia che "fa comodo" -- una delle tante forme di idolatria. Ma ciò appartiene al karma di ognuno, anche se non c'è Teosofo che non ne resti addolorato. Ma alla fine tutto diverrà chiaro.

Che la nostra difesa della filosofia e della memoria di H.P.B. venga definita "critica indecorosa" non ci sorprende e ci lascia indifferenti. Lasciamo che ciò rimanga scritto. Abbiamo più volte affermato che non è la popolarità che ci interessa, ma la diffusione del Messaggio Teosofico originario e la applicazione coerente e corretta dei suoi principi. Quanto ai risultati, li rimettiamo alla Legge che non erra. Il commento di un nostro Lettore: "Ma questa è tutt'altra cosa!" è un premio che ci basterebbe per anni, se altri frutti non ci avessero dato nuovo coraggio e nuove speranze.

Dobbiamo anche aggiungere che noi non serviamo due padroni, perché non abbiamo padroni. Noi siamo leali ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, al Loro Messaggio, al Loro Movimento. Noi studiamo i Loro scritti, noi li diffondiamo nei limiti delle nostre possibilità, noi invitiamo tutti a fare altrettanto. Non siamo noi ad aver paura degli scritti originari, degli inevitabili confronti, delle ovvie conclusioni. Noi non abbiamo bisogno di sminuire l'autore di un libro per scoraggiare lo studio del libro. Noi non abbiamo mai invitato nessuno a non leggere certa letteratura; la leggano, ma leggano poi anche quella originaria. Se apprezzeranno la differenza, saranno dalla parte nostra. A noi è sufficiente documentare, ed attendere.

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

V I

8. LA TEOSOFIA IN AMERICA

Il vero inizio del lavoro del Movimento Teosofico negli Stati Uniti avvenne nel 1886, quando William Q. Judge fondò The Path ("Il Sentiero"), una Rivista teosofica indipendente. Fino ad allora il Movimento aveva progredito assai poco in America. Anche prima della partenza di H.P.B. ed Olcott per l'India nel 1876 l'attività era assai scarsa. Come Olcott ricorda: "La Società Teosofica nel suo insieme era relativamente inattiva: il suo Regolamento era divenuto lettera morta, le sue riunioni erano quasi cessate" (Old Diary Leaves, I, 330). Quando fu deciso il viaggio in India dei due Fondatori, il generale Abner Doubleday fu scelto a fungere da Presidente pro tempore in America, mentre W.Q. Judge fu nominato Segretario Archivista.

Mentre Judge teneva stretti contatti con H.P.B. ed Olcott, negli anni che seguirono vi fu scarsa attività. H.P.B.,

colei che era allora l'unico esponente, aveva lasciato il campo, e la curiosità e l'interesse suscitati dalla sua missione originale e sensazionale si erano spenti. La S.T. doveva da allora in poi sussistere sulla sua base filosofica e questo, dopo molti anni di fatiche e di indomita perseveranza, fu il punto raggiunto da Judge. Dall'età di ventitre anni fino alla morte i suoi sforzi migliori e le energie ignee della sua anima indomita furono prodigati per questo Lavoro. Si dice di lui che egli apriva le riunioni, leggeva un capitolo della Bhagavad Gita, compilava i verbali, metteva in opera tutti i dettagli degli stessi, come se egli non fosse l'unica persona presente; questo egli fece, di volta in volta, deciso ad avere una Società (Mrs. Keightley in Letters that have helped me, Theosophy Company, 1946, p. 265).

In quei primi giorni Judge era un giovane avvocato che doveva dedicare molto del suo tempo a guadagnarsi da vivere. Si era sposato nel 1874, poco prima di incontrare H.P.B. Una bimba nata dal matrimonio morì ancora piccola. Questi anni di lavoro lo condussero in Sud America nel 1876; ivi contrasse la febbre di Chagres, e da allora in poi soffrì sempre molto per questa tormentosa malattia. Nei suoi scritti sono narrate altre fasi di questo suo viaggio, spesso in forma allegorica, e da esse si può comprendere il carattere dei contatti occulti che poterono essere stabiliti durante quel viaggio.

Nel 1883 Judge fondò a New York la Società Teosofica Ariana il cui diploma fu conferito da Olcott. Ai primi del 1884 si recò a Londra, ove incontrò Sinner ed altri. Poche settimane più tardi andò a Parigi, dove fu raggiunto da H.P.B. ed Olcott. Nell'aprile del 1884, giunte a Parigi notizie del complotto che i Coulomb stavano mettendo in atto, Judge fu inviato in India con pieni poteri da parte del Presidente. Giunse ad Adyar poco dopo che i Coulomb ne erano stati espulsi; convocò un certo numero di testimoni ad esaminare il lavoro dei due e quindi chiuse le stanze di H.P.B. Egli narra che

appena il giorno dopo giunsero per un esame il Missionario Patterson e gli esperti Gribble e Co. Era troppo tardi. La legge era già operante, ed il

Sig. Gribble, giunto come un "esperto imparziale", con tuttavia un rapporto contro di noi già pronto in tasca, dovette andarsene con soltanto la sua immaginazione da cui trarre fatti compromettenti. A questa fontana egli allora attinse (The So-Called Exposé of Madame Blavatsky, di W.Q. Judge, Index, Boston, 11 marzo 1886. Ristampato in Theosophy, gennaio 1947).

Tornato in America nel 1885, Judge si rimise al lavoro per rivitalizzare il Movimento negli Stati Uniti. Lo sviluppo fu rapido: dai 12 gruppi con 264 membri del 1886 si passò ai 22 gruppi del 1888 per un totale di 460 membri. Nel 1896 vi saranno 103 gruppi negli Stati Uniti.

1 8 8 6 Il primo numero del Path apparve dunque nell'aprile del 1886. Il suo primo editoriale è notevole per la affermazione di fondamentali principi teosofici, che avrebbero quindi ispirato il giornale per dieci anni, sotto la direzione di Judge. Esso affermava che i fondatori del Path avevano "deciso da un lato di cercare di indicare ai loro simili un Sentiero in cui essi hanno trovato speranza per l'uomo, e dall'altro di investigare tutti i sistemi di etica e di filosofia che affermano di condurre direttamente verso tale sentiero. . ." Ai fondatori del Path e secondo il loro punto di vista appariva che "il vero sentiero si estende nella direzione indicata dai nostri antenati Aryani, filosofi e saggi, la cui luce risplende ancora vivida. . ."

L'editoriale concludeva:

Il primissimo passo nel vero misticismo e nel vero occultismo consiste nel cercare di afferrare il significato della Fratellanza Universale, senza la quale anche il più alto progresso nella pratica della magia si converte in cenere nella bocca.

Noi rivolgiamo il nostro appello perciò a tutti coloro che vogliono innalzare sé stessi e le altre creature -- uomini ed animali -- al di sopra del procedere monotono, non illuminato dal pensiero, della egoistica vita di tutti i giorni. Non pensiamo che l'Utopia possa essere stabilita in un giorno; ma grazie alla diffusione dell'idea della Fratellanza Universale la verità in tutte le cose può essere scoperta. Certo, se noi tutti diciamo che ciò è inutile, che certe nozioni sentimentali ed astratte non possono divenire popolari, non si farà mai nulla. Si deve ben cominciare, e si è cominciato, con la Società Teosofica. Benché istituzioni e schemi filantropici vengano costantemente proposti da uomini e donne buoni e nobili, il vizio, l'egoismo, la brutalità e la miseria che ne risulta sembrano crescere nondimeno. Le ricchezze si accumulano nelle mani dei pochi, mentre i poveri sono oppressi ogni giorno di più via via che il loro numero aumenta. Le prigioni ed i ricoveri per i fuori-casta e per le donne perdute possono essere riempiti più in fretta di quanto sia possibile costruirli. Tutto ciò indica l'esistenza da qualche parte di un errore vitale. Mostra che rimediare soltanto alle esteriorità impiccando un assassino o provvedendo ricoveri e prigioni non ridurrà mai il numero dei criminali né le schiere di bimbi nati e cresciuti in vivai di vizio.

Ciò che occorre è la vera conoscenza della condizione spirituale dell'uomo, del suo fine e del suo destino. Ciò è offerto con ragionevole certezza nella letteratura Ariana, e quelli che devono iniziare la riforma sono coloro così fortunati da trovarsi, nel mondo, là dove essi possono vedere e considerare i problemi che tutti si stanno sforzando di risolvere, anche se essi sanno che il grande giorno non potrà venire se non dopo

la loro morte. Tale studio ci porta ad accettare l'esortazione di Prajapati ai suoi figli: "Siate disciplinati, siate generosi, siate misericordiosi; questa è la morte dell'egoismo".

I principi cui si ispirava il Path vengono ulteriormente illustrati dall'articolo che W.Q.Judge pubblicò alla conclusione del primo volume (marzo 1887):

Le nazioni "cristiane" hanno abbagliato sé stesse col velenoso luccichio del progresso materiale. Non sono loro i popoli che indicheranno nel modo più chiaro la direzione del Sentiero. Ancora pochi anni ed esse avranno abbandonati i sistemi che sono ora loro così cari, poiché la pazza corsa verso la perfezione della loro civiltà darà loro il controllo su delle forze che ora neppure si sognano. Allora verrà il momento in cui esse dovranno scegliere quale delle due specie di frutti esse prenderanno. . .

Nell'anno appena trascorso abbiamo ricevuto conforto ed incoraggiamento dall'esterno e dall'interno. La Teosofia si è diffusa non solo in dieci anni, ma anche durante l'anno scorso. Una nuova era non è lontana. L'enorme, incontrollabile fiore della civilizzazione del 19° secolo è sbocciata quasi del tutto, ed ora occorre compiere i preparativi per il nuovo fiore meraviglioso che dovrà nascere dal vecchio. Noi non abbiamo legato la nostra fede ai Veda od alle Scritture cristiane, né desiderato che altri lo facessero. Tutta la nostra devozione alla letteratura ed alla filosofia ariane nasce dalla convinzione che i milioni di menti che prima di noi hanno avanzato con passi faticosi hanno lasciato un sentiero che può essere seguito con profitto, tuttavia con discernimento. Poiché noi crediamo implicitamente che l'autorità finale è l'uomo stesso. In tempi precedenti i Veda rivelati e, più tardi, gli insegnamenti del grande Buddha, erano la giusta autorità; nei loro insegnamenti autorevoli e nelle pratiche da essi prescritte venivano trovati i passi necessari ad innalzare l'Uomo ad una posizione eretta. Ma il grande orologio dell'universo punta ad un'altra ora, ed ecco che l'Uomo deve afferrare la chiave nelle proprie mani e lui stesso -- come un tutto -- aprire la porta. Fino ad ora egli ha dipeso dalle grandi anime le cui mani hanno arrestato il fato incumbente. Entriamo dunque insieme in un altro anno, senza nulla temere, certi di essere forti nella Unione della Fratellanza. Come infatti potremmo temere la morte, o la vita, od ogni orrore o malvagità, in ogni luogo o tempo, quando sappiamo bene che perfino la morte stessa fa parte del sogno che stiamo tessendo davanti ai nostri occhi?

La nostra credenza può essere riassunta nel motto della Società Teosofica: "Non vi è religione superiore alla Verità", e la nostra pratica consiste nel non tener conto di alcuna autorità in questioni di religione e di filosofia, salvo quelle proposizioni che per la loro natura innata noi sentiamo essere vere.

Il posto preso dal Path nel Movimento Teosofico riceverà nel 1888 l'alto riconoscimento di H.P.B. che nel suo primo Messaggio ai Teosofi americani scriverà: "... Il "PATH", un giornale di cui la Sezione Americana ha buone ragioni di essere fiera. Esso è un maestro ed un potere, ed il fatto che un simile periodico sia pubblicato negli Stati Uniti è una lode eloquente sia per il suo Direttore che per i suoi lettori".

Fu appunto un onore ed un privilegio unici della Sezione Americana di ri-

cevere annualmente un Messaggio da H.P.B., dal 1888 al 1891. Presi insieme, questi messaggi costituiscono un manuale fecondo di ispirazione per il lavoro teosofico (°), pieno dell'entusiasmo del più instancabile fra i Lavoratori teosofici, pervaso da quella conoscenza pratica delle necessità umane che ogni vero filantropo deve possedere. I "Cinque Messaggi" (due inviati congiuntamente nel 1891 -- l'ultimo riguardante in special modo W.Q.J.) sono considerati dalla maggior parte dei Teosofi come una affermazione succinta delle "linee" del Lavoro Teosofico, che devono essere seguite attentamente per far sì che il Movimento Teosofico porti al mondo moderno il massimo beneficio possibile.

E' opportuno citare dall'ultimo messaggio le parole che seguono. Scritto il 15 aprile 1891, ventitre giorni appena prima del trapasso di H.P.B., questo messaggio è da considerarsi come un testamento morale di H.P.B. nei confronti di colui che essa qui chiama "il mio più vecchio amico e compagno di lavoro". Già vediamo il sorriso di chi guardando solo a vicende di questo mondo di apparenze ed a date di effimeri anni mortali negherà un contenuto reale a questa frase di H.P.B. Ma gli occhi di H.P.B. spaziavano evidentemente su di un orizzonte assai più vasto; che cosa intendeva essa quando diceva che Judge era "parte di lei stessa per soni"? Ma ecco le parole del Messaggio:

FRATELLI TEOSOFI:

Ho omesso di proposito ogni menzione del mio più vecchio amico e compagno di lavoro, W. Q. Judge, dal mio indirizzo generale a voi, perché io penso che i suoi sforzi instancabili, il suo sacrificarsi per la costruzione della Teosofia in America meritino una menzione speciale.

Non fosse stato per W. Q. Judge, la Teosofia non sarebbe al punto in cui è oggi negli Stati Uniti. E' lui che ha soprattutto costruito il movimento in mezzo a voi, e lui che ha dimostrato in mille modi la sua completa lealtà ai migliori interessi della Teosofia e della Società.

H. P. BLAVATSKY .°.

(continua)

°°

Da una lettera di H.P.B. a W.Q.J.:

"Prendete il mio posto in America ora e, dopo che io me ne sarò andata, ad Adyar. Se voi non avete maggior ambizione personale di me -- ed io so che non ne avete, solo combattività -- allora ciò non vi sarà di maggior sacrificio di quanto è stato a me l'avere Olcott come mio Presidente. ... Io sono vostra veramente nel lavoro per sempre. Disponete di me. Io ... vi aiuterò con tutti i miei poteri. ...

Bene, io ho suscitato un 'Frankenstein' (la S.T.) ed esso cerca di divorarmi. Voi solo potete salvare il mostro e fare di esso un uomo. Alitate in lui un'anima, se non lo spirito. Siate il suo salvatore negli S.U. e possano le benedizioni dei miei SUPERIORI, che sono anche i vostri, discendere su di voi. ... "

(°) A cura di Teosofia o di gruppi di lavoro associati si spera di mettere presto a disposizione degli studiosi il testo italiano di questi Messaggi.

M U N D A K A U P A N I Ś A D

I I I , I

1. Due uccelli, compagni sempre uniti, si aggrappano allo stesso albero. Di questi due, uno mangia un dolce frutto, mentre l'altro guarda senza mangiare.
2. Sullo stesso albero, uno spirito immerso nell'errore soffre a causa della sua impotenza. Ma quando egli vede l'altro, il Signore, in tutta la sua grandezza, il dolore si allontana da lui.
3. Quando il Veggente contempla il creatore che risplende di luce dorata, il Signore, lo Spirito, la Divina Matrice, allora pieno di conoscenza, scrollato da sé il bene ed il male, libero da macchia, raggiunge l'Identità Suprema.
4. E' in verità la Vita che risplende in tutti gli esseri. Ciò conoscendo, il saggio non parla d'altro. Rallegrandosi nell'âtman, godendo nell'âtman, compiendo il suo lavoro, un tale saggio è il migliore fra i conoscitori del Brahman.
5. Questo âtman è raggiungibile mediante la verità, l'austerità, la retta conoscenza, la costante divina disciplina (brahmacharya). Risiedente nel corpo, fatto di splendore, puro, esso contemplanò gli asceti che hanno superato le loro imperfezioni.
6. E' la verità che trionfa, non l'errore. Dalla verità è stato tracciato il sentiero, la via degli dei (devayâna), per la quale i saggi che hanno raggiunto il fine dei loro desideri giungono colà ove è quella suprema dimora del vero.
7. Vasto, divino (divyam: celestiale, luminoso), di forma inconcepibile, più sottile del sottile, esso risplende, più lontano del lontano, eppure intimo; per coloro che vedono esso è qui nella segreta dimora del cuore.
8. Non può essere afferrato con l'occhio, né con la parola, né dagli altri deva (facoltà e sensi), né con le austerità né con le opere. Ma quando la sua natura è stata purificata dalla luce della conoscenza, allora il meditante lo contempla indiviso.
9. Questo Sé sottile deve essere conosciuto mediante il cuore (cetas), in cui i prâna sono confluiti per cinque vie. Tutto il cuore degli uomini è pervaso dai prâna. Ma quando è puro, l'âtman vi si manifesta.
10. A qualunque mondo pensi nella sua mente, qualunque desiderio egli provi, tutti questi mondi ottiene e tutti questi desideri realizza l'uomo dal cuore puro. Perciò chi desidera successo onori chi conosce il Sé.

°°

"Andate qua e là con una mente aperta, senza pregiudizi"

Il Buddha

(Khaggavisâna sutta)

T R E A N N I D I T E O S O F I A

sono dunque ormai nelle giuste e salde mani del Karma del Movimento Teosofico in Italia. In questi tre anni abbiamo continuamente cercato di mostrare quale è il vero volto della Teosofia, quale la vera direzione del Movimento, e ciò sulla base non di una opinione personale nostra od altrui, ma delle chiare indicazioni dateci dai Grandi Fondatori -- nella ovvia assunzione che Essi sapessero bene quello che volevano. La domanda che dobbiamo porci è dunque se intendiamo seguire ed aiutare il Loro Movimento, come Essi lo hanno chiaramente descritto, oppure se intendiamo seguire qualcosa di diverso. La libertà di scelta è nostra; ma è anche nostro il dovere di non generare equivoci in noi e negli altri, di dare nomi diversi a cose diverse.

L'insistenza nella esortazione allo studio del Messaggio Originario non verte su di una semplice scelta di dati Autori piuttosto che di altri. Vi è alla base ed all'origine di questa scelta una fondamentale ed irriducibile differenza di ispirazione, di metodo, di tono, di prospettiva, di qualità.

I Mahatma ed i Loro Messaggeri autentici richiamano continuamente la nostra attenzione ad idee e temi di carattere universale, ci incitano costantemente ad uscire dal bozzolo della nostra routine intellettuale, delle nostre limitazioni etiche, delle nostre motivazioni egoistiche, conscie ed inconscie. Essi ci riconducono alla coscienza della nostra grande missione e sollevano il nostro sguardo verso ideali per i quali è bello e degno vivere. Ci guidano dai credi alla ricerca di una verità sintetica ed universale, dalla religiosità esteriore e formale alla realtà vissuta della indagine mistica. Quello che Essi ci danno ha la nobiltà dell'Impersonale, la grandezza dell'Universale, la profondità del Divino.

Ma se ci volgiamo a quelle deformazioni che -- per mascherarsi o per guadagnare forza e credito -- usurpano il nome di Teosofia o ne profanano idee, termini ed ideali, ci troviamo in ben altro clima. Qui tutto intristisce di nuovo nelle risibili limitazioni di nuovi credi e culti qua e là pullulanti, nelle pantomime pseudospirituali di scuole e scuiolette e chiesuole, nelle esagerazioni deliranti di medium e ciarlatani, nel conseguente proliferare di degni discepoli di tanti maestri. Noi siamo convinti che tutto ciò ubbidì, nascendo, ad un preciso disegno di distruzione del Movimento dall'interno. La nostra battaglia è quindi doppiamente difficile, perché dobbiamo proteggerci le spalle. Ma andremo avanti, cercando di aprire quanti più occhi potremo. Con coloro che hanno gli occhi aperti è possibile riprendere il vero lavoro del Movimento, su di un piano di serietà filosofica, di intelligente idealismo, di equilibrato buon senso, di vera Fratellanza. La vera Teosofia ce ne dà i mezzi.

La Fratellanza Universale è il cardine dell'Insegnamento, e su questo grande ideale ogni Teosofo deve modellare la propria vita. Ma la Fratellanza si serve con la vera Filantropia, dando cioè all'Umanità un reale aiuto con idee, esempi, opere, salutari e rigeneratori. Non si serve la Fratellanza Umana passando il tempo ad alimentare vecchie superstizioni od andando in cerca di cibo per le più disparate manie, proprie od altrui. Il Movimento Teosofico procede nella direzione opposta, e quindi noi non ci sentiamo affatto solidali con i promotori di un tale stato di cose, e ne sconfessiamo l'opera ed i fini reali. Eppure, come membri della Famiglia Umana essi sono nostri Fratelli, ed accomunati a noi nell'essere oggetto di quella Divina Compassione che è il cuore della Teosofia, di quell'opera di amore che è il Movimento Teosofico. Uniamoci al loro tutti in questa grande opera, con occhi aperti, cuore puro e mani attive.

A I N O S T R I A B B O N A T I

Col presente Numero si chiude il 3° Volume di Teosofia. La maggior parte degli Abbonamenti scade con questo Numero. Saremmo grati a chi riceve il pro-memoria di scadenza se il rinnovo dell'abbonamento avvenisse con sollecitudine, prima della pubblicazione del prossimo Numero di Novembre 1970 (IV, 1).

Ricordiamo che un grande aiuto è la segnalazione di indirizzi di amici cui la Rivista potrebbe interessare e cui noi invieremo un numero omaggio.

Quest'anno, a chi ci invierà un nuovo abbonamento, o ci segnalerà persona che poi diverrà nostro abbonato, sarà regalata una annata (il 4° Volume) completa del supplemento annuo Theosophia se anche il nuovo abbonamento vi ha diritto. Se gli abbonamenti procurati sono più di uno, altrettante saranno le annate regalate, a partire dal 4° Volume, ed alle condizioni suddette.

°°

Il complemento annuo Theosophia verrà distribuito col numero di Novembre 1970 a tutti quelli che ne avranno diritto, anche se non avessero rinnovato il loro abbonamento.

°°

"Alcuni dei nostri lettori si sono chiesti
quale è il fine
e quali dovrebbero essere le parole d'ordine.

Il fine è

V E R I T A' e F R A T E L L A N Z A;

le parole d'ordine

F E D E, C O R A G G I O e C O S T A N Z A."

(dall'articolo di William Q. Judge "End of Our Third Year" -- "Fine del nostro terzo anno" -- nel Path del marzo 1889)

°°

T E O S O F I A

Anno III - Numero 4 - Agosto 1970

F I N E D E L T E R Z O V O L U M E